

**POLITECNICO DI TORINO**

Collegio di Architettura

**Corso di Laurea Magistrale  
Architettura Costruzione Città**

Tesi di Laurea Magistrale

**L'india e lo sviluppo delle aree rurali:  
Progetto di un centro rurale per i villaggi nei  
d'intorni di Ranchi, Jharkhand.**



**Relatore**

Prof.ssa Francesca Governa

**Candidato**

Francesco Tommaso Capetti  
Matricola 199702

**Anno Accademico 2018-2019**

## INDICE

### Introduzione

#### Prima parte:

#### La duplice natura dello sviluppo in India tra le grandi città e zone rurali.....Pag 01

1. Dalle strategie politico-economiche nel quarantennio post indipendenza alle liberalizzazioni del 1991: le ragioni del boom economico dell'india.....Pag 01
2. Il tasso di urbanizzazione negli stati in via di sviluppo: il ruolo già principale dell'india e le previsioni di un aumento dirompente.....Pag 03
3. Le modalità, i tempi e le criticità dello sviluppo dei centri urbani indiani: la condizione delle città e dei cittadini.....Pag 06
4. Le zone di marginalità urbana ed extra-urbana: un problema e un'opportunità..... Pag 14

#### Seconda parte:

#### L'analisi dei modelli interpretativi della dispersione urbana per un ampliamento

#### di vedute nello studio dell'urbano e del rurale.....Pag 16

1. Lo sviluppo delle aree rurali: una questione urbana? .....Pag 16
2. Analisi sulla terminologia della diffusione urbana nei contesti rurali. ....Pag 20
3. Dall'incertezza interpretativa alla necessità del superamento della visione urbano-centrica.....Pag 29
4. I suggerimenti forniti dal concetto di campagna urbana per un cambio di prospettiva nell'analisi delle dinamiche di sviluppo delle aree rurali.....Pag 33

#### Terza parte:

#### Analisi della periurbanità del Distretto di Ranchi nello stato del Jharkhand:.....Pag 38

1. La città di Ranchi e la suo rapporto con il contesto extra-urbano: .....Pag 38
  - *Il profilo della città e la sua espansione negli ultimi decenni.*
  - *Il distretto di Ranchi, la periferia urbana e i villaggi rurali: numeri e condizioni di una ruralità ancora predominante:*
2. Gli strumenti attuativi per il governo del territorio nel distretto di Ranchi:.....Pag 58
  - *Il nuovo masterplan: Ranchi 2037, propositi e limiti.*
  - *Una presenza istituzionale debole nei villaggi e la difficoltà di gestione dei territori rurali.*
  - *Dall'assenza di una pianificazione programmata, all'opportunità di un progetto nei pressi del villaggio di Jareya.*
3. Jareya e la Nawa Maskar school: Il progetto-missione scuola come caso studio per uno sviluppo rurale decentralizzato.....Pag 68

**Quarta parte:**

**La proposta progettuale del centro rurale a Jareya per uno sviluppo socio-economico**

**delle aree circostanti**.....Pag 79

1. Le richieste della committenza e gli obiettivi generali del progetto.....Pag 79
2. Le dinamiche socio-spaziali del villaggio indiano da rielaborare in un tessuto morfologicamente in evoluzione.....Pag 84
3. Il progetto per il centro rurale di Jareya..... Pag 100
  - *L'implementazione del "progetto Istruzione" della Nawa Maskar School.*
  - *La progettazione di un centro di assistenza primaria.*
  - *L'innescio di nuove pratiche lavorative del centro di Jareya e la creazione di spazi per il commercio dei prodotti per le popolazioni dei villaggi.*
4. *Schede di Progetto*.....Pag 105

**Conclusioni**.....Pag 114

**Allegati: (Questionario studenti-insider)**.....Pag 119

**Bibliografia e Sitografia**.....Pag 127

## Introduzione

Dietro ad ogni processo di progettazione architettonica c'è indubbiamente di più della scelta di un contesto, di caratteri formali e dell'utilizzo di determinate soluzioni tecnologiche da adottare per il disegno del territorio e la composizione di uno o più edifici.

Dietro il mio progetto di tesi c'è un lungo periodo di avvicinamento conoscitivo e una duplice natura dell'interesse al tema individuato per la ricerca.

Innanzitutto nasce dalla volontà di studiare e lavorare in un contesto diverso da quello italiano, per affrontare le tematiche che i paesi emergenti portano alla luce e con cui sarà sempre più importante saper dialogare in futuro.

La scelta dell'India non è casuale, un paese che sta vivendo uno dei più fiorenti sviluppi economici sulla scena internazionale, dove le principali città crescono a macchia d'olio e con forte velocità, dove però più della metà dell'intera popolazione risiede in contesti rurali arretrati e dove, più di un quarto della stessa, vive sotto la soglia di povertà.

Appariva perciò interessante analizzare il dirompente e, per alcuni aspetti, contraddittorio percorso di crescita dell'India contemporanea, con l'obiettivo di affrontare le tematiche di sviluppo ed innovazione, dal punto di vista delle popolazioni rurali, mantenendo viva la possibilità di rimanere radicate al territorio e lavorando in un'ottica di sviluppo sostenibile a livello sia ambientale che economico.

Per procedere nella ricerca è stato fondamentale interrogarsi riguardo alla questione, sempre più attuale in questi casi, della ricerca del giusto equilibrio tra i fattori endogeni e quelli esogeni del contesto in via di sviluppo sul quale si intende operare; in quanto l'obiettivo principale del progetto è stato proprio quello di trovare un efficiente mix di elementi, provenienti da due contesti culturali estremamente diversi tra loro.

In secondo luogo, queste idee hanno trovato una decisa concretizzazione nella possibilità di collaborare con l'associazione italiana "Jarom Onlus", insieme ad altre due associazioni italiane, che da anni lavorano per lo sviluppo delle comunità rurali nello Stato del Jarkhand, a nord-est del subcontinente indiano, più precisamente, nelle aree dei villaggi intorno alla capitale Ranchi.

Un particolare contesto che ho iniziato a conoscere, per motivazioni personali, già qualche anno prima di scegliere il mio argomento di tesi magistrale, con un primo viaggio insieme alla sopracitata associazione, in cui ho potuto prendere i primi contatti.

La collaborazione con l'associazione è andata avanti negli anni successivi e si è concentrata sulla ricerca di iniziative per lo sviluppo di un complesso scolastico nei pressi del villaggio di Jareya a 20 Km dalla capitale Ranchi; parallelamente sono andate avanti anche le considerazioni riguardanti la necessità di uno sviluppo decentralizzato rispetto al nucleo urbano in espansione.

Il progetto di tesi, quindi, parte anche dall'opportunità di studiare l'ampliamento della scuola, considerata come un polo di sperimentazione, e progettare un "centro civico", ma appunto decentralizzato rispetto alla città, proposto come alternativa capace di fornire servizi per la comunità rurale più ampia.

Un centro dove promuovere gli elementi necessari allo sviluppo di uno stile di vita responsabile e sostenibile, mantenendo la scuola come nucleo propulsore, per dare forma ad un'alternativa concreta all'esodo verso la città, e verso le conseguenti condizioni di vita, per le popolazioni rurali.

Particolare attenzione viene riposta nell'analisi della differenza tra crescita, intesa unicamente con un carattere economico, e sviluppo; un aumento delle dotazioni in termini di servizi e di possibilità e capacità degli attori coinvolti nel progetto. Strumenti indispensabili per essere padroni del proprio futuro.

Tenendo a mente queste considerazioni riguardanti lo sviluppo, ho intrapreso, dunque, un secondo viaggio per indagare più da vicino quell'India che "non brilla", e mettermi alla prova in un contesto particolare, per affrontare un progetto che sia al tempo stesso un'analisi della realtà in cui si cala.

Un viaggio programmato per essere un'ulteriore acquisizione di conoscenze dell'area intorno al sito di progetto e soprattutto degli attori a cui è rivolto il progetto stesso.

## **1) Prima parte: La duplice natura dello sviluppo in India tra grandi città e zone rurali.**

### **1.1)Dalle strategie politico-economiche nel quarantennio post indipendenza alle liberalizzazioni del 1991: le ragioni del boom economico dell'india.**

L'intero sub-continente indiano ricopre, oggi, un ruolo sempre più importante nella determinazione dell'assetto geo-politico ed economico sulla scena internazionale, destando così l'interesse di molti studiosi e dei *policy makers* occidentali, attratti da questo enorme potenziale che negli ultimi due decenni ha conosciuto un'espressione simile a quello della vicina superpotenza cinese.

L'immagine che viene riflessa al mondo esterno, è di un India rampante, capace di ripartire e di svilupparsi grazie ad un mix esplosivo di modernità e tradizione, di una nuova apertura agli input esogeni (investitori) ma con la forte legittimazione di uno sviluppo endogeno, gestito e controllato dentro i propri confini.

Analizzando più da vicino, e soprattutto attraverso uno sguardo indietro nel tempo, la situazione di questo grande boom, si può notare come le sue origini possono essere storicamente collocate in un passaggio politico-economico fondamentale.

Per oltre quarant'anni, dopo l'indipendenza del 1947, sotto la guida politica del primo ministro Nehru, l'India ha vissuto in un regime economico a forte partecipazione statale. Era, quindi, compito del governo centrale regolare e sorvegliare l'attività produttiva, allo scopo di tutelare il mercato interno e le fasce meno abbienti della popolazione.

Obiettivo cardine del modello di sviluppo basato sulla strategia della sostituzione delle importazioni creato da Nehru negli anni '50, sulle cui orme si mosse anche la figlia Indira Gandhi, era il principio dell'auto-sufficienza (*swadeshi*) e quattro erano le sue caratteristiche principali: programmazione centralizzata che favorisse l'industria, largo settore pubblico, solide barriere doganali e sistema di autorizzazioni amministrative (il "*licence Raj*", ossia le complesse pratiche burocratiche che prima del 1991 erano necessarie per aprire un'attività, fare un investimento, importare dei beni) per regolare l'aumento e la diversificazione della capacità di produzione delle imprese private.

Nonostante gli ammirevoli intenti, la strada dell'economia mista non ha dato i risultati sperati e ha creato, oltre ad un mercato asfittico, un imponente apparato burocratico che continua a dissanguare le casse statali. Il tutto tenuto insieme dal collante di una

corruzione profonda e onnipresente (Das, 2002, passim).

Il momento di svolta giunse nel mese di Maggio del 1991, in piena campagna elettorale, una bomba umana uccise durante un comizio Rajiv Gandhi, figlio di Indira e candidato del Congress Party (in quel momento all'opposizione). Nonostante ciò o forse anche a causa di questo evento il Congress Party vinse le elezioni.

Il nuovo primo ministro Narasimha Rao ereditò dalla legislatura precedente un paese in piena crisi economica. Era urgente trovare in tempi rapidi soluzioni convincenti.

In brevissimo tempo vennero smantellati oltre quarant'anni di politiche economiche, eliminando le licenze, svalutando la rupia e aprendo i mercati all'economia globale ed al liberalismo. Gli investimenti esteri, passarono da una media di 452 milioni di dollari nel decennio 1985-1995 a 5335 milioni di dollari nel 2004 (United Nations, 2005), decuplicando in un solo decennio.

Da quel momento l'India si è gettata a capofitto nella corsa alla ricchezza. Merci di ogni tipo e capitali provenienti dall'estero hanno inondato il mercato locale, le esportazioni si sono moltiplicate, le grosse multinazionali continuano ad aumentare sul territorio, soprattutto per quanto riguarda il settore dell'informatica e delle telecomunicazioni.

L'abolizione della licenze raj, inoltre ha fatto fiorire la piccola media impresa. Oggi l'economia indiana cresce con un tasso annuo di circa il 7% (World Bank, 2014).

Davos (Svizzera), Gennaio del 2006, incontro annuale dei membri del World Economic Forum.

L'India si presenta in grande stile: una delegazione di 115 membri composta da imprenditori, politici, giornalisti e accademici. Portano con se lo slogan: "The world's fastest growing free market democracy" (la democrazia del libero mercato in più rapida crescita al mondo) e valigie di cachemire e di Ipod carichi di musica indiana (rigorosamente contemporanea) come omaggio per i partecipanti.

Tradizione e modernità, due aspetti che l'India vuole mostrare di saper miscelare in un cocktail esplosivo. E, a dire il vero, l'esplosione era già avvenuta e oramai se ne erano accorti tutti. Da qualche anno l'India è ovunque. Sui giornali, sugli scaffali delle librerie, al cinema, nella borse finanziarie, tra le destinazioni turistiche più gettonate ma anche nei piani delle multinazionali e nelle agende degli imprenditori di ogni parte del mondo. Camminando per le strade della capitale indiana si viene sopraffatti dalla velocità con cui sorgono centri commerciali, negozi di lusso, sedi operative, uffici, aree residenziali con tutti i comfort ed ospedali a cinque stelle. E New Delhi non è affatto un'eccezione.

## **1.2) Il tasso di urbanizzazione nei Paesi del sud del mondo: il ruolo già principale dell'India e le previsioni di un aumento dirompente.**

A livello globale, stando alle stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sempre più persone vivono nelle aree urbane che in quelle rurali. Nel 2007, per la prima volta nella storia, la popolazione urbana mondiale ha superato la popolazione rurale mondiale. Negli ultimi sei decenni il pianeta ha attraversato un processo di rapida urbanizzazione. Nel 1950, più di due terzi (70%) di persone in tutto il mondo vivevano in insediamenti rurali e meno di un terzo (30%) in insediamenti urbani. Nel 2014, il 54% della popolazione mondiale è urbana e questo dato è destinato a crescere in maniera inesorabile, al punto che entro il 2050, il mondo sarà per un terzo rurale (34%), per due terzi urbano (66%), più o meno il contrario della distribuzione globale della popolazione rurale e urbana della metà del XX secolo.

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division  
*World Urbanization Prospects: The 2014 Revision, Highlights, (2014).*

la popolazione urbana mondiale è destinata a crescere in media di ulteriori 60 milioni di individui all'anno (pari al numero totale di abitanti dell'Italia). Circa il 90% dell'incremento sarà concentrato nei nuclei cittadini dei paesi in via di sviluppo.

In base alle proiezioni dell'ONU, il tasso annuo di crescita della popolazione nei centri urbani delle nazioni in via di sviluppo toccherà il picco massimo intorno al 2035, quando passerà dagli attuali 59 milioni di individui a oltre 68 milioni.

Il percorso di crescita indiano degli ultimi anni, non è certamente un caso isolato, ma anzi si unisce a tutti i processi di sviluppo ed urbanizzazione globali che crescono e, soprattutto, cresceranno con un' accelerazione esponenziale, nei numeri e nelle dimensioni spaziali.

Indagando più nel dettaglio alcuni dati è possibile sottolineare come il sub-continente indiano sia ai primi posti al mondo, se non addirittura al primo, sotto l'aspetto della velocità della crescita stessa, sia demografica che urbana.

Oltre la metà della popolazione urbana mondiale è, attualmente, insediata solamente in alcuni paesi. In Cina risiede la maggior parte della popolazione urbana (758 milioni), seguita dall'India (410 milioni). Questi due paesi rappresentano il 30% della popolazione urbana del mondo e, appunto insieme ad altri cinque paesi, Stati Uniti d'America (263 milioni), Brasile (173 milioni), Indonesia (134 milioni), Giappone (118 milioni) e Federazione Russa (105 milioni), costituiscono più della metà della popolazione urbana mondiale.

Inoltre solo tre paesi, India, Cina e Nigeria, dovrebbero rappresentare nell'insieme il 37% della crescita della popolazione urbana nel mondo, prevista da qui al 2050. In India si prevede un aumento di 404 milioni di abitanti solo per le città, in Cina 292 milioni e in Nigeria 212 milioni. (World Urbanization Prospect, Nazioni Unite, 2015)

Nessuna delle venticinque metropoli per le quali si prevede la crescita più rapida a livello internazionale si trova in un paese del Nord del mondo, ovvero facente parte dei contesti industrializzati sul finire del '800. Le città che, in base alle stime del Department of Economic and Social Affairs delle Nazioni Unite, nel periodo compreso tra il 2000 e il 2025 presenteranno il tasso composto di crescita annuale della popolazione più elevato, e che nel 2000 contavano oltre cinque milioni di abitanti ciascuna, si trovano in Africa e nel subcontinente indiano. Delle 25 metropoli a più rapida espansione al mondo, sette sono in Cina e sei in India.

In termini di concentrazione di agglomerati urbani con oltre un milione di abitanti, entro il 2020 la Cina guiderà la classifica internazionale con 121 nuclei, seguita dall'India con 58 e dagli Stati Uniti (46), che non più tardi del 1990 detenevano ancora il primato mondiale con un totale di 33 centri abitativi.

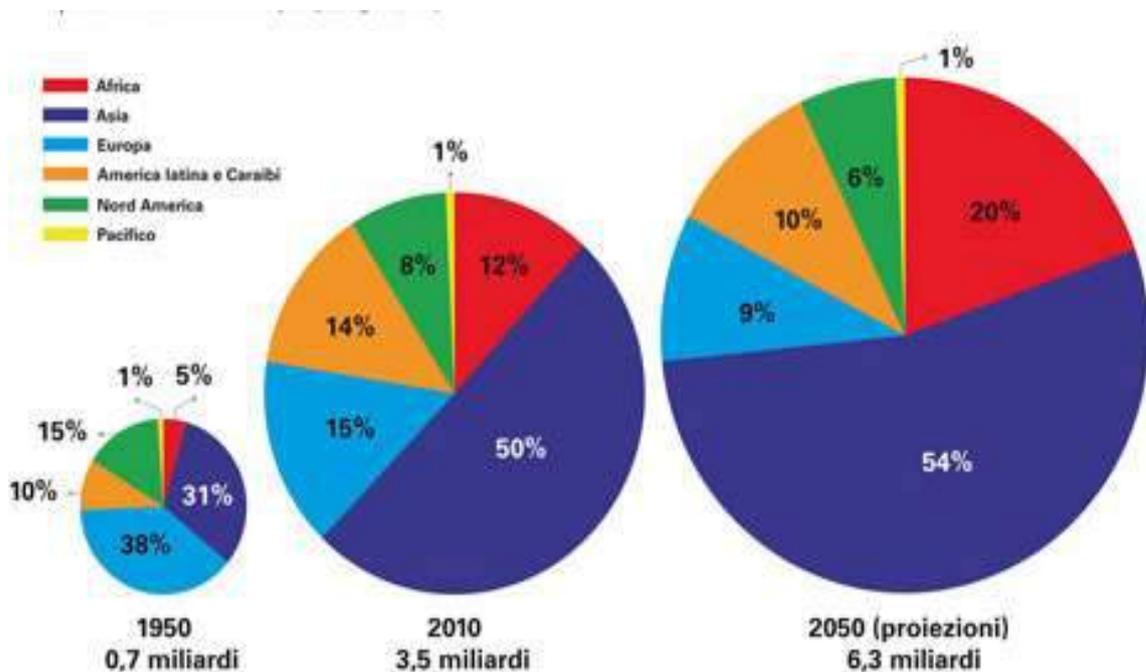
Ancora dai rapporti sull'urbanizzazione mondiale delle Nazioni Unite del 2013, 2014 e 2015 si apprende che quasi la metà degli abitanti delle città di tutto il mondo risiede in piccoli insediamenti, con meno di 500.000 abitanti, mentre solo uno su otto vive in 28 mega-città con più di 10 milioni di abitanti.

Tokyo è la città più grande del mondo, con 38 milioni di abitanti, seguita da Delhi con 25 milioni, Shanghai con 23 milioni, Città del Messico, Mumbai e San Paolo, con circa 21 milioni di abitanti ciascuno. Entro il 2030, il mondo dovrebbe avere 41 mega-città con più di 10 milioni di abitanti. Tokyo si prevede che nel 2030 sarà ancora la città più grande del mondo, seguita da vicino da Delhi, dove la popolazione è destinata a salire rapidamente fino a 36 milioni di individui.

Alcuni decenni fa la maggior parte dei più grandi agglomerati urbani del mondo, si trovavano nelle zone più sviluppate, ma le grandi città di oggi si concentrano ora nel Sud del mondo. Gli agglomerati urbani medi con meno di 1 milione di abitanti, situati in Asia e in Africa, sono quelli in più rapida crescita.

Figura 1 - Le popolazioni urbane crescono più rapidamente in Asia e Africa.

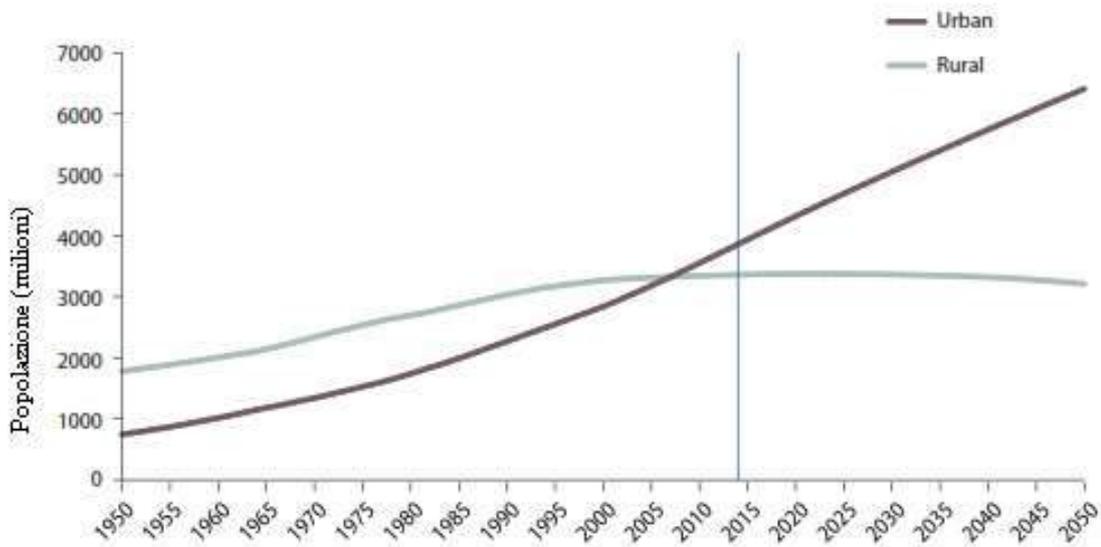
Popolazione urbana mondiale 1950, 2010, 2050 (proiezione)



Fonte: UNDESA, Population Division.

Per quanto riguarda invece l'altra faccia della medaglia del processo di urbanizzazione globale, ovvero la popolazione rurale, i dati indicano che Dal 1950, sia cresciuta lentamente e si prevede raggiungerà il suo apice nel giro di pochi anni. Attualmente, in tutto il mondo, sono circa 3,4 miliardi di persone quelle che vivono in aree rurali. Nei prossimi anni, questo numero dovrebbe rimanere relativamente stabile. Tuttavia, poco dopo il 2020, la popolazione rurale mondiale comincerà a diminuire e si prevede scenderà a 3,2 miliardi nel 2050. Questa tendenza globale è guidata principalmente dalle dinamiche di crescita della popolazione rurale in Africa e in Asia, che è sede oggi di quasi il 90% della popolazione rurale del mondo, ed essa risiede in un numero di paesi relativamente piccolo. L'India ha la più grande popolazione rurale (857 milioni), seguita dalla Cina (635 milioni). Insieme, questi due paesi rappresentano il 45% della popolazione rurale mondiale.

Figura 2 - Popolazione urbana e rurale del mondo, 1950-2050 (proiezione)



Fonte: UNDESA, Urban and Rural Population.

### **1.3) Le modalità, i tempi e le criticità dello sviluppo dei centri urbani indiani: la condizione delle città e dei cittadini.**

“In questo mastodontico processo di sviluppo, ciò che è veramente cresciuto è il divario sociale ed economico tra chi appartiene all'India che brilla e chi no.” (Rondinone, 2008, p 81).

Diventa sempre più importante saper analizzare i dati che vengono forniti dalle organizzazioni internazionali, come ad esempio quello del “World Urbanization prospects” delle Nazioni Unite che nel 2014 affermava che “la percentuale di poveri urbani sta aumentando più rapidamente del tasso complessivo di crescita della popolazione urbana”.

A differenza di molti paesi in via di sviluppo, l'economia indiana è cresciuta ad un ritmo così veloce, da permettere al governo di mobilitare internamente le risorse finanziarie necessarie per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio (MDG) entro il 2015 e la sua dipendenza dagli aiuti internazionali, in particolare per le risorse finanziarie, è stata minima.

Nonostante questo, però, il riflesso di tale sviluppo stenta a manifestarsi nel tessuto socio-economico del paese.

Può fornire importanti considerazioni in tal senso il rapporto internazionale della Commissione Europea, dal titolo: “Time for a new deal. After the fall, Istituto del

Tercer Mundo, Montevideo 2010” promosso dal segretariato internazionale del Social Watch, che ha sede, appunto, a Montevideo, Uruguay, presso l’Istituto del Tercer Mundo (ITeM).

Nel rapporto vengono menzionate tra le principali ragioni, l'inadeguatezza nello stanziamento dei finanziamenti governativi e un' amministrazione inadeguata ad affrontare questioni di politica e di governance del territorio.

In particolare, un problema che trasversalmente si riscontra nelle dinamiche di sviluppo socio-economico della popolazione è dovuto ad una scarsa inclusione nel modello di sviluppo stesso.

Invece di creare i presupposti economici affinché le persone possano accedere ai beni di prima necessita, come cibo, servizi igienici, acqua, assistenza sanitaria, il governo sta promuovendo una crescita economica non inclusiva e ha cercato di fornire servizi di base, unicamente attraverso sussidi statali, che portano con se i relativi problemi di inefficienza e corruzione delle amministrazioni, in un effetto a cascata che decurta notevolmente, talvolta esaurisce, i finanziamenti stessi.

Tra gli accecanti risultati economici dell'India, tuttavia si nascondono, a dire il vero nemmeno tanto bene, situazioni assai contrastanti. A ridosso dei nuovi quartieri residenziali, dei lustri grattacieli di vetro e delle scuole dalle rette esorbitanti, si possono rintracciare, senza grande fatica, situazioni drammatiche.

Caratterizzata da un’elevata e diffusa povertà nei suoi molteplici aspetti, da debolezza infrastrutturale e da degrado ambientale, l’urbanizzazione indiana mette in risalto le condizioni di saturazione della vita urbana. Più di 170 milioni di indiani sono ammassati in fetide baraccopoli dove meno del 60% delle abitazioni è dotata di servizi igienici e meno della metà ha l’acqua corrente (Nilekani, 2009: 206).

“Sotto le ampie strade sopraelevate nuove di zecca vivono migliaia di senzatetto. Accanto agli acquapark e ai campi da golf che usano una quantità smisurata di acqua, le donne delle bidonville e della strada fanno la fila per ore davanti ad una fontana pubblica per qualche litro d'acqua. Le immagini della disuguaglianza sono pressochè infinite”. (Rondinone, 2008, p 80).

Si tratta, quindi, di un processo di “urbanizzazione della povertà”, un circolo vizioso tra urbanizzazione spontanea e sotto-alimentazione che riguarda oltre un terzo della popolazione.

Dal rapporto “india social watch – Progress toward achieving the millennium development goals 2015” emergono numerosi dati ed indicazioni oggettivamente sconcertanti, se calate in un contesto così vasto e in via di sviluppo come l'India.

Viene stimato che il settore produttivo, che prevede l'occupazione di qualità, impieghi solo il 13% della forza lavoro. Il restante 87% viene impiegata nell'agricoltura e nel settore informale con guadagni altalenanti, o addirittura, incerti.

Shankar Acharya teme infatti che “uno dei potenziali ostacoli a un rapido processo di crescita dell'economia indiana potesse essere, oltre la drammatica mancanza d'infrastrutture, proprio quella di manodopera specializzata.” (“New Threats to India's Growth”, *Financial Times*, 4 febbraio 2011).

Il 50% della popolazione indiana vive sotto la soglia di povertà internazionale di un dollaro per persona al giorno, e un terzo dei poveri del mondo sono in India.

L'aspettativa media di vita è di 63 anni, inferiore a quello di molti paesi economicamente più deboli dell'India, due terzi dei bambini soffrono di malnutrizione e sono sottopeso, e il 71% di quest'ultimi non può accedere a servizi igienico-sanitari.

Quattro indiani su dieci sono analfabeti. A causa, e non solo, di questi fattori, l'India si piazza al 134esimo posto in classifica su 174 paesi per quanto riguarda l'indice di Sviluppo del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite.

E', perciò, anche questo il contesto socio-economico in cui la dirimpente economia indiana deve continuare a svilupparsi e a rinnovarsi.

Un rinnovamento che dovrà essere in grado di rispondere a numerose ed urgenti necessità nel presente, per le condizioni della popolazione, ma anche e soprattutto per quelle che si presenteranno nell'immediato futuro.

In tal senso risulta molto significativo un articolo pubblicato dal *Financial Times* dal titolo: “India unprepared for urban migration“ (L'india non è pronta per le grandi migrazioni urbane).

Nella sua traduzione a cura di Fabrizio Bottini si parla di “Sviluppo a rischio per il grande subcontinente asiatico: le metropoli devono diventare tali, e non rimanere immense distese di slum brulicanti di aspettative e modernizzazione a metà. *Financial Times*, 22 aprile 2010”, ed esordisce affermando che “l'India ha bisogno di investimenti per 1.200 miliardi di dollari nelle sue città sovraccariche, per prepararle alla massiccia immigrazione che si prevede nei prossimi vent'anni, come si rileva da una ricerca condotta dall'istituto internazionale di ricerca economica McKinsey Global Institute”.

La McKinsey ritiene urgente che la politica indiana reagisca all'allarmante rapidità dei processi di urbanizzazione, nel rapporto pubblicato con il titolo “India's Urban Awakening”.

Ci sono dieci anni di tempo per interventi urgenti, per evitare che le città siano travolte dai milioni di migranti in cerca di occasioni economiche, afferma il rapporto. E propone

che l'India incrementi la propria spesa pro capite nelle città, dagli attuali 17 dollari (il 14% di quanto spende la Cina, 116 dollari l'anno) sino a 174. Più investimenti nelle città, secondo i calcoli McKinsey, faranno crescere il prodotto nazionale lordo dell'1,5%.

Se non si riesce a rispondere adeguatamente alla sfida dell'urbanizzazione si mette a rischio quel tasso di crescita indiano del 7,4%, fra degrado e disoccupazione. Perché se oggi cresce il reddito, diminuisce la qualità della vita nelle città dell'India. Il paese ha una popolazione di 1,2 miliardi di abitanti, e le sue città mancano da decenni di adeguata pianificazione e investimenti. Molte sono prive di veri e propri trasporti pubblici, con gravi problemi di congestione. La crescita incontrollata ha condotto al formarsi di vaste zone a slum anche nei centri più ricchi. Si calcola che ben due terzi della popolazione di Mumbai, centro finanziario dell'India, abiti nello slum. La McKinsey prevede che entro il 2030 abiteranno nelle città indiane 590 milioni di abitanti, il 40% della popolazione, contro gli attuali 340 milioni. In quella che è la terza economia dell'Asia, ci saranno 68 città con più di 1 milione di abitanti. Oggi sono 42. Il rapporto, presentato alla potente commissione per il programma di New Delhi, sottolinea quanto sia critico sbloccare il potenziale urbano del paese, se si vogliono mantenere elevati tassi di crescita. Si prevede che le città producano il 70% dei nuovi posti di lavoro e del prodotto interno, oltre che l'85% del gettito fiscale. Molti governi indiani nel passato hanno trascurato il problema dell'urbanizzazione, cullandosi con l'idea cara al Mahatma Gandhi, il leader della decolonizzazione, di una economia rurale e di villaggio. Anche per questo quasi il 70% della popolazione dell'India vive ancora nelle campagne. (census of India, 2011)

E inoltre, ancora oggi, si possono riscontrare forti problemi di discriminazione basata sulle caste, sulla discendenza, l'intoccabilità che sono anch'essi alla base dell'impossibilità della mobilità occupazionale e sociale. Rendendo ancor più difficile l'inserimento nel contesto urbano dei villagers. (social watch\_2001)

“L'India ha appena iniziato un dibattito nazionale su come rispondere alla scossa sismica alla struttura del paese. Siamo ancora al punto di discutere se l'urbanizzazione sia positiva o negativa, se il futuro sia nel villaggio o nella città” afferma il rapporto. “I costi di questa mancata attenzione alle città dell'India sono enormi. Il vuoto politico di oggi rischia di accelerare il degrado urbano e la stasi” Nell'arco di vent'anni si prevede che cinque grandi stati – Tamil Nadu, Gujarat,

Maharashtra, Karnataka e Punjab – avranno una popolazione più urbana che rurale. “A molti non appare ancora chiaro il ruolo delle città. È considerate ancora una cosa un po’ elitaria” spiega Shirish Sankhe, direttore della McKinsey a Mumbai. “Ma questo continuare con l’ordinaria amministrazione non produrrà nulla”.

Frattanto, la corruzione avanza, le proteste aumentano e cresce il rischio di sollevazioni popolari. Nel complesso, scrive Luce (2010: 59), “l’economia indiana presenta una visione schizofrenica di alta tecnologia, un futuro da XXI secolo nel mezzo a un inquietante passato medievale. Ma quello che lascia ancor più perplessi è che proprio tra le elite indiane si trovino i più agguerriti difensori di una vecchia mentalità che potrebbe essere descritta come modernità per i privilegiati e feudalismo per i contadini”. Al che Chopra Anuy aggiunge (2011) che in India la corruzione “è una nevrosi culturale profondamente radicata che esiste a qualsiasi livello della società”.

Inoltre, Amartya Sen ricorda agli indiani che “è sciocco” essere ossessionati dall’idea di superare la Cina puntando alla crescita del PIL, quando invece il confronto dovrebbe riguardar altri parametri, come alfabetizzazione e assistenza sanitaria di base, che meglio rappresentano il tenore di vita della popolazione. La seguente tabella riporta i dati più recenti utilizzati da A. Sen (2011a) per paragonare l’India con la Cina, e dimostrare quanto poco la crescita economica indiana abbia influito sulle condizioni di vita di gran parte della popolazione indiana e quanto sia invece importante “la qualità della crescita”.

Tabella - Vari indicatori di sviluppo in Cina e India

		<b>Cina</b>	<b>India</b>
Speranza di vita alla nascita	anni	73,5	64,4
Mortalità infantile	%	17,0	50,0
Mortalità (meno di 5 anni)	%	19,0	66,0
Alfabetismo adulti (15 anni o più)	%	94,0	65,0
Scolarità	anni	7,5	4,4
Alfabetismo femminile (15-24 anni)	%	99,0	74,0
Bambini immunizzati (DPT)	%	97,0	66,0
Bambini denutriti	%	minima	42,3
Fertilità	%	1,7	2,7
Reddito pro capite (ppp)	\$	7.570	3.560

Fonte: BM, *World Development Indicators*.

Molti, troppi, problemi – demografici, sotto alimentazione, degrado ambientale, discriminazione castale – restano irrisolti e continuano ad appannare l’immagine della “*Shining India*” che la pubblicità governativa si sforza di imporre. Anche il tanto

discusso dividendo demografico, perché diventi un fattore positivo è necessario che si creino più e migliori posti di lavoro. Invece finora l'occupazione non è aumentata nel settore organizzato, è leggermente diminuita nel settore pubblico e governativo, mentre è quella del settore privato ha appena colmato la differenza. Rajan (2008) attribuisce la scarsa crescita del settore organizzato, al suo essere eccessivamente protetto e regolamentato, per cui la creazione di posti di lavoro risulta poco conveniente. È quindi necessario, insiste Rajan (2008), che il mercato del lavoro diventi più flessibile, particolarmente per le industrie che utilizzano manodopera poco qualificata, come il tessile, altrimenti queste imprese o saranno completamente automatizzate oppure impiegheranno esclusivamente lavoro temporaneo.

Per cercare di assorbire il crescente numero di persone che l'agricoltura non riesce più a mantenere, oltre la flessibilità del mercato del lavoro è cruciale sviluppare un settore manifatturiero ad alta intensità di lavoro. Poiché ormai una notevole e crescente quota del commercio internazionale consiste di beni intermedi e semilavorati, l'assenza di un tale settore impedisce all'economia indiana di integrarsi con le altre economie asiatiche sempre più interconnesse tramite catene commerciali verticali alle quali ogni paese contribuisce secondo la sua specializzazione in uno o più stadi della sequenza produttiva di un dato bene.

Indubbiamente, gli squilibri che da sempre caratterizzano l'economia indiana nel complesso non si sono per nulla ridotti – Basu (2009: 403) si riferisce a “un'estesa e abissale povertà e crescenti diseguaglianze” – e la rapida crescita del settore dei servizi non deve far dimenticare un'agricoltura e un'industria che non riescono ad andare oltre i modesti livelli raggiunti prima della riforma. Frattanto, l'integrazione nell'economia globale non ha certamente ridotto, anzi ha rafforzato, le diseguaglianze, né ha ridotto l'enorme povertà di cui soffre il paese. Il rischio è, quindi, che la crescita economica possa restare schiacciata dal peso di una povertà che il sistema sociale e valoriale rende “intoccabile”.

Nel frattempo, nota Jain (2008: 224 e 228), lo stato indiano da istituzione neutrale “si sta trasformando nel servitore degli interessi di una minuscola elite, per cui viene sempre più visto come un inquinante sociale e un parassita economico”. Le crescenti richieste di efficienza, responsabilità, integrità pubblica e stato di diritto trovano sempre meno una risposta e questo demoralizza la parte migliore della burocrazia e accresce lo spazio per la corruzione, per cui si amplia la distanza tra “la retorica pubblica e le realtà socio-economiche, generando uno sviluppo sempre più sbilanciato e ineguale”. Una situazione che i compromessi, propri della “politica competitiva” generata dalle

coalizioni governative, rappresenta un ulteriore ostacolo all'affermarsi del paese in un mondo globalizzato.

Per tutte queste ragioni, l'India, benché non cessi di affascinare, continua a essere fonte di crescenti frustrazioni e di inquietanti dubbi per indiani e stranieri, circa la sua futura crescita economica e la tenuta del suo sistema politico.

“La vera crescita è avvenuta nelle piccole città. La rapida industrializzazione, lo sviluppo del terziario e il forte incremento dell'attività edilizia hanno provocato un movimento di capitale in questi luoghi portando ad un aumento della prosperità.”  
(Mishra, 2004, p.71)

Si tratta di città che fino a qualche anno fa non si poteva neanche considerare tali, che oggi non possono più essere definite piccole, e che crescono ad una velocità e con distanze intese come consumo di suolo, difficili da immaginare per chi vive studia e lavora in città europee.

Bernardo Secchi, professore emerito di Urbanistica nella Scuola di Architettura di Venezia, all'interno del suo libro “La città dei ricchi e la città dei poveri”, sostiene che “Dopo un lungo periodo, quasi un secolo, nel quale queste distanze avevano manifestato nei paesi occidentali una chiara tendenza a diminuire, gli ultimi decenni del ventesimo secolo hanno dimostrato che esse potevano nuovamente crescere in modi inaspettati. L'idea che la crescita e lo sviluppo si estendano nel tempo a macchia d'olio, investendo le diverse regioni, i diversi gruppi sociali e gli individui e assicurando loro sempre più simili livelli di benessere, verrebbe così ad essere contraddetta.” (B. Secchi, 2013)

Risulta evidente come in determinati contesti la crescita continua a macchia d'olio non sia un modello di sviluppo sostenibile; Contesti in cui l'urbanizzato procede verso l'esterno ma in cui è difficile, e talvolta non previsto, pianificare uno sviluppo urbano capace di fornire adeguati servizi per la popolazione.

“Io sostengo qui” dichiara ancora Bernardo Secchi in “La città dei ricchi e la città dei poveri “[...] che l'urbanistica abbia forti e precise responsabilità nell'aggravarsi delle disuguaglianze e che il progetto della città debba essere uno dei punti di partenza di ogni politica tesa alla loro eliminazione o contrasto.

«Le disuguaglianze sociali sono uno dei più rilevanti aspetti della "nuova questione urbana" e [...] questa è una causa non secondaria della crisi che oggi attraversano le principali economie del pianeta.»

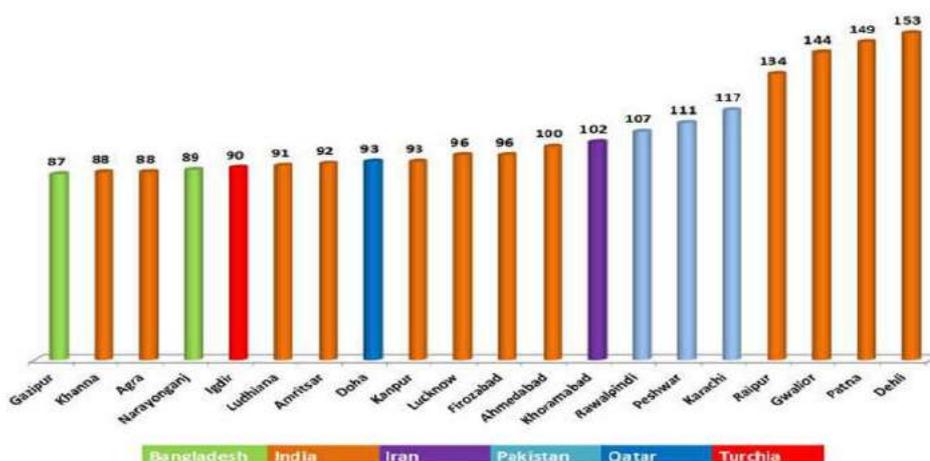
Il processo di urbanizzazione, storicamente è stato associato ad altre importanti

trasformazioni economiche e sociali, che hanno determinato maggiore mobilità geografica, minore fertilità, aspettative di vita più lunghe e invecchiamento delle popolazioni. Le città sono importanti fattori di sviluppo e di riduzione della povertà nelle aree urbane e rurali, perché in esse si concentrano la maggior parte delle attività economiche nazionali, il governo, il commercio e il trasporto, e perché costituiscono i nodi strategici di collegamento con le aree rurali, con le altre città, e con i confini internazionali. La vita urbana favorisce livelli più alti di alfabetizzazione e di educazione, migliori condizioni di assistenza sanitaria e di accesso ai servizi sociali, e maggiori opportunità di partecipazione culturale e politica.

Tuttavia, la crescita urbana rapida e non pianificata minaccia lo sviluppo sostenibile, se non si sviluppano le infrastrutture necessarie o se non vengono attuate politiche che garantiscano che i benefici della vita cittadina siano equamente condivisi. Come si legge dal rapporto “World Urbanization Prospect” del 2014 redatto dalle Nazioni Unite, “Oggi, nonostante i vantaggi offerti dalle città siano indubbiamente maggiori, le aree urbane sono più diseguali rispetto a quelle rurali e centinaia di migliaia di poveri “urbanizzati” vivono in condizioni molto al di sotto degli standard.” In alcune città, l’espansione urbana non pianificata o inadeguata porta con sé inquinamento, degrado ambientale e produzione di consumi insostenibili.

In relazione infatti al rischio di alto inquinamento urbano in India, si riporta di seguito una tabella relativa alle venti città più inquinate al mondo, di cui, dodici sono indiane, e di queste dodici, quattro occupano i primi posti.

Le 20 città più inquinate al mondo nel 2013 –  $\mu\text{g}/\text{m}^3$  -



Fonte: WHO 2014

#### **1.4) Le zone di marginalità urbana ed extra-urbana: un problema e un'opportunità.**

La città contemporanea evidenzia che i processi globali di sviluppo generano maggiori ineguaglianze rispetto ai precedenti cicli di urbanizzazione, essendo tali ineguaglianze ben visibili a livello spaziale. Questi fenomeni, a partire dagli anni '40, erano ben documentati attraverso il concetto di metropoli, che esprimeva istanze di sviluppo economico, disegno urbano, integrazione sociale. Questa metropoli è stata velocemente superata, almeno come modello: al suo posto, sembra esservi una post-metropolis, uno spazio sempre più difficile da delimitare, e con modelli d'ordine estremamente diversificati, soggetto a continui e repentini processi di espansione, che conducono in alcuni contesti ad una progressiva perdita del concreto significato dei termini quali città, campagna, suburbio.

La gestione della crescita urbana è diventata, quindi, una delle sfide più importanti del ventunesimo secolo, che sempre più spesso viene connotata come operazione complessa se non addirittura ingestibile, perché calata in una realtà estremamente estesa e complessa, per quanto riguarda, in particolare, le zone periferiche dei nuclei urbani.

Un concetto che si carica di ulteriore importanza, dopo che il mondo ha assistito ad una modalità di espansione della città che ha caratterizzato le metamorfosi delle nostre realtà urbane europee nel secolo appena trascorso, in un processo di costante crescita e densificazione, a tratti incontrollati, o controllati in altri casi unicamente da speculazioni immobiliari, che ha portato ad ambienti urbani spesso invivibili, vere e proprie "aree cintura" periferiche connotate da un effetto come di barriera per le accessibilità da e verso l'esterno.

Dal punto di vista urbanistico e ambientale la diffusione insediativa comporta danni in termini di consumo di suolo e di costi per le urbanizzazioni primarie e secondarie.

Se da un lato sia un aspetto fisiologico di esplosione verso l'esterno per effetto della crescita demografica, dall'altro non risulta incosciente intravedere diverse criticità all'interno di questo fenomeno di crescita, nel tentativo di non slegare quest'ultimo da una parallela idea di sviluppo.

Allo stesso tempo, il concetto di gestione urbana ha subito un'importante trasformazione negli ultimi anni, "anni in cui la crescente individualizzazione e destrutturazione della società e una maggiore consapevolezza della scarsità delle risorse ambientali, unita a domande crescenti nei confronti della sicurezza, della salute e dell'istruzione, del progresso tecnologico e del cambiamento delle regole dell'interazione sociale,

costruiscono immagini, scenari, politiche e progetti che sono in parte contrastanti gli uni con gli altri. “ (B. Secchi, 2013)

Lo sviluppo della Governance delle città in tutto mondo è stata influenzata dai movimenti verso una democratizzazione e un pluralismo politico, dando in alcuni casi molta enfasi sul concetto di decentramento.

Appare sempre più urgente ed importante sviluppare politiche e pratiche in cui, da un lato, vi sia l'intervento per implementare servizi fondamentali rivolto a quelle marginalità urbane, dall'altro, uno sviluppo sensibile e sostenibile dei contesti rurali sulle considerazioni odierne di rigenerazione urbana laddove lo sviluppo è stato appunto, per motivazioni differenti, troppo repentino o incontrollato.

La necessità di porre forme organizzative che diano senso a processi che attualmente attraversano fasi di evoluzione disordinata costituisce una delle priorità dell'urbanistica e quindi dei soggetti che si occupano del governo del territorio.

La pianificazione di tale evoluzione degli insediamenti è questione ancora aperta e nel prossimo capitolo si cercherà di inquadrare maggiormente il fenomeno attraverso un'analisi dei modelli interpretativi che l'urbanistica ha utilizzato, ed utilizza ancora oggi, per definirlo, con l'obiettivo di trovare un appropriato punto di vista da cui guardare alla complessità ed alla indeterminatezza dei luoghi di contatto tra le realtà urbane e rurali, specialmente in India.

## **Seconda parte:**

### **L'analisi dei modelli interpretativi della dispersione urbana per un ampliamento di vedute nello studio dell'urbano e del rurale.**

#### **2.1) Lo sviluppo delle aree rurali: una questione urbana?**

La domanda, posta principalmente come provocazione, vuole introdurre una riflessione fondamentale per lo svolgimento di questa tesi di ricerca, che intende mettere sotto la lente di ingrandimento la tematica, e al tempo stesso problematica, dello sviluppo delle aree rurali in prossimità di densi agglomerati urbani in espansione.

L'obiettivo principale iniziale, è quello di interrogarsi su quanto, e possibilmente come, lo sviluppo dei territori rurali sia una questione di pertinenza anche urbana, di gestione della città. In altre parole, quale grado di dipendenza intercorre tra l'evoluzione della città contemporanea e i territori esterni in cui la città, ancora, non c'è.

A questo proposito appare altrettanto provocatoria e pertinente la domanda che pone Ananya Roy come titolo di un suo articolo del dicembre 2015, “what is urban about critical urban theory?” ovvero, che “cosa è urbano riguardo alla teoria critica urbana?”

La sua domanda si ispira al saggio scritto dalla filosofa Nancy Fraser: “What's Critical about Critical Theory?”, quindi “Che cosa è critico riguardo alla teoria critica?” (1985). Una riflessione critica sulla teoria dell'agire comunicativo di Habermas, all'interno del quale sottolinea il «*carattere semplicemente politico*» della teoria critica (Fraser, 1985, pag. 97), e dove l'importanza della comunicazione viene studiata come modello di azione sociale.

Nell'ambito degli studi urbani, invece, la questione è stata recentemente riformulata da Neil Brenner nel suo articolo “What is critical urban theory“, del 2009 e pubblicato dalla rivista City nel 2010, nel quale si interroga su cosa vi sia di critico all'interno della teoria critica urbana.

All'interno di questo saggio si discute di come sia attualmente concettualizzato “l'urbano” nei diversi campi disciplinari degli studi urbani e che cosa questo potrebbe significare per la questione urbana in questa fase storica.

Per Brenner, la teoria critica urbana non è solo una critica alle relazioni sociali esistenti, ma anche una ricerca di alternative per l'emancipazione, e sostiene

soprattutto la necessità di considerare sempre la presenza di specificità storiche. Riguardo a questo, egli richiama, per una teoria urbana appropriata all'inizio del ventunesimo secolo, ad un momento storico che sostiene essere caratterizzato da *«niente di meno che un complesso residenziale del mondo»* (Brenner, 2009, p. 200). In altre parole, per Brenner oggi, la teoria critica è necessariamente una teoria critica urbana, ed anche lui arriva dunque a

chiedersi, se questo è davvero il caso, che cosa sia classificato come “urbano” all'interno degli studi urbani contemporanei.

Ed è su a queste considerazioni che Roy interviene nel suo saggio sostenendo che *«lo sforzo di concettualizzare l'urbano sia parte integrante, e (al tempo stesso) crisi esistenziale, della pratica degli studi urbani.»* (Roy, 2015, p.6)

Ciò che è in gioco, secondo lei, è una teoria critica urbana che sia davvero attenta alla differenza storica intesa come processo costitutivo dell'economia politica globale, e vigile riguardo alle metodologie di generalizzazione e teorizzazione.

Nel suo scritto Roy mette in primo piano *«l'indicibilità del urbano»*, che si tratti di fisiche aree geografiche di urbanizzazione o di politiche urbane.

Per affermare questo parte da un quadro concettuale che definisce di *«urbanizzazione planetaria»* facendo riferimento alle parole utilizzate da Neil Brenner e Christian Schmid in un articolo dal titolo “The ‘Urban Age’ in question” pubblicato nel 2010 dall' International Journal of Urban and Regional Research, in cui sostengono che:

*«Oggi, l'urbanizzazione sia un processo che interessa tutto il territorio del mondo e non solo parti isolate di esso. L'urbano rappresenta sempre più un tessuto universale, se in modo non uniforme tessuti, in cui sono intrecciate le relazioni socio-culturali e politico-economiche del capitalismo. Questa situazione di urbanizzazione del pianeta mostra che anche le organizzazioni socio-spaziali e le reti infrastrutturali che si trovano ben al di là nuclei tradizionali della città, come le regioni metropolitane, le periferie urbane e le zone peri-urbane sono diventate parti integranti di una condizione urbana modiale.»*

Roy utilizza il quadro dell'urbanizzazione planetaria perché ritiene che sia una figura utile sotto diversi punti di vista.

A livello analitico, sostiene, che conferisca l'importanza di pensare all'urbano, più che alla città, nel leggere le parole di Merrifield (2014) che definisce come un

«tessuto» che «*tende ad avvolgere ovunque*». Inoltre, è una struttura che sottolinea, come sostiene Brenner, «*uno sviluppo spaziale ineguale e una polarizzazione territoriale*.» L'urbanizzazione planetaria, continua Brenner, non è «*un'urbanizzazione intesa come omogeneizzazione o una semplice diffusione di un unico 'modulo,' urbano, in tutto il territorio o il mondo*.» Invece, «*E' un irregolare tessuto che continuamente implode ed esplose, un tessuto di relazioni sociali, lotte, esperienze e strategie*». (Brenner, 2009)

Roy sostiene di essere interessata da «*come questa irregolarità, viene prodotta e rimodellata ed infine generata dalla politica*», ed aggiunge che «*l'urbano come categoria analitica, o come problematica, non sia sufficiente per arrivarci*.» (Roy, 2015, p.6).

A proposito proprio di categorie analitiche risulta utile analizzare l'opinione di Brenner e Schmid (2014, p.750) in merito al rapporto tra urbano e rurale: «*Non vi è più, in breve, alcun "esterno" al mondo urbano; il non-urbano è stato ampiamente interiorizzato all'interno di un processo irregolare di urbanizzazione planetaria*.», continuano «*il binomio urbano-rurale è una base che offusca sempre più il deciframento delle morfologie, dei contorni e delle dinamiche di ristrutturazione socio-spaziale nel primo capitalismo del XXI secolo*.»

Riflettendo su queste considerazioni Roy introduce un particolare concetto, che tenta di connotare i contesti rurali in maniera maggiormente esaustiva, definendo appunto il rurale come un «*esterno costitutivo*», come qualcosa di più del semplice non-urbano.

L'intenzione non è quella di trattarlo con caratteri di unicità o di privilegio rispetto ad altri luoghi, ma bensì come un esterno «*di vitale importanza*.» per comprendere meglio alcune delle dinamiche attraverso cui l'urbano si espande nel rurale; dinamiche che, nel riconoscere questa «*urbanizzazione del tutto, dovunque*», Roy definisce come «*un circuito di accumulazione del capitale, come categoria di governo, come una congiuntura storica*.» (Roy, 2015, p.7)

Infatti, dopo aver affrontato fatto che i contesti rurali non siano solo il contrario di quelli urbani, Roy aggiunge come sia inutile dire che la campagna, come la città, siano solamente descrizioni morfologiche, ma piuttosto «*un'iscrizione di regole e logiche di territorio, terreni e proprietà*.» (Roy, 2015, p.7)

Uno dei principali intenti della ricerca di Roy risiede proprio nel chiedersi perchè, queste considerazioni, potrebbero essere ritenute importanti negli studi urbani applicati ai contesti delle piccole e medie città indiane, e soprattutto, mostrare

come sia proprio in queste città che si manifesti maggiormente «*il carattere incompleto ed irregolare del divenire urbano.*» (Roy, 2015, p.7)

Ed è solo all'interno di questa matrice urbano-rurale, almeno per quanto riguarda il sub-continente indiano ritiene Roy, che ciò che è globalmente concettualizzato come urbanizzazione risulta effettivamente in corso; e perciò questa risulta «*allo stesso tempo, la questione urbana e la questione rurale di oggi.*» (Roy, 2015, p.8)

Nel prossimo paragrafo si imposterà un'analisi sulla terminologia utilizzata dagli studi urbani disciplinari con cui, negli ultimi anni, si è cercato di dare un contorno generale, un quadro interpretativo del fenomeno della dispersione urbana.

## **2.2) Analisi sulla terminologia della diffusione urbana nei contesti rurali:**

L'affiorare di nuove espansioni urbane a carattere disperso e diffuso ha cominciato ad essere oggetto d'interesse disciplinare e ad originare strutturati filoni di ricerca quando le evoluzioni, apparentemente naturali ed inevitabili, manifestate dalla città industriale cominciavano a consolidarsi in nuove conformazioni spaziali ben diverse da quelle che per decenni avevano costituito il principale riferimento e lo specifico immaginario disciplinare dell'urbanistica moderna.

Un numero sempre maggiore di descrizioni cominciano a notare che la disgregazione della città compatta in una macchia urbana, della quale appariva sempre più complicato descriverne la forma, rappresentarne l'organizzazione spaziale, trovare il centro e la periferia, ma, soprattutto, spiegarne in maniera chiara le parti costitutive ed i caratteri. Iniziano, quindi, a nascere molti nuovi termini per definire queste particolari configurazioni urbane, compresi tra due opposti: la polverizzazione della città negli spazi aperti e la campagna urbanizzata. All'interno di questi due estremi si possono rintracciare una moltitudine di definizioni, molte delle quali utilizzate con accezione negativa (contro-urbanizzazione, de-urbanizzazione, sub-urbanizzazione, de-concentrazione). Questa molteplicità, di fatto, è espressione della difficoltà interpretativa delle discipline urbanistiche di fronte alle nuove fenomenologie urbane contemporanee. L'espressione *dispersione urbana* è, però, un termine "generico" sotto il quale sono riconducibili tutti i profondi cambiamenti che hanno caratterizzato la metamorfosi urbana degli ultimi decenni. Con questa espressione, infatti, si indica solitamente tutta la vasta casistica di fenomeni insediativi caratterizzati da una evidente rottura con i modelli che avevano rappresentato l'evoluzione e la crescita urbana fino alla fine degli anni Sessanta.

Risulta sicuramente un processo complesso quello di riassumere in un'unica definizione la moltitudine dei termini e dei neologismi conati in questi ultimi anni. Varietà terminologica che, se da un lato ha avuto il merito di dare un nome a fenomeni emergenti, rendendoli visibili, dall'altro non ha portato ad una comprensione operativa per affrontare l'evoluzione del fenomeno analizzato.

Le prime definizioni in merito alla dispersione urbana risalgono addirittura agli inizi degli anni '60, quando si cominciò a rilevare che alcuni luoghi si mostravano difficilmente descrivibili attraverso le categorie della città e dell'ambiente naturale.

La scala con la quale il fenomeno di urbanizzazione si manifestò fu senza precedenti e diede origine al termine "*megalopoli*" (Cfr. Gottmann,1961, Jacobs,1961 e Mumford,1963), primo termine di un lessico accademico al quale si aggiunsero negli anni altre definizioni riconducibili, totalmente o in parte, al fenomeno della dispersione insediativa, come hiperville, urban village, suburbia, post-metropolis, periurbano, città globale, città diffusa, urban sprawl, città pulviscolare, città a rete, città policentrica, metropoli decentrata, exurbia, mall city, edge city, città emergente o ville emergente, città pulviscolare, edgeless city, post-suburbia, rurubano, metapolis.

Nel tentativo di rintracciare delle linee di tendenza per comprendere ciò che accade e si manifesta nei territori della dispersione urbana, si procederà con un'analisi dei numerosi termini e concetti citati, collegandoli e rapportandoli gli uni agli altri.

Lo strumento utilizzato sarà quello di ricondurre quest'ultimi a quattro *«famiglie interpretative»* (Bianchetti, 2003), tenendo conto che *«ogni resoconto [è] operazione altamente selettiva»* (Secchi, 1996, p. 42.): Città globali, modelli a rete, territori a bassa densità, e città rurali.

La scelta è stata quella di considerare queste quattro famiglie come contenitori di termini e definizioni a cui ricondurre una modalità di lettura del fenomeno in esame; immaginando un dibattito dove le prime due famiglie sostengono la centralità della città consolidata mentre le altre portano avanti una visione incentrata su quello che si genera oltre, al di fuori, di quest'ultima.

### Città globali:

Questo termine rimanda alle forti trasformazioni della metropoli indotte dalla macroeconomia, trasformazioni *«che mangiano giorno dopo giorno il terrain vague delle periferie, che inglobano sconvolgendo in primo luogo le relazioni tra soggetto e spazio, [...] che mutano l'orizzonte, lo replicano, lo frazionano, [...] così che, a distanza non più di anni ma solo di mesi, tutto appare diverso da prima, dal viaggio precedente»*. (Ciorra 2003, p. 19.)

In questa famiglia possono essere ricondotti i termini megalopoli, hiperville o ipercittà e post-metropolis e, analizzando questa accezione, i territori della dispersione urbana tendono ad uniformarsi secondo gli impulsi socio-economici della globalizzazione. Uniformità che si genera procedendo attraverso la rincorsa (consapevole o meno) di un modello di sviluppo che attiri capitale umano, investimenti economici e scambio di informazioni e competenze, capaci di rendere appetibile una città, appunto, globale: *«l'economia estesa alla scala planetaria esige città modellate a sua immagine e somiglianza, generando città globali tutte uguali»*. (Koolhaas, 2006, p. 23.)

Oltre all'aspetto dell'omogeneità, a discapito dell'identità, bisogna considerare inoltre la perdita di confine, che risulta sottintesa nell'uso stesso del termine: *«la megalopoli contemporanea si va estendendo come un manto di acciaio e cemento a coprire l'intero pianeta, e ci riporta, come nella narrazione di Marco Polo, al suo malinconico imperatore che non riesce a delimitare i confini di ciò che possiede e che si illude di poter raccogliere e classificare le mappe di tutte le città reali o solo immaginate, nel palcoscenico di desideri e di angosce, di bellezza e di orrori, che lega il luogo - la città globale - a chi lo progetta e lo abita»* (Ciorra 2003, p. 43.)

In quest'accezione, le dinamiche del commercio e l'intento di replicare l'organizzazione estremamente ordinata dei mercati, impongono un modello insediativo che si dilata sempre uguale a se stesso e ovunque nel pianeta. La città globale cresce attraverso una serie di proliferazioni successive, inglobando altre unità urbane.

Quella dei confini, inoltre, sembra non essere l'unica "perdita" a cui la città globale va incontro: Manuel Castells in *The information age. Economy, society, and culture*, (1° vol., *The rise of the network society*, 1996; trad. it. 2002, p. 146) sostiene il rischio di una scomparsa, addirittura, dell'accezione fisica della città affermando che *«La città globale non è un luogo ma un processo»*.

#### Modelli a rete:

Come fondamento di questa concettualizzazione si può fare riferimento alla "teoria delle località centrali" ,(Christaller, 1930) di chiara matrice funzionalistica che offre un modello interpretativo delle città, presentandolo come una rete gerarchicamente ordinata di centri che producono beni e servizi diversificati. Alla "famiglia" dei modelli a rete possono essere ricondotti, oltre alle definizioni

basilari di città a rete o città a rete policentrica, anche i termini come metropoli decentrata policentrica e tutte le diverse accezioni di «*spread city*», ovvero, città sparpagliata. (Bauer, Roux, 1976)

Secondo questo schema interpretativo il contesto urbano ospita le cosiddette funzioni centrali la cui area di mercato si estende sulle aree rurali. Da questo insieme di rapporti trae origine un modello interpretativo basato sulle relazioni centro-periferia che è stato recuperato per impostare lo schema detto della città a rete policentrica. Questa “famiglia”, quindi, riconduce alle osservazioni che hanno riconosciuto per prime, come elemento caratterizzante della città contemporanea, la perdita di valore del limite fisico e l’incertezza stessa nel decifrare la gerarchia interna tra centri urbani:(Cfr. Harvey 1989, Dematteis 1995)

*«la città non è più quella che la maggior parte di noi continua a figurarsi che sia, anche se le sue trasformazioni fisiche recenti si possono considerare come uno sviluppo del modello originario. [...] Da un punto di vista squisitamente funzionale, consiste degli effetti totali che si estendono al di là dei confini urbani immediati e fisicamente percepibili. Soltanto questa sfera è l’estensione effettiva della città».* (Dematteis, 1999)

La configurazione della città contemporanea non risulterebbe quindi semplicemente un’esplosione dell’urbano sul territorio circostante, attuata con la redistribuzione di quelle che potevano essere definite “attività centrali urbane”, come alcune attività commerciali, centri per uffici o alberghi, nei centri minori o addirittura in nuovi nuclei negli spazi aperti, seguendo le innervature e i nodi delle grandi infrastrutture dei trasporti e delle comunicazioni.

All’espansione della città sul territorio consegue anche ad una forte crescita delle relazioni di lungo raggio che intercorrono tra il centro e altri analoghi frammenti, indipendentemente dalla distanza fisica che li separa.

Ed è sulla base di queste considerazioni che la figura più appropriata per rappresentare questo modello non risulta solamente una catena di relazioni, ma una vera e propria «*rete iperconnessa, in cui ogni nodo è virtualmente prossimo ad ogni altro, in uno spazio non più euclideo, dove ad esempio le piazze finanziarie di Wall Street e della City di Londra pur essendo separate dall’oceano, sono di fatto contigue, mentre restano lontanissime da altri luoghi fisicamente vicini, come i ghetti neri di Manhattan o i quartieri poveri di Lewisham a Londra*». (Dematteis, 1999)

Una rete costituita da legami in gran parte invisibili, in cui i trasporti veloci e le telecomunicazioni costituiscono la base per ogni tipo di relazioni negoziali, cooperative ed istituzionali, che generano flussi di informazioni, di immagini, di investimenti, di beni e servizi, di persone, di innovazioni tecnologiche, organizzative e culturali.

Legami, quest'ultimi, destinati però a modificare profondamente la forma percepita della città e la vita dei suoi abitanti. Se in passato città lontane tra loro potevano avere legami preferenziali, oggi il modello a rete non influenzato dalla distanza si è generalizzato perché le reti dei flussi e delle relazioni globali, pur concentrando i loro nodi nelle città, hanno ormai un'esistenza e un'organizzazione autonoma, costituendo veri e propri sistemi transterritoriali, con lo scopo di ottenere connessioni e sinergie reciproche.

In quest'ottica, il modello a rete si prospetta come un sistema urbano caratterizzato da una frammentazione funzionale che non consente più, come nel caso delle città globali, di pensare alla città come ad un'entità fisica e sociale di per sé unitaria.

All'interno degli studi urbani, tuttavia, si è da più parti ipotizzato che la perdita del senso unitario e collettivo derivante da questo modello possa essere superata considerando contemporaneamente la città come rete a livello globale e a livello locale. A questo livello, infatti, la città si manifesterebbe come una «rete sociale, cioè come una catena di relazioni più o meno forti che legano tra loro i soggetti individuali e collettivi attivi nella città stessa, dai soggetti locali che ci vivono a quelli che operano in essa, ma che fanno parte anche di reti sovra-locali». (Dematteis, 1999, p. 11)

Il termine modello a rete, quindi, comincia a legarsi con quello di milieu urbano, intendendo quest'ultimo come l'insieme dei fattori caratterizzanti i nodi della rete, riconducibili alle risorse naturali e storiche (infrastrutture, patrimonio architettonico ed artistico, tradizioni culturali, istituzioni locali, ecc.), che obbligano chi le vuole utilizzare a localizzarsi anch'egli là dove esse si trovano, spingendo soggetti eterogenei e diversi a connettersi tra loro, invece che a polverizzare la città.

Il milieu urbano, quindi, risulterebbe al tempo stesso punto di aggancio per le reti globali, che vedono in esso le condizioni migliori per il funzionamento dei loro nodi, e forza che avvicina i nodi con agli attori locali. Le reti sociali derivanti non sarebbero altro che *«l'interfaccia tra le risorse potenziali proprie di ogni milieu*

*urbano e le reti globali, in cui vengono immessi e circolano valori prodotti attingendo a tali specifiche risorse». (Dematteis, 1999, p. 11)*

Alcuni autori, estremizzando il rapporto tra reti globali e sistemi urbani locali, provano ad assimilarlo ad un meccanismo automatico che, *«in presenza di certe condizioni e di certi input, fornisce automaticamente certi output, alla stregua di un sistema territoriale autoregolato»*. (Curti, Diappi, 1990, p. 16.)

Ma, tuttavia, l'interazione tra sistemi urbani locali e quelli a rete globali non appare poi così scontata, in quanto non è garantita né facilmente prevedibile nei suoi esiti, poiché questi dipendono da stati interni che i sistemi stessi generano in base a principi auto-organizzativi diversi caso per caso, non deducibili da leggi generali.

#### Territori a bassa densità:

Questo Termine viene solitamente utilizzato per riunire insieme tutti i modelli di urbanizzazione dilatati fino ai margini estremi di una regione metropolitana, caratterizzati da un costruito non compatto e discontinuo che si espande principalmente a partire dalle infrastrutture viarie, utilizzando ampie porzioni di suolo in maniera disordinata.

Questa forma urbana è *«tendenzialmente segregata e specializzata per destinazioni monofunzionali, [...] è prevalentemente dipendente dall'automobile, [...] è fondata su processi di filtering down che consentono l'accesso dell'abitazione di proprietà a gruppi sociali a reddito prevalentemente basso, è caratterizzata dall'assenza di strumenti di pianificazione strategica»*. (Camagni, Gibelli, Rigamonti, 2002, p. 120)

Per capire quale siano i fenomeni che generano territori a bassa densità occorre considerare due fattori principali: il primo, nell'ambito della viabilità, riguarda la diffusione dell'automobile e la suo largo utilizzo come mezzo di trasporto e spostamento preferenziale, con una conseguente occupazione di suolo sotto forma di strade, parcheggi e garage, i quali a loro volta determinano la morfologia degli insediamenti.

Il secondo fattore riguarda le politiche per l'abitazione che hanno sostenuto una crescita in orizzontale come soluzione al degrado dei quartieri centrali e al sovraffollamento delle città. Queste due spinte, se in un primo momento, hanno contribuito al miglioramento delle condizioni abitative della città industrializzata,

oggi non producono più un vantaggio sociale e ambientale: l'abitazione suburbana a bassa densità tende, infatti, ad aumentare in maniera esponenziale l'uso dell'energia, la dipendenza dall'auto, la quantità di tempo speso per gli spostamenti ed in definitiva un certo livello di isolamento sociale, declinando quindi li termine in senso negativo.

Un altro aspetto fondamentale per la formazione della territori a bassa densità, riguarda la spontanea mobilitazione da parte dell'individuo. Quello che si genera è una dinamica in cui, da un lato, gli abitanti agiscono, tramite piccoli interventi non coordinati, al superamento delle inefficienze e dei bisogni territoriali e sociali, dall'altro, si assiste a *«un accordo tacito all'interno di un sistema che consente all'individuo singolo, in nome del supporto allo sviluppo dell'area e della comunità e dell'incentivo all'imprenditorialità, di espandersi su un territorio che presentava i caratteri di "accoglienza" necessari»*. (Debernardi, 2002, p. 29.)

Tra i territori a bassa densità maggiormente indagati rientrano, naturalmente, tutte le accezioni dello sprawl, parola introdotta negli Stati Uniti all'inizio degli anni '60 per indicare la crescita urbana senza forma.

Accezione, quella dello sprawl, che può riguardare fenomeni di espansione urbana diversi tra loro: alcuni studiosi ravvisano lo *sprawl* "intorno" alle città, altri "tra" le città, altri ancora perfino "dentro" le città. (Ingersoll, 2004)

Se lo *sprawl* mantiene un elevato grado di ambiguità, rientra tuttavia a pieno titolo nella "famiglia interpretativa" dei territori a bassa densità grazie alla sua dimensione sociale, basata su quella che Webber definiva già nel 1964 come *"comunità senza propinquità"*: *«l'individuo, volendo o non volendo, non è più radicato nello spazio. Tende a vivere un ambiguo rapporto con la città, più come turista che come cittadino. Sprawl non è soltanto un fatto di morfologia urbana ma è ormai un modo di essere»*.<sup>94</sup> Quindi *«la diffusione dello sprawl non dipende soltanto da come si occupa lo spazio, ma soprattutto da come lo si vive»*. (Ingersoll, 2004, p. 98.)

### Città rurali:

All'interno di questa famiglia interpretativa si possono riunire tutti quei termini che fanno dell'urbanizzazione intensa, in direzione degli spazi rurali, un proprio carattere principale. In questa definizione, in altre parole, si riuniscono contemporaneamente da un lato, i termini riguardanti il concetto di suburbia,

inteso come processo di urbanizzazione delle aree periferiche dei grandi centri metropolitani, dell'altro i concetti che descrivono il processo di espansione dispersa in prossimità dei piccoli centri rurali contigui alle città di grandi o medie dimensioni, processo che porta alla formazione di una zona cintura detta periurbana o rururbana.

Riguardo a questa zona cintura «è da considerarsi rururbana una zona prossima ai centri urbani che subisce l'aumento demografico determinato da una nuova popolazione di origine prevalentemente cittadina. La zona rururbana risulta pertanto caratterizzata dall'esistenza di uno spazio dominante di natura non urbanizzata, a differenza della banlieu contigua alla città- madre compatta», (Bauer, Roux, cit. in Dezert et al., 1991, p. 7).

In quest'ottica il tentativo è quello di definire tutti quei particolari insediamenti della dispersione insediativa dove si attua, una sintesi tra due comunità con diversi stili di vita: una comunità rurale autoctona con le sue radici, e un nuovo gruppo di persone con attività e orari di una quotidianità più urbana. Il carattere comune è quello di una frammentazione dell'organizzazione spaziale, come risposta alla polverizzazione delle grandi città in villaggi urbani, portata avanti da un decentramento funzionale nei luoghi di produzione e di consumo.

Anche in questa accezione si può fare riferimento a diverse definizioni di matrice statunitense nate dopo gli anni '50, in seguito all'osservazione del massiccio "controesodo urbano" (Berry, 1976) dalle grandi città verso l'esterno, verso quei territori caratterizzati dello spazio aperto.

Questo fenomeno di migrazione dalla città si è reso possibile grazie alla costruzione di assi di scorrimento veloce e l'edificazione di gruppi di case sparsi in terreni incolti, applicando un forte sfruttamento degli standard minimi imposti dagli enti pubblici preposti al controllo del territorio. Uno sfruttamento che sancì un allontanamento dalla città fin'ora sconosciuto alla pianificazione urbana e la comparsa di un modello insediativo basato su lotti residenziali sparpagliati attorno a nuove funzioni delocalizzate, in opposizione alla continuità spaziale della città compatta.

Se in un primo momento le definizioni di città rurale non furono collegate ad alcun giudizio valoriale, a partire dagli anni '70, con la presa di coscienza del suo modello di sviluppo basato sulla «frammentazione territoriale e su una enorme rete infrastrutturale che permette (ma anche impone) ore giornaliere di vuota tortura motorizzata e che, basandosi su un tessuto urbano omogeneo da un

*mercato orientato verso specifici settori di reddito, crea uniformità e ripetitività e, in ultima analisi, impoverisce la qualità della vita»* (Fasciano, 2003), viene assunto come sinonimo di contro-urbanizzazione, con accezione negativa e in contrasto con l'urbanistica tradizionale.

Tuttavia, altre analisi iniziavano a considerare come questo distacco dalla città consolidata, quando prendeva forma in territori con un assetto rurale più o meno radicato, apriva un ventaglio di opportunità sociali, di vita e di lavoro non previsto nella complessa e nebulosa realtà dei suburbia.

Indubbiamente continua a registrarsi una certa indeterminatezza del termine città rurale, partendo dal presupposto che si possa persino considerare un ossimoro. Il fenomeno della dispersione insediativa nei contesti rurali risulta ancora molto complesso e risente della pluralità dei contesti territoriali in cui si sviluppa.

Il fattore principale che induce a dare una connotazione negativa al termine proviene da una ristrettezza di vedute con cui i diversi campi disciplinari studiano questi contesti non urbani che vengono invasi dall'espansione urbana disorganizzata:

Dal punto di vista economico si tratta di insediamenti in cui si genera un inasprimento dei costi di gestione dei servizi e della manutenzione delle infrastrutture.

Per quanto riguarda gli studi ambientali vengono considerate come zone nelle quali le risorse naturali, su tutti la qualità dell'aria e il terreno permeabile, sono inevitabilmente compromesse, mentre gli agronomi rivolgono l'attenzione alla perdita di produttività agricola dovuto al consumo di suolo. Gli urbanisti, infine, cercano di dare spiegazione al fenomeno secondo i concetti consolidati di città e di aree agricole, con forte difficoltà e risultati incerti.

Risulta chiaramente come la prossimità tra aree rurali e quelle urbane, nonostante figure come il denominatore comune di questa "famiglia interpretativa", da sola non sia sufficiente a definire questo fenomeno in atto in gran parte del mondo. Secondo alcuni autori, per ottenere una definizione più precisa, all'interno di questa moltitudine di accezioni, ritengono necessario considerare questi territori come *«ambiti dal limite incerto, identificabili organicamente attraverso proprie regole, alla stregua di come si procede quando si individuano le aree urbane e le aree rurali»*. (Steinberg, 2001, p. 49).

### **2.3) Dall'incertezza interpretativa alla necessità del superamento della visione urbano-centrica.**

Sono quindi molti anni che, all'interno del dibattito disciplinare e nel quadro dei processi di sviluppo urbano, si parla di radicale trasformazione delle dinamiche insediative. Tuttavia, non si è ancora giunti ad un confronto che risulti esaustivo e chiarificatore del fenomeno. La difficoltà di concettualizzare in maniera soddisfacente la dispersione insediativa, e il caos lessicale che ne deriva ne è testimonianza, probabilmente risiede nel disagio di definire in maniera univoca l'azione progettuale su questi territori. L'assenza di un consenso generalizzato su cosa produca in termini spaziali il fenomeno dispersivo ha pertanto concorso, sul versante dell'operatività, ad una “sottovalutazione” (Salzano, 2006), i cui effetti sono ora distinguibili in numerose realtà urbane: il dilatarsi in maniera casuale della città sul territorio.

Alla disattenzione della pratica ha corrisposto una ricerca teorica imbrigliata in una sorta di “*ansia descrittiva*” (Secchi, 1996) che, se da un lato ha prodotto parziali conquiste in termini di consapevolezza delle trasformazioni contemporanee, difficilmente, e in rari casi, ha permesso un avanzamento sul fronte del governo e del trattamento operativo del fenomeno.

Gli strumenti della pianificazione hanno sempre fatto convergere l'attenzione sulle forme di urbanizzazione densa, spesso tralasciando quelle aree «*dove la rete si dirada*». (Lancerini c.d.s.) Questo approccio “monodirezionale” consolida uno sguardo disciplinare che riconduce qualsiasi fenomeno dispersivo urbano, nei territori rurali, «*ad un semplicistico processo di colonizzazione dei territori “esterni” alla città moderna*». (Magnaghi, 2005, p. 12)

Questi luoghi, infatti, sono oggi considerati spazi vuoti rispetto alle attenzioni dell'urbanistica e la loro classificazione li riconduce spesso a semplici aree residuali.

Così come risulta estremamente complesso comprendere a fondo questi spazi considerandoli da una prospettiva esclusivamente urbana, è altrettanto difficile coglierne i caratteri materiali e immateriali studiandoli esclusivamente in un'ottica agraria.

Questi territori, oggi, «*non [sono] più il luogo della produzione agricola, ma un*

*contesto diversificato alla cui formazione concorrono molteplici attività oltre all'agricoltura; territori ricchi di situazioni insediative (paesaggi naturali, campagne, piccoli centri, aree di micro-industrializzazione, ecc.), spesso connotati da una situazione di declino demografico e di marginalità economico-sociale, con potenzialità che richiedono un approccio nuovo in termini di politica di sviluppo».* (Vettoreto, 2003, p. 25.)

Risulta evidente come, un approccio a questo fenomeno basato esclusivamente sui concetti e sulle categorie consolidate dell'urbanistica, di chiaro stampo funzionale, non riesca a cogliere i particolari cambiamenti e i connotati di questi luoghi apparentemente privi di confini e di forma.

Un'area vista perciò come "debole" a livello operativo, ma all'interno della quale, proprio negli spiragli di una normativa meno fitta, ha trovato spazio una varietà di pratiche che *«sta riconfigurando gli ambiti rurali secondo un modello sociale in buona parte originale rispetto a quelli del passato, [all'interno del quale] viene ristabilito un rapporto più "sostenibile" tra attività antropiche e ambiente. Sembra cioè che si possa ipotizzare la comparsa di una nuova forma di organizzazione urbana, caratterizzata da nuovi modi di abitare e di rapportarsi con il territorio, del tutto diversa da quella fatta registrare sino ad oggi»*, (Lombardini, 2005, p. 311.) dove *«l'intrecciarsi di specifiche condizioni endogene rurali con nuove spinte esogene, di stampo urbano, sembra articolare traiettorie di sviluppo differenti da quella generalmente accettata, basata sul mercato e da sempre conformante le traiettorie evolutive del territorio e dei connotati delle città».* (Lancerini c.d.s.)

In quest'ottica, e di fronte alle osservazioni delle mutazioni che la dispersione urbana produce nei territori rurali, sorgono spontanee alcune semplici, ma tutt'altro che banali, domande: come si può riuscire a rappresentare la forma e cogliere le dinamiche abitative proprie di queste aree, dal momento che le evoluzioni in atto sono limitatamente considerate dall'urbanistica in quanto poco attraenti da un punto di vista urbano-centrico, e difficilmente rintracciabili perchè diverse a seconda del contenuto locale a cui ci si rivolge.

E prima, forse ancora più rilevante, quali sono le caratteristiche di questo nuovo stile di vita?

*«attualmente, nell'immaginario collettivo urbano, si sta imponendo una particolare e nuova concezione della campagna e del ruolo dell'agricoltura nel territorio rurale [...]: la campagna è percepita come paesaggio naturale e non*

*come spazio economico-sociale in cui vive e lavora una collettività locale; la campagna è considerata come bene collettivo, di cui tutti hanno il diritto di usufruire; il rapporto tra la campagna-paesaggio e l'attività agricola non viene sentito come necessario, anzi la legittimità dell'attività agricola non è riconosciuta a priori ma è subordinata alla produzione di effetti positivi sul paesaggio. Una simile visione della campagna - come paesaggio e bene pubblico – si rivela funzionale all'appropriazione dello spazio rurale da parte della popolazione urbana, appropriazione che assume svariate forme, da quelle meramente simboliche (ma non prive di conseguenze pratiche) a quelle più materiali».*

(Merlo, 2006, p. 190.)

L'indagine portata avanti sulle definizioni e sulle letture della dispersione insediativa affrontata in questo capitolo, ha messo in evidenza come questo tipo di espansione odierna sia *«un fenomeno che manifesta nuove forme di urbanesimo peculiari delle società postindustriali, di cui non è ancora prevedibile un chiaro assetto evolutivo, [in ragione del fatto che] la trasformazione, minuta e capillare, riguarda in maggior misura modelli di comportamento ed abitudini abitative, non direttamente visibili, piuttosto che le forme e le morfologie visibili del territorio».*

(Besio, 2007, p. 66.)

Le condizioni di indeterminatezza, imprevedibilità e complessità con le quali si sviluppa questo nuovo fenomeno urbano non possono essere affrontate con i soli strumenti urbanistici tradizionali, ma, piuttosto, facendo riferimento a schemi formali in cui siano considerati tutti quei processi che mettono in relazione i fattori naturali con le esigenze degli abitanti, non più estranei al mondo urbano, protagonisti delle trasformazioni di questi spazi.

L'analisi di questi luoghi necessita, quindi, di uno superamento concettuale *«alla luce del suo essere un vero e proprio terzo livello d'urbanità »* (Steinberg, 2001, p. 51.) Questo fenomeno non si può percepire adeguatamente se si predilige uno dei due ambiti, l'urbano o il rurale, è necessario invece assumere contemporaneamente ambedue le visuali prospettiche per far apparire la “terza immagine”, all'interno della quale la prospettiva necessaria per rappresentare questi spazi deve interpretare il bisogno di campagna come un'unione alternata di ambienti rurali e di costumi di vita urbani. Evitando di considerare quest'ultima come semplice mescolanza di forme urbane e rurali.

I luoghi della dispersione urbana non devono essere intesi unicamente come alternativa all'abitare della città contemporanea, ma anche come possibile risposta ad una particolare esigenza di abitare urbanamente la campagna.

La ricerca si pone come passaggio successivo quello di indagare, per quanto possibile, quelle letture e considerazioni sulle realtà insediative basate sul presupposto di recuperare il rapporto equilibrato tra crescita sociale delle comunità e dinamiche della natura, superando il dualismo esclusivamente formale tra concentrazione e dispersione. Questo quadro concettuale si colloca nella prospettiva di progetto del territorio fondata sui principi di territorialità, di responsabilità e di autosostenibilità locale dei processi di sviluppo.

Se dunque la sfida non si ripropone in termini solo etici e di ricerca del bene comune per la società, presente e futura, che in questi territori vive, è sul fronte della progettualità e della capacità riformista della disciplina che le riflessioni devono convergere, nella convinzione che *«non esistano territori senza speranza (per quanto compromessi siano), ma solo territori senza progetto»* (Bertuglia, 2003).

#### **2.4) I suggerimenti forniti dal concetto di campagna urbana per un cambio di prospettiva nell'analisi delle dinamiche di sviluppo delle aree rurali.**

Dall'inizio degli anni duemila, alcuni autori hanno iniziato a sostenere l'ipotesi che, *«se quello appena trascorso è stato il secolo dell'urbanizzazione della campagna, quello appena iniziato potrebbe essere il secolo della ri-ruralizzazione urbana»* (Merlo, 2006, p. 45), che sarà contrassegnato dalla sostituzione dell'«urbanesimo industriale» con *«una nuova civilizzazione fondata su un modello produttivo postfordista agroterziario, ad alta qualità ambientale e territoriale, la quale tenderà a favorire le aree collinari e montane rispetto a quelle di pianura, per lungo tempo luoghi privilegiati dello sviluppo industriale»* (Magnaghi, 2000).

Una visione che ricerca un tipo di crescita intelligente e che si propone, cioè, come alternativa alla crescita urbana scomposta. Ciò che si intende sottolineare con queste considerazioni alternative agli studi urbani tradizionali non è sicuramente il concetto di anti-crescita, ma bensì il tentativo di spostare l'attenzione sulle tematiche dell'ambiente e della qualità della vita adottando «il concetto di sviluppo sostenibile agli strumenti attuali dell'urbanistica per indirizzare la crescita inevitabile verso modi economicamente vitali, rispettosi dell'ambiente e socialmente responsabili». (Stewart, Sirt, Kelly, 2006).

Una ricerca più recente che studia il fenomeno dei territori periurbani posti in relazione ai fenomeni della frammentazione dello spazio agricolo che *«è ora attraversato da numerose attività, nuove pratiche sociali ed economiche»* (Mininni, 2006), è stata condotta dall'agronomo francese Pierre Donadieu ed ha portato all'origine dell'ossimoro “campagna urbana”, luogo dove *«si stanno delineando indizi di nuove ecologie tra territorio e società, in parte dipendenti dalla cultura urbana e da quella rurale, ma per molti aspetti portatrici di una proposta inedita di sostenibilità e di nuove forme di spazialità»*(Mininni, 2006). Le aree rurali intorno alle città sono, per alcuni versi, i luoghi più instabili e difficili da interpretare, oltre che quelli più intensamente coinvolti dai processi di trasformazione.

Se nei territori della periurbanità la percezione dello spazio e delle dinamiche sociali da parte dei cittadini e dei contadini si riduce sempre più fino a mescolarsi e, quindi confondersi, bisognerà leggere questi luoghi indagando una società ibrida che si riconosce nello scarto tra la necessità di vivere nella città e la scelta di starne fuori, valorizzando proprio la prossimità tra l'una e l'altra.

Se, invece, la città e la campagna continueranno ad essere viste in opposizione non si riuscirà a cogliere il ruolo della campagna urbana, vista come uno spazio abitato da *«cittadini [...] detentori della cultura della collettività, e da agricoltori, produttori e costruttori dello spazio rurale»*. (Donadieu, 2006, p. 69.)

La tesi di Donadieu, quindi, è dichiaratamente progettuale: la campagna urbana è un futuro di nuova città al tempo stesso più urbana e più rurale, che si genera a partire dalle forme proprie dell'organizzazione agraria come l'orditura dei campi coltivati, i sistemi di irrigazione, le semine e i raccolti ed una forte identità fondata sulla convivialità e la socialità: *«la campagna urbana è il prodotto di un'esperienza di abitabilità che rifonda i codici precedentemente acquisiti »*. (Mininni, 2006)

Al processo di definizione del concetto di campagna urbana, ha contribuito in maniera determinante il significativo mutamento di attenzione rispetto ai possibili ruoli dell'agricoltura e del territorio rurale in genere. Quello che si sta verificando è *«l'emersione di una consapevolezza nuova rispetto al carattere originale e specifico dello spazio urbano nel rurale, pur nella pluralità dei contesti e delle fenomenologie»*. (Mininni, 2005).

L'accezione di campagna urbana sottolinea, quindi, la *«capacità di pensare il territorio della città-campagna attraverso nuovi progetti di territorio e di paesaggio in cui anche la dimensione paesistica e le sue relazioni con la società vengano ripensati in termini innovativi, attraverso la collaborazione fra amministrazioni, agricoltori ed abitanti. A questa nuova, spesso latente, domanda di spazio abitabile la campagna urbana pare poter rispondere attraverso un profilo multifunzionale che di fatto, corrisponde a tutta un'altra serie di istanze che provengono dal mondo urbano e che riguardano dimensioni e prestazioni di carattere molto più utilitaristico»*. (Donadieu, 2004, p. 19.)

Emerge subito come necessario accogliere un punto di vista che dia la possibilità di percepire le dinamiche che si stanno instaurando tra gli insediamenti umani e questi territori. In termini maggiormente operativi, è necessario riconsiderare il contesto territoriale alla luce dell'ampio spettro delle relazioni complesse che si instaurano tra gli elementi dei diversi sistemi che partecipano alla costruzione di questa periurbanità.

Un altro aspetto fondamentale risiede nella considerazione che la dispersione nei territori rurali presenta un aspetto peculiare e caratteristico: è la comunità degli

abitanti a costituire il principale fattore trasformativo dell'organizzazione territoriale, delle strutture ambientali e delle immagini del paesaggio.

Se da un lato è inevitabile prendere coscienza *«della morte della civiltà contadina, [è altrettanto] necessario smetterla di credere che la società e la personalità rurali saranno domani le stesse di quelle delle grandi metropoli. Ogni società rurale si modernizza secondo il suo genio e gli agricoltori e i rurali resteranno in qualche modo sempre differenti dai cittadini. [...] Le differenze che permarranno non rileveranno più due civiltà contraddittorie nei loro principi; saranno le differenze di norme di comportamento, di valori e di tratti di personalità che distinguono normalmente i membri dei vari gruppi in seno ad stessa società e ad una stessa civilizzazione»*. (Mendras, 1984, p. 314)

L'intento della ricerca nel prossimo capitolo sarà dunque il tentativo di mettere in pratica questo "allargamento di campo", nella convinzione che porti ad un differente processo di analisi del contesto, alla ricerca di soluzioni più flessibili, ma soprattutto, come afferma Gambino, alla consapevolezza che *«non servono più i modelli, serve la sperimentazione paziente e spregiudicata, volta a cogliere nel vivo di processi altamente differenziati, complessi e imprevedibili le opportunità concrete di miglioramento delle condizioni in atto»*(Gambino, 1997 p. 182.).

Vale a dire una nuova traccia interpretativa della realtà che non agisce secondo soluzioni precostituite, ma sa calare nel contesto le risposte che si ricercano. *«Lo studio dello spazio periurbano potrebbe proporsi, dunque, come una nuova strategia dello sguardo sulla dispersione che riconsideri il fenomeno urbano e il suo contesto che è soprattutto spazio coltivato, invitando a mettere insieme figure e sfondo, forme che si stagliano su una matrice senza attribuirle in partenza alla campagna o alla città»*(Mininni, 2005, n°128, p. 9.).

In quest'ottica la ricerca assume il paesaggio periurbano come chiave di lettura privilegiata per interpretare questi spazi ibridi ancora poco compresi dalla cultura progettuale, la cui riqualificazione può passare attraverso la valorizzazione delle aree rurali.

La questione principale che ci si è affrontata per tenere legati insieme i concetti sopracitati con la ricerca condotta sul campo nella città indiana di Ranchi City e nelle sue aree rurali esterne è stata: come comprendere, rappresentare questi luoghi prossimi ad una città in forte espansione ma in cui ancora resiste una sostanziale stabilità delle forme territoriali rurali e in cui *«la città, come costruito formale, non c'è, pur essendoci le pratiche degli abitanti»*(Morandi, 2008).

Se si dovesse fare riferimento solamente alle categorie razionali consolidate e ai metodi analitico-operativi classici dell'urbanistica funzionale, si potrebbe rispondere che data la natura ancora incerta ed instabile del fenomeno in esame, è sufficiente attendere la sua stabilizzazione in una forma definita e denominabile per regolarne le trasformazioni future. A quel punto, sarà possibile fare riferimento all'ampio spettro teorico-pratico che guida le trasformazioni delle forme consolidate della città storica compatta, della periferia densa, delle aree industriali o produttive agricole.

Il tentativo è stato proprio quello di andare oltre a questa complessità adottando l'approccio che, di volta in volta, sembrava più appropriato per affrontare l'indeterminatezza e l'imprevedibilità dei fenomeni dispersivi urbani.

In questo capitolo, si è utilizzato un approccio di tipo "classico", condotto attraverso la ricerca terminologica e l'analisi comparativa con fenomeni in qualche misura simili, già affrontati dall'urbanistica e dalle scienze a lei più vicine.

Questa fase ha permesso di constatare la mancanza, nel bagaglio dell'urbanistica e della pianificazione territoriale, di parole adeguate e rappresentazioni pertinenti per descrivere l'incontro inedito e non scontato tra modo urbano e mondo rurale.

Nel capitolo successivo invece si è affrontata una lettura della dispersione urbana nei territori rurali intorno a Ranchi City nel tentativo di intravedere la rete complessa delle relazioni che si stabiliscono tra la varietà dei soggetti urbani implicati nel fenomeno con il vario e complesso intreccio delle morfologie della natura e dell'insediamento che connotano i paesaggi rurali.

Per riuscire in quest'intento si è reso necessario adottare una prospettiva bifocale, insieme rurale ed urbana, e conducendo un'indagine dello scenario comportamentale degli abitanti, attraverso la narrazione degli atteggiamenti che motivano le trasformazioni del mondo rurale, cercare di capire le esigenze di una società che vuole vivere la campagna senza rinunciare ai servizi offerti dalla città.

Ci si interrogherà, quindi, sul ruolo che le pratiche agricole e le dinamiche della piccola produzione possano svolgere all'interno dei processi di valorizzazione e sulla molteplice funzione che le aree rurali possano avere nei confronti della città contemporanea come spazi, oltre che della produzione, anche di sviluppo economico-sociale, dell'educazione e soprattutto di salvaguardia ambientale e miglioramento ecologico degli ambiti urbani.

E come ultimo, ma forse più importante aspetto, quello di innescare processi di sviluppo nel tessuto di quelle aree esterne in cui, le popolazioni che le abitano,

ancora vivono la migrazione verso la città come unica scelta per migliorare le proprie condizioni di vita.

In questo modo, la campagna urbana è considerata come parte di un ecosistema particolare in cui l'organismo ospitato è rappresentato dalla comunità degli abitanti e l'ambiente ospitante è rappresentato dalla regione in cui spazio urbano, spazio rurale e spazio naturale sono connessi da relazioni vitali ed organiche

### **Terza parte:**

#### **Analisi della periurbanità della città di Ranchi nello stato del Jharkhand:**

##### **3.1) La città di Ranchi e la suo rapporto con il contesto extra-urbano:**

###### **Il profilo della città e la sua espansione negli ultimi decenni.**

Prima di addentrarci nella lettura dell'area periurbana della città di Ranchi risulta doveroso fare una breve introduzione sulla conformazione della città stessa e della sua espansione fisica negli anni passati, in modo da inquadrare il contesto attorno al quale si sviluppa la ricerca delle dinamiche spaziali e socio-economiche atte ad indicare alcune delle possibili modalità di sviluppo dell'area oggetto di studio.

Il 15 Novembre del 2000, nell'India nord occidentale, venne ritagliata a livello giuridico una porzione di territorio da quattro stati federali confinanti, lo stato del Bihar (a nord), l'Orissa (a sud), il Chattishgarh (ad est) ed il West Bengal (ad ovest), per formare il nuovo stato del Jharkhand, e Ranchi city ne venne designata come capitale.

Ranchi, che si trova nella parte meridionale dell'altopiano Chotta Nagpur (ad un'altitudine di 600 metri s.l.m.) fu storicamente il primo insediamento delle tribù aborigene indiane Munda e Oraon nel sub-continente, per la sua posizione altimetrica privilegiata e per la presenza di numerosi corsi d'acqua.

Agli inizi degli anni '60 del '900 la città aveva dimensioni ancora molto ridotte, ma nel ventennio 1961-1981 si registrò un forte aumento della popolazione, che passò dai 140mila ai quasi 500mila abitanti, con un tasso di crescita rispettivamente del 90% e del 80% nella prima e nella seconda decade. (census of India, 2011)

Le motivazioni di questo incremento demografico sono da rintracciarsi nel impetuoso sviluppo industriale che ha investito l'area del Jharkhand, la quale ospita i più ricchi giacimenti di carbone e acciaio di tutta l'India, e che vide la creazione di alcuni dei maggiori gruppi industriali privati e di governo del paese.

Dal 1981 al 1991 (anno della svolta politico-economica liberista del paese) la crescita demografica “si ridusse” ad una percentuale 22%, per poi risalire al 41% nel decennio successivo; nel 2001, anno del penultimo censimento nazionale la città di Ranchi

contava 850 mila abitanti. Con il più recente, ed ultimo, censimento del 2011 invece si segnalò il superamento della soglia di un milione di abitanti (1 milione e 200mila), ed infine, ad oggi, le stime governative del Jharkhand contano l'avvicinamento al milione e mezzo di abitanti nell'area urbana della capitale.

I numeri di questa espansione, in valore assoluto, non arrivano certo a quelli delle metropoli indiane come New Delhi, Calcutta o Bombay, ma come tasso di crescita percentuale degli ultimi 50 anni, la capitale nel giovane stato del Jharkhand si impone sulla scena come una tra le città in più rapida espansione di tutta l'India.

Dal momento in cui Ranchi diventò capitale di uno stato federale indiano, fu logicamente scelta come sede per ospitare i numerosi uffici dei dipartimenti governativi e degli enti locali e questo innescò, dagli anni 2000, un ulteriore incremento degli investimenti statali che videro la città assumere un ruolo primario come polo di sviluppo per tutta la regione.

La città presenta un impianto di tipo radio-centrico che si sviluppa fino ad un confine fisico circolare rappresentato da un anello della viabilità stradale denominato appunto Ring Road.

L'area municipale urbana ha un'estensione di 175,12 km<sup>2</sup> ed una densità di popolazione che risulta, dall'ultimo censimento effettuato nel 2011, di 6.133 abitanti per km quadrato. Tra il 2011 ed il 2012, è stato redatto un nuovo piano di sviluppo urbano denominato Masterplan Ranchi 2012-2037, che verrà affrontato meglio successivamente nel presente capitolo, attraverso il quale è stato proposto un ampliamento dei confini della città .

Sempre dal punto di vista urbanistico, si sottolinea come l'autorità competente nel distretto di Ranchi, la GRDA (Greater Ranchi Development Authority) abbia deciso recentemente di implementare i finanziamenti per lo sviluppo infrastrutturale di un'altra città adiacente a Ranchi, e precisamente la città di Jamshedpur a 120 Km in direzione sud-est, che agirebbe così come secondo polo urbano di sviluppo nelle vicinanze di Ranchi.

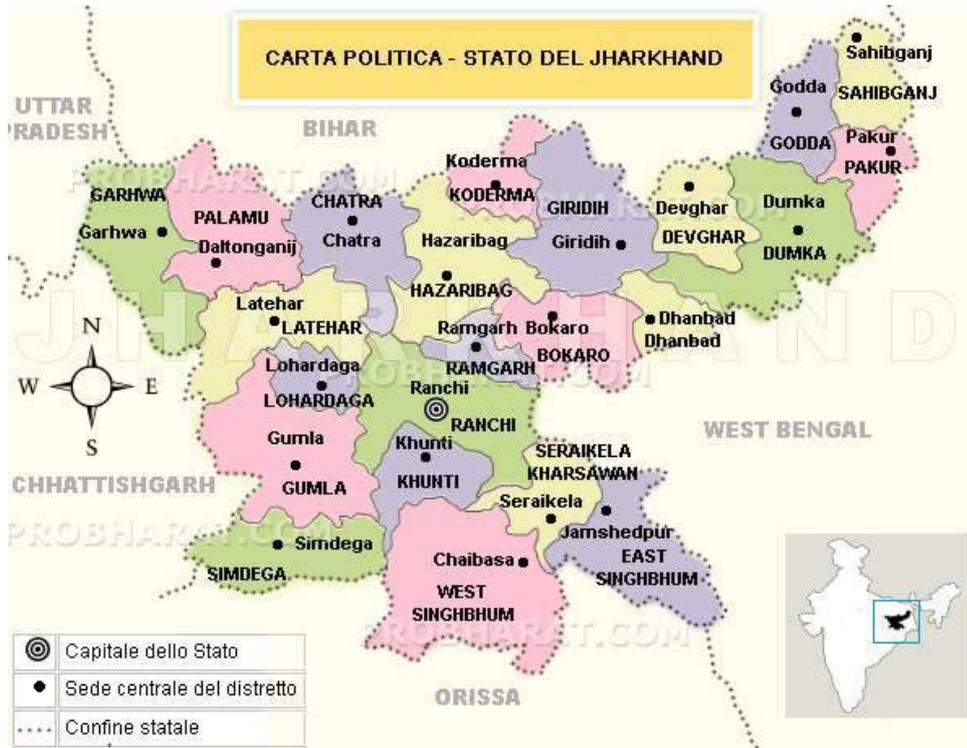
Questa decisione è stata presa con l'obiettivo di ridurre la crescente pressione sulla viabilità e sulle attività economico-produttive della città di Ranchi, insieme al tentativo di condividere con un'altra municipalità gli oneri di della città capitale per le infrastrutture.

Nel tentativo di mettere per un attimo in secondo piano la città consolidata di Ranchi, dove gli slums sono il problema più urgente e viene ampiamente affrontato nel mastepan Ranchi 2037, la ricerca intende rivolgere le attenzioni sulle altrettanto preoccupanti, nonché urgenti, condizioni di quei contesti ancora fortemente rurali, ma al tempo stesso nelle immediate vicinanze della città di Capitale.

**Il distretto di Ranchi, la periferia urbana e i villaggi rurali: numeri e condizioni di una ruralità ancora predominante:**

Lo stato del Jharkhand è composto a livello istituzionale da 24 distretti ed ogni distretto si suddivide a sua volta in un determinato numero di “Block” (equiparabili alle nostre province). Il distretto principale, quello della capitale Ranchi, è frazionato in 18 Blocks, quello di sua competenza è il block di Kanke. Una prima particolarità, comprensibile per uno stato costituito da appena 16 anni, risiede nel fatto che negli ultimi anni si sono verificate diverse evoluzioni sulla carta politica dei distretti, rendendo non semplice la comprensione delle pertinenze istituzionali, né la sua esatta rappresentazione cartografica. In questo scenario, tutt'altro che definitivo, la città di Ranchi si trova sul confine sud del block di Kanke e non nel centro, ma nelle sue recenti espansioni la città ha di fatto sconfinato nel block di Namkun (appunto a sud), dov'è situato, per altro, il sito di progetto per l'intervento di progettazione di questa ricerca di tesi.

*Immagine 2: Carta politica dello stato del Jharkhand*



*Immagine 3: Carta politica dell'area distrettuale della città di Ranchi*



Nel 2010 il governo indiano attraverso il “ministero degli affari delle minoranze”, in collaborazione con l'istituto nazionale di ricerca di scienze sociali, ha sponsorizzato e fatto stilare un rapporto per la valutazione dei progressi socio-economici raggiunti rispetto al precedente censimento del 2001, nei distretti principali dei diversi stati della confederazione, mettendoli a confronto tra loro dando corpo ad un'imponente indagine statistica.

Il rapporto, in particolare fa riferimento al raggiungimento (o meno) degli obiettivi del piano di sviluppo multi settore (Multi-Sector Development Plan, MSDP) del 2001.

La ricerca, per quanto concerne il distretto di Ranchi, mette in evidenza qualche importante progresso, specificatamente nell'area urbana consolidata della capitale, ma soprattutto porta alla luce un numero maggiore di dati e di considerazioni decisamente sotto le aspettative per quanto riguarda il resto del distretto, dei villaggi e delle popolazioni rurali.

I risultati del sondaggio indicano che riguardo alle condizioni socio-economiche il distretto di Ranchi è rimasto indietro rispetto alla media del resto dell'India in sei degli otto indicatori presi in esame. Sotto le aspettative risultano, quindi, le condizioni abitative (intese come sistemazione in una casa in muratura e non composta da materiali organici), la presenza dell'acqua potabile domestica, la connessione alla rete elettriche, la presenza dei servizi igienici in casa, le vaccinazioni dei neonati e i parti affrontati in ospedale.

Risultano in leggero aumento invece, sempre rispetto alla media nazionale, i tassi di alfabetizzazione e quello dell'occupazione lavorativa.

Tuttavia, nei numeri, il divario tra il distretto principale del Jharkhand e le medie di riferimento governative è ampio ed indica una forte necessità di interventi mirati per cercare possibili soluzioni a questo allarmante deficit di alcuni degli aspetti più basilari dell'abitare.

I dati riportati nella tabella seguente mostrano più precisamente il divario dal punto di vista degli otto indicatori sopracitati.

*Tabella 1: Sviluppo lacune e priorità del Piano di Sviluppo Multi-Settore (MSDP)*

INDICATORI	DISTRETTO RANCHI	INDIA	DIVARIO	PRIORITA' MUNICIPALITA'
	1	2	(3=1-2)	SVILUPPO
	%	%	%	Da 1 ad 8
Abitazione – case in muratura	23,9	59,4	-35,5	1
Elettricità	34,9	67,9	-33	2
Servizi igienici in casa	11,8	39,2	-27,4	3
Acqua potabile	84,1	87,9	-3,8	4
Alfabetizzazione	67,6	67,3	0,3	5
Occupazione	40,2	38	2,2	6
Nascite in ospedale	18	38,7	-20,7	7
Vaccinazioni neonati	37,2	43,5	-6,2	8

*Fonte: Ministry of Minority Affairs Government of India and Indian Council of Social Science Research*

Un dato che può aiutare a capire la portata di questi fattori riguarda appunto il tasso di urbanizzazione del distretto. Si è parlato in precedenza della città di Ranchi e della sua forte espansione orizzontale, ma il Jharkhand rimane ancora uno stato prevalentemente rurale, con oltre il 60% della sua popolazione che vive in villaggi; spicca infatti tra i dati della tabella soprastante la percentuale di poco al di sotto del 24% riguardante la popolazione del distretto che vive in abitazioni in muratura o parzialmente in muratura, le cosiddette “pucca house”, o “semi-pucca house” (Il termine *pucca* significa "solido" e "permanente", deriva dalla parola Hindi *pukka* che letteralmente significa "cucinato, maturo", in contrapposizione alle abitazioni costruite in materiale organico o “crudo”, le *Katcha House*).

Di fronte a questo dato, ed in relazione alla media nazionale dello stesso, che risulta del 59,4%, il tema dell'abitazione è stato individuato dalla municipalità di Ranchi come maggiormente prioritario per lo sviluppo socio-economico delle popolazioni che vivono nelle aree rurali.

Per quanto riguarda il tema dell'abitazione, si segnala un importante programma per lo sviluppo delle condizioni abitative denominato *Indira Awaas Yojana* (IAY).

Il programma fu avviato nel 1985 dall'allora primo ministro Rajiv Gandhi, entrato in carica dopo l'assassinio della madre Indira Gandhi nel 1984, come parte del più ampio programma per la crescita e lo sviluppo dell'occupazione per le popolazioni rurali, il *Rural Landless Employment Guarantee Programme* (RLEGP) del 1983, ed opera come programma indipendente dal 1996.

Esso prevedeva lo stanziamento di imponenti risorse economiche, provenienti per il 75% dai fondi del governo centrale e per il 25% da quelli degli stati nazionali, per fornire assistenza finanziaria ad alcune delle sezioni più deboli della società affinché potessero aggiornare o costruire ex novo una casa di qualità rispettabile per la loro vita.

L'obiettivo a lungo termine del governo era quella di sostituire tutte le case temporanee (Katcha) dai villaggi indiani entro il 2017

Nel programma si fa riferimento alla necessità da parte di tutti di una abitazione dignitosa, sostenendo che la casa è riconosciuta non solamente come rifugio, ma come luogo di dimora, come bene che conferisce dignità al cittadino, simbolizza la sua posizione sociale ed è inoltre un'espressione culturale.

Molte abitazioni in muratura sono state edificate grazie ai finanziamenti della IAY, ma dalla tabella che si riporta di seguito, si evidenzia come le condizioni nel distretto di Ranchi siano ancora al di sotto delle previsioni.

*Tabella 2: Stato di alloggiamento delle famiglie nel distretto di Ranchi*

POSSESSORI DI UNA CASA	CASA FORNITA DAL GOVERNO (IAY)	CASE IN MATERIALE ORGANICO (KATCHA)	CASE SEMI-PUCCA	CASE PUCCA
%	%	%	%	%
82	18	76	14	10

*Fonte: Ministry of Minority Affairs Government of India and Indian Council of Social Science Research*

I dati mostrano che il 18% della popolazione ha avuto accesso al programma governativo ed ha ricevuto i finanziamenti per edificare una nuova casa, ma soprattutto che ancora il 76% della popolazione del distretto vive in case costruite in materiale organico e che il dato precedentemente citato del 24% di popolazione dotata di una casa in muratura corrisponda in realtà ad un effettivo 10%, poichè il 14% rimanente inizialmente conteggiato considera la fascia di coloro che possiedono case solo parzialmente in muratura.

Tornando all'urbanizzazione del distretto di Ranchi, sempre dai dati del censimento del 2011, si può notare come nella maggior parte dei suoi blocks (13 su 18 del distretto) la presenza di popolazioni rurali raggiunga la percentuale del 100%.

E nei rimanenti cinque, solo il block di Kanke (quello della capitale), raggiunge una percentuale di popolazione rurale del 15%, gli ulteriori quattro distretti si allineano su una media che va dal 70 al 90%.

Esso indica la prevalenza della popolazione agricola in questi blocks e l'insufficiente quantità di opportunità offerte dai centri urbani, sotto diversi punti di vista.

Per riportare alcuni numeri che rendano maggiormente chiara la dimensione della questione rurale in Jharkhand, dai dati sui censimenti, risultano esserci più di 2050 villaggi nel solo distretto di Ranchi, con il Block principale quello di Kanke che ne ospita 103 e il limitrofo block di Namkun a sud in cui si contano 92 villaggi. Il numero di abitanti varia evidentemente da villaggio a villaggio ma dai dati forniti dall'ultimo censimento, il numero oscilla tra qualche centinaia di abitanti, fino ad un massimo di tremila, quattromila abitanti. Nel conteggio vengono escluse quelle realtà definite già città dalle municipalità.

Per quanto concerne la conformazione sociale della popolazione del distretto, il rapporto governativo segnala la presenza di un alto tasso di natalità, una presenza massiccia di persone adatte al lavoro, anche se come si vedrà in seguito solo in parte collocata, ed infine una bassa aspettativa di vita.

I dati del rapporto stilato nel 2010 indicano una consistente percentuale (38%) di giovani

da 0 – 15 anni, il 19% di giovani tra i 15 e i 24, una fascia (37%) di età compresa tra 25 e 59 anni , ed infine solamente un 6% di persone oltre i 60 anni.

Un rapido sguardo alla suddivisione in ambito religioso, evidenzia una maggioranza di popolazione di confessione Hindu con il 65%, un 27% di religione musulmana e un residuo 8% di religione cristiana, differentemente distribuiti a seconda dei Blocks del distretto.

A questo punto si passerà all'analisi della situazione, sempre nel distretto di Ranchi, con particolari riferimenti ai contesti rurali, secondo quegli indicatori di cui si trattava precedentemente e di cui la maggior parte richiedono un importante e veloce miglioramento secondo lo stesso governo Indiano e i conseguenti piani di sviluppo multi-settore.

Prima, un'unica premessa, in merito alla questione dell'istruzione e più in generale dell'alfabetizzazione saranno trattati specificatamente alla fine del presente capitolo, in quanto risulta essere il tema introduttivo alla parte relativa al sito di progetto nei pressi del villaggio di Jareya.

Il primo aspetto da analizzare, in quanto reputato il principale fattore di connessione tra la città e i villaggi disseminati nella campagna, è quello delle infrastrutture di base, che comprende i collegamenti stradali, le reti di elettrificazione, quelle dell'acqua potabile ed i servizi di trasporto pubblico.

Tabella 3: Percentuale di villaggi del distretto di Ranchi serviti da altri servizi

SRUTTURE - SERVIZI	VILLAGGI SERVITI	DISTANZA MEDIA PER VILLAGGI NON SERVITI
	%	Km
Fermata/stazione Autobus	35,5	4,2
Fermata/stazione Treno	9,7	22
Mercato settimanale	12,9	4,8
Connessione linea telefonica	22,6	2,3
Centri assistenza prima infanzia	38,7	1,3
Negozi di base a prezzi convenzionati	19,4	3,2
Negozi di sementi e fertilizzanti	16,2	5
Negozi di latte	3,2	10,9

Fonte: Ministry of Minority Affairs Government of India and Indian Council of Social Science Research

Dal rapporto emergono dati eloquenti sull'effettivo stato di collegamento tra i villaggi e la città capitale, ad iniziare da quello relativo alla predisposizione di strade asfaltate che nel distretto di Ranchi raggiungono appena il 24% dei villaggi.

Percentuale che sale al 35% se si analizza la quantità di villaggi serviti da una stazione di pullman diretti verso la città, per il rimanente 65% dei villaggi del distretto la distanza media, dalla più vicina stazione di pullman, si attesta sui 4 km.

Per quanto riguarda i collegamenti alla rete elettrica si evidenzia che solamente il 35% dei villaggi sono dotati di una cabina di allacciamento alla rete elettrica distrettuale, decisamente al di sotto del dato relativo alla media nazionale del 68%.

Ultimo, ma non meno importante, è il dato che tratta la questione dell'approvvigionamento di acqua da parte dei villaggi.

Innanzitutto si evidenzia come al di fuori della città consolidata di Ranchi non siano presenti acquedotti interrati, e per far fronte a questa necessità il governo ha predisposto dei pozzi per il 66% dei villaggi; pozzi che prelevano acqua di falda nel sottosuolo.

Questi primi dati analizzati possono facilitare la comprensione dell'isolamento che nei villaggi si sperimenta quotidianamente e la necessità di intensificare il programma di

predisposizione delle infrastrutture di base per le popolazioni rurali su larga scala, se si pensa oltretutto che il distretto analizzato, quello di Ranchi, sia il più sviluppato, in base al rapporto per la valutazione dei progressi socio-economici raggiunti dallo stato del Jharkhand.

In merito ad alcuni degli aspetti appena trattati posso fornire una testimonianza diretta, avendo trascorso quasi un mese nelle vicinanze del villaggio di Jareya (a 20 Km dalla città di Ranchi) e sperimentato in prima persona la necessità di recarmi dal villaggio alla città, e viceversa, diverse volte.

Uscendo dalla città compatta e dirigendosi quindi verso il limite fisico di quest'ultima, rappresentato dal raccordo stradale ad anello ad alta percorrenza denominato "Ring Road", si può notare il repentino diradarsi di costruzioni in muratura, che dopo solo qualche centinaia di metri lasciano spazio ad un contesto fortemente rurale...

Pertanto, una volta oltrepassata la Ring Road, le infrastrutture di collegamento alla città si riducono a n° 6 direttrici disposte a raggiera rispetto alla città, ognuna delle quali composta da una strada a doppio senso di marcia, solo parzialmente asfaltata.

Dal punto di vista del servizio di trasporto pubblico, la suddetta strada viene percorsa, solamente due volte al giorno (al mattino e nel tardo pomeriggio ad orari non precisamente specificati) da un bus navetta che raggiunge appunto la città di Ranchi.

Dal viaggio in loco, e sulla strada di collegamento tra la città ed il villaggio di Jareya, si è riscontrata tuttavia la presenza di un cantiere dalle dimensioni importanti, finanziato dal Governo, per la realizzazione di un nuovo manto stradale sul tracciato dell'esistente con conseguente allargamento a quattro corsie di percorrenza, con l'obiettivo di implementare l'assetto di collegamento infrastrutturale della città capitale di Ranchi.

*Immagine 01: strada tangenziale denominata Ring Road*



*Immagine 02: strada statale in uscita dalla città oltre alla tangenziale Ring Road*



*Immagine 03: Una delle due corriere giornaliere per raggiungere la città di Ranchi*



*Immagini 04 e 05: Il cantiere per la realizzazione della nuova strada statale*





Dalla tabella n°03 soprastante, oltre ai dati già menzionati relativi alle infrastrutture di collegamento dei villaggi con la città, il rapporto mette in evidenza la percentuale di villaggi che sono serviti da altre tipologie di servizi e strutture, e la distanza media dagli stessi per quelli che ne sono privi.

In particolare si segnala, anche in questo caso, come alcuni dati siano al di sotto delle aspettative nonostante la predisposizione di programmi governativi, messi in pratica sul territorio dalle istituzioni locali, per lo sviluppo delle comunità rurali.

Il PSD (Public Distribution Sistem) è un programma adottato nel Giugno del 1947 dal governo indiano per la distribuzione di generi di base, alimentari e non, a prezzi convenzionati (come grano, riso, zucchero ma anche sementi e fertilizzanti per l'agricoltura) destinati alla fascia di popolazione che si trova al di sotto della soglia di povertà.

I governi statali hanno la responsabilità di distribuire gli stessi ai consumatori preposti attraverso la rete di negozi a prezzi equi ( i “Fair Price Shops”), ed hanno il compito di gestire la loro ripartizione nonché l'individuazione delle famiglie atte a godere di tali sussidi.

Attraverso la richiesta di una “tessera BPL” (ovvero *la below poverty line card*) ogni famiglia può disporre di una quantità annuale massima, per ciascun bene, a prezzi ribassati.

Un altro esempio di programma governativo è quello degli *Anganwadi*, avviato nel 1975 dal governo centrale indiano come parte del più ampio programma denominato “Integrated child development service” per combattere la malnutrizione e più in generale le condizioni precarie nei villaggi dei neonati e delle madri.

La parola Anganwad in hindi significa “riparo del cortile”, ed il programma, che fa parte del sistema sanitario indiano, si occupa della predisposizione di centri di assistenza sanitaria infantile di base.

Tra le attività svolte ci sono l'offerta di farmaci di base, l'educazione sanitaria per l'infanzia, quella nutrizionale e la consulenza per la contraccezione e la prevenzione di malattie.

Tornando ai dati della tabella n°3 si evidenzia come la percentuale di villaggi serviti dai Fair Price Shops sia inferiore al 20%, e che la percentuale sale al 38,7% se si considera il numero di centri di assistenza sanitaria infantile.

Un ulteriore dato su cui si vuole porre l'attenzione è quello relativo alla presenza di mercati settimanali nei villaggi, poiché risulta un fattore importante riguardo alla messa in relazione dei villaggi stessi dal punto di vista economico-sociale e spaziale:

Viene mostrato dal rapporto come poco meno del 13% dei villaggi ospitano un mercato per la compravendita dei prodotti dei villaggi, con una distanza media da essi, per i villaggi che non ne ospitano, di quasi 5 Km.

Passando all'analisi della situazione, in precedenza solo accennata, della questione sanitaria, si riporta un tabella riassuntiva della presenza di presidi sanitari, farmacie ed ospedali nei villaggi del distretto.

*Tabella 4: Servizi sanitari nei villaggi del distretto di Ranchi*

SRUTTURE SANITARIEI	VILLAGGI SERVITI	DISTANZA MEDIA PER VILLAGGI NON SERVITI
	%	Km
PHC - centri assistenza primaria	13,3	9,2
CHC - centri assistenza integrati	6,7	10,5
FARMACIE	16,7	10,7
OSPEALI	6,7	26,6
QUACKS - praticanti non qualificati	53,3	1,5

*Fonte: Ministry of Minority Affairs Government of India and Indian Council of Social Science Research*

Come si può notare anche dal punto di vista dell'assistenza sanitaria molti dei villaggi si trovano di fronte ad una mancanza di servizi di base che condiziona notevolmente la vita delle comunità rurali.

Solamente il 13,3% dei villaggi sono dotati di un Primary Health Centre (PHC), ovvero strutture per l'assistenza sanitaria di base che fanno parte del sistema sanitario pubblico, finanziato dal governo centrale, per i territori delle aree rurali.

I Community Health Centre (CHC) sono invece centri di coordinamento per i minori e sopracitati PHC, e sono stati predisposti dal governo con una duplice funzione: in primis per assistere i pazienti dei villaggi che richiedono servizi sanitari specializzati (in particolare interventi chirurgici, pediatrici e ginecologici) ed in seconda battuta per cercare di ridurre il sovraffollamento degli ospedali nelle città.

Il dato che preoccupa maggiormente però riguarda i cosiddetti “Quacks” letteralmente “ciarlatani”, e tratta dell'elevato numero di medici praticanti non qualificati che visitano, somministrano medicinali e cure e talvolta praticano interventi sui pazienti senza essere riconosciuti dal governo come medici di base.

I governi statali e le autorità sono a conoscenza di questo fenomeno, ed hanno provveduto alla messo in atto di sanzioni pecuniarie, ed in certi casi anche la reclusione, per chi viene sorpreso ad esercitare tali attività.

Questo aspetto è stato introdotto associandolo ad un dato preoccupante, e la motivazione riguarda il fatto che il fenomeno dei medici “ciarlatani” porta alla luce la una allarmante

disinformazione in termini di conoscenze in materia sanitaria, che ancora risiede nelle popolazioni rurali di quest'area.

Il fenomeno dei medici “Quacks” ha potuto attecchire nel tessuto rurale anche a causa della scarsa presenza di ospedali nelle vicinanze dei villaggi e dall'impossibilità di raggiungerli per gli abitanti degli stessi. Considerata la quasi totale mancanza di mezzi di locomozione privati.

Risulta sicuramente insufficiente la percentuale, inferiore al 7% , di villaggi serviti da un ospedale con una distanza media di 26,6 Km da quello più vicino per i villaggi che ne sono privi, ma la risposta a queste necessità non può risiedere nell'affidarsi ad una medicina improvvisata e molto rischiosa.

Un altro aspetto importante da analizzare riguarda il tema dell'occupazione lavorativa delle popolazioni nel distretto di Ranchi.

Anche in questo caso, il governo indiano ha promosso negli anni diversi programmi di sviluppo per offrire una maggiore spinta all'occupazione salariale nelle zone rurali.

Nell'Agosto del 2001, sotto le indicazioni del governo centrale, il Ministero dello Sviluppo rurale esaminò i progetti di finanziamenti fino ad allora in vigore nel sistema occupazionale e delle infrastrutture per dare forma ad un unico e rinnovato programma di sviluppo.

Dalla combinazione del piano di garanzia delle assunzioni, l' *Employment Assurance Scheme* (EAS) del 1993, e il programma di sviluppo delle infrastrutture rurali, il *Jawahar Gram Samridhi Yojana* (JGSY) del 1999, si diede forma al nuovo programma denominato Sampoorna Gramin Rozgar Yojana (SGRY), la cui traduzione significa “Programma per l'occupazione rurale universale”.

Esso prevedeva l'erogazione di finanziamenti per la creazione di nuove opportunità di occupazione attraverso l'assunzione degli abitanti dei villaggi per lavori manuali nella realizzazione delle infrastrutture di base come strade, cantieri per l'elettrificazione dei villaggi stessi o la costruzione di edifici pubblici.

Tabella 5:

STATUS LAVORATORE	PERCENTUALE NEL DISTRETTO DI RANCHI
	%
LAVORATORE ASSUNTO REGOLARMENTE	11,9
LAVORATORE AUTONOMO	65,6
LAVORATORE A GIORNATA	22,5

*Fonte: Ministry of Minority Affairs Government of India and Indian Council of Social Science Research*

Tabella 6:

STATUS LAVORATORE	NATURA DEL LAVORO	PERCENTUALE NEL DISTRETTO DI RANCHI
		%
LAVORATORE ASSUNTO REGOLARMENTE	AGRICOLTURA	0
	NON - AGRICOLTURA	11,9
LAVORATORE AUTONOMO	AGRICOLTURA	61,6
	NON - AGRICOLTURA	4
LAVORATORE A GIORNATA	AGRICOLTURA	22
	NON - AGRICOLTURA	0,5

*Fonte: Ministry of Minority Affairs Government of India and Indian Council of Social Science Research.*

Dalla tabella n°5 riguardante lo status dei lavoratori nel distretto di Ranchi si può notare come circa solo il 12% dei lavoratori siano assunti regolarmente, e questo dato si riferisce quasi totalmente alle persone che vivono nella città, mentre il 65% della popolazione dell'intero distretto è rappresentata da lavoratori autonomi.

Il rimanente 22% invece riguarda i lavoratori “a giornata” che vengono ingaggiati da privati per piccoli lavori di manutenzione o, in prevalenza, come manovalanza impiegata nella coltivazione del riso, e pagati appunto per la prestazione quotidiana.

Ma è dalla tabella successiva, quella relativa alla tipologia di impiego, che si evince con maggiore chiarezza quanto sia ancora predominante il ruolo dell'agricoltura nella realtà occupazionale delle popolazioni del distretto di Ranchi, senza tralasciare il fatto che i dati appena riportati facciano riferimento, come anticipato, al distretto maggiormente urbanizzato dello stato del Jharkhand ed in cui vi si trova la sua città capitale.

Il rapporto di valutazione dello sviluppo multi-settore, sottolinea la necessità di rafforzare gli investimenti per il programma Sampoorna Gramin Rozgar Yojana (SGRY), poiché i dati raccolti non soddisfano gli obiettivi che erano stati posti.

Investimenti statali rivolti innanzitutto a potenziare le infrastrutture di base della città di Ranchi e negli immediati dintorni, con l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro attraverso cantieri per la costruzione di nuove strade, ferrovie e reti di elettrificazione per i villaggi.

Un secondo aspetto che il governo centrale ha individuato come centrale per l'ampliamento del Programma per l'occupazione rurale, riguarda la concessione di crediti a tassi ridotti con l'obiettivo di incentivare una micro imprenditorialità formata da negozianti, artigiani, produttori ed allevatori.

Un ultimo dato che si vuole analizzare, a chiusura di questa parte dedicata alla lettura dei numeri che riportano le condizioni di una realtà ancora fortemente rurale, fa riferimento al grado di consapevolezza da parte della popolazione riguardo alle condizioni stesse in cui il distretto di Ranchi si trova ed alla possibilità di accedere ai diversi piani di sviluppo finanziati dal governo centrale.

Come si è affrontato in questo capitolo, e nell'analisi dei risultati del rapporto sul piano di sviluppo multi settore, questi dati portano alla luce delle condizioni decisamente al di sotto delle aspettative nonostante la predisposizione, da parte del governo, di molteplici programmi di finanziamenti adottati per lo sviluppo delle aree più arretrate, con risultati però ancora insufficienti.

Lo stesso governo centrale indiano ha analizzato come gli investimenti, seppur numerosi e cospicui, non siano sufficienti se non vengono sostenuti da una gestione del territorio, a livello distrettuale e locale, capace di farne un utilizzo più consapevole, più vicino alle urgenze alle necessità che si riscontrano nella realtà in cui si investe.

Si andrà pertanto ad affrontare, nel prossimo paragrafo, come si struttura e si organizza la gestione del territori ai diversi livelli istituzionali al fine di poter effettuare un'analisi delle diverse realtà, urbane e rurali, che sia maggiormente capace di legarsi al territorio ed al contesto a cui è rivolta.

### **3.2) Gli strumenti attuativi per il governo del territorio nel distretto di Ranchi:**

Per una maggiore comprensione di quale siano le realtà istituzionali incaricate della gestione del territorio, nei passaggi successivi a quelli che sono gli stanziamenti di fondi governativi per la crescita e lo sviluppo di determinate aree urbane e rurali, si analizza di seguito la struttura dei diversi organi decisionali e le relative competenze, oltre che responsabilità, sul territorio.

Le aree istituzionali con le quali si ripartisce la governance delle aree urbane, sono costituite dai cosiddetti Urban Local Bodies (ULB – Enti locali urbani).

A livello statale, per la progettazione di infrastrutture e servizi, il Jharkhand si struttura attraverso il “Urban Development and Housing Department” ( UD&HD - il dipartimento per lo sviluppo urbano ed abitativo) al quale viene demandata la gestione dei sopracitati enti locali urbani (ULB), ed il “Drinking Water Supply and Sewerage Department” (DWS&SD – il dipartimento per la fornitura di acqua potabile ed il reparto fognature).

Il Dipartimento UD & H, è impegnato a supervisionare e facilitare la pianificazione dello sviluppo di tutte le città, dalle più dense a quelle meno urbanizzate, nello stato del Jharkhand.

Il dipartimento ha il compito di svolgere le seguenti funzioni:

- in primis, gestire la costituzione (o ricostituzione), con le relative riforme, degli ULB nello stato, in base alla popolazione attuale di una determinata area urbana;
- Coordinare le elezioni quinquennali per la composizione degli staff dei diversi ULB;
- Valutare le possibilità di rafforzamento finanziario degli ULB;
- Agevolare e gestire la stesura degli emendamenti da proporre a livello statale, in funzione delle direttive ricevute da parte del Governo Federale Indiano, in merito alla predisposizione delle seguenti infrastrutture e servizi:

- Piani di approvvigionamento idrico
- Strade, trasporti e autobus
- Canali di drenaggio

- Gestione dei rifiuti solidi
- Sviluppo degli slums
- Servizi sociali;

- Infine, l'amministrazione dei piani di riduzione della povertà urbana (Urban Poverty Allevation) del governo centrale con la relativa gestione dei fondi governativi.

A livello locale, e più precisamente a quello distrettuale prima e municipale poi, rispettivamente la "Ranchi Regional Development Authority" (RRDA) fondata nel 1975, e la "Ranchi Municipal Corporation"(RMC) fondata invece nel 1979, risultano gli enti preposti per i piani di sviluppo, la gestione e la manutenzione delle infrastrutture e dei servizi, ed entrambi rientrano nel controllo amministrativo del UD&HD.

Le funzioni principali del RRDA, a livello distrettuale, includono quanto segue:

- Redazione di piani direttivi / piani di sviluppo e piani d'azione per le città nel distretto di Ranchi;
- Acquisizione e sviluppo di terreni governativi per progetti di sviluppo multi settore;
- Approvazione per i progetti di nuova costruzione del distretto di Ranchi.

Le funzioni principali della RMC sul territorio municipale fanno riferimento alla messa in opera, ed alla manutenzione successiva, delle seguenti infrastrutture e servizi di base:

- Piano di elettrificazione delle aree rurali;
- Piani di approvvigionamento idrico;
- Strade e reti per il trasporto pubblico (treni e bus);
- Canali di drenaggio;
- Sistema di reti fognarie;
- Riqualificazione degli slums;
- Fornitura di strutture e servizi urbani come parchi, giardini, parchi giochi, mercati.

Un primo aspetto da sottolineare, in merito agli enti locali trattati, riguarda la difficoltà riscontrata in prima persona nella ricerca di materiale e documentazione utile per apprendere con maggiore chiarezza la struttura dell'amministrazione pubblica per il distretto di Ranchi, ed in particolare delle diverse competenze di ciascun ente, a prescindere dalla sua struttura interna.

Numerose informazioni utili sono state reperite all'interno di un report fatto redigere dal Ministero dello sviluppo urbano nel 2016 per l'area distrettuale di Ranchi, dal titolo *"Capacity Building for Urban Development"*, in cui vengono analizzate le condizioni e le criticità del processo politico-istituzionale che fa da guida alla gestione del territorio nelle aree urbane ed extra-urbane.

Di seguito viene riportato un estratto del paragrafo introduttivo di tale rapporto, al fine di intuire maggiormente le problematiche connesse all'iter che devono effettuare le direttive del governo centrale sino al raggiungimento degli enti locali ed al tentativo della loro attuazione sul territorio:

*"Con l'aumento della popolazione nelle aree urbane dell' India, è stata esercitata un'enorme pressione sui principali servizi urbani e sui meccanismi di erogazione degli stessi per le città. Al fine di superare questi problemi a livello locale (ULB), il Governo Federale dell'India aveva lanciato il "Jawaharlal Nehru National Urban Renewal Mission (JNNURM)" un piano nazionale per il rinnovo urbano per aumentare il potenziamento delle competenze degli enti locali attuando diversi progetti e riforme degli ULB stessi.*

*Mentre ci sono stati buoni progressi nell'attuazione delle riforme a livello politico sia statale che centrale, tuttavia, nella maggior parte degli ULB sono ancora in corso iniziative di riassetto e di rafforzamento istituzionale. Inoltre, il livello dei servizi non è ritenuto ancora all'altezza per la maggior parte degli enti locali, la necessità più urgente risulta quella di concentrarsi sugli aspetti di crescita delle competenze, a livello locale, per migliorare il meccanismo di erogazione dei servizi."*

Il Jawaharlal Nehru National Urban Renewal Mission (JNNURM) è stato un massiccio programma di modernizzazione della città lanciato dal governo indiano sotto il

Ministero dello sviluppo urbano. Ha previsto un investimento complessivo di oltre 20 miliardi in sette anni. Prende il nome da Jawaharlal Nehru, il primo Primo Ministro dell'India, lo schema è stato ufficialmente inaugurato il 3 dicembre 2005, come un programma destinato a migliorare la qualità della vita e le infrastrutture nelle città. È stato lanciato nel 2005 per un periodo di sette anni (fino a marzo 2012) per incoraggiare le città ad avviare iniziative per introdurre miglioramenti graduali nei loro livelli di servizio civico. Il governo ha successivamente esteso il mandato della missione per altri due anni, sino al 31 marzo 2014.

Il JNNURM mirava a creare "città economicamente produttive, efficienti, eque e reattive" mediante una strategia di miglioramento delle infrastrutture sociali ed economiche nelle città, fornitura di servizi di base e riforme del settore urbano ad ampio raggio per rafforzare governance municipale in conformità con il 74 ° emendamento dell'atto di revisione costituzionale, datato 1992.

Il 74 ° emendamento costituzionale del 1992 aveva, già allora, l'intenzione di delegare maggiormente la responsabilità principale della gestione urbana agli enti ed ai governi locali a discapito degli enti statali e federali.

Sfortunatamente, come si legge all'interno del rapporto, la devoluzione dei poteri agli ULB è stata a lungo protratta.

Secondo il rapporto Governativo sullo sviluppo della gestione urbana, la tardiva messa in pratica della delega gestionale agli ULB può essere attribuita ai seguenti tre fattori:

1- Un'iniziale bassa priorità attribuita alle aree urbane in espansione ed alla creazione delle infrastrutture urbane da parte dei politici/rappresentanti nello stato.

2- Capacità finanziarie limitate degli enti locali per assumere tutte le funzioni descritte nell'emendamento costituzionale. Gli enti locali urbani avevano allora fonti di reddito molto limitate per essere finanziariamente autosufficienti.

Per fare un esempio, nell'anno 2004-2005 l'ente locale della RMC ha riscosso una cifra che rappresenta il 30% del suo bilancio totale; ciò porta chiaramente alla luce la dipendenza del

ente locale sui fondi statali e governativi per adempiere ai propri incarichi.

3- Un'iniziale forte carenza di capacità e competenze amministrative oltre ad una mancanza di personale.

Quello che il rapporto intende portare alla luce riguarda il fatto che nonostante i numerosi sforzi dal 1992 sino ad oggi, che hanno cercato progressivamente di facilitare le riforme amministrative al fine di ottenere una maggiore mobilitazione delle risorse, oltre a favorire l'ingresso del partenariato pubblico-privato, all'interno della RMC vi sia ancora una forte necessità di rinnovare il quadro giuridico esistente su linee del modello municipale.

Dall'altro lato, considerate le diverse difficoltà di comprendere la complessità che fa parte della gestione e dello sviluppo delle realtà urbane, il governo centrale continua a lavorare al fine di rendere gli enti locali in grado di gestire la pianificazione urbana.

Pianificazione urbana intesa come sviluppo pianificato di nuove aree, costruzione di nuovi confini, abbellimento della città, integrazione dei piani di sviluppo e schemi dell'area municipale con il piano di sviluppo distrettuale o regionale oltre che le registrazioni aggiornate di mappe.

Sulla scia di queste considerazioni, gli enti locali urbani hanno pertanto assunto sempre più l'autorità per preparare piani di prospettiva a livello cittadino, piani di riqualificazione urbana.

Nella città capitale di Ranchi, il primo piano generale che comprendeva l'area municipale della città fu redatto nel 1983 (per il periodo 1983-2011) dalla RRDA.

Il Dipartimento statale UD & H ha affidato invece alla RMC la preparazione del nuovo Master Plan 2012-2037 attraverso una notifica nel 2011. Tuttavia, a causa della mancanza di personale tecnico e amministrativo adeguato, RMC ha assunto una società esterna tramite una procedura di gara d'appalto per la redazione del piano oltre che per un'iniziale indagine socio-economica dettagliata di supporto allo stesso.

Durante la preparazione del piano generale, i consulenti esterni ed i funzionari comunali hanno tenuto riunioni e discussioni interdipartimentali. Tuttavia, vi è stata una partecipazione pubblica limitata da parte degli enti pubblici e del comitato di pianificazione distrettuale. L'intero processo, dall'emissione della notifica alla preparazione del progetto di piano generale, è stato ritardato e ha richiesto più di un

anno.

Nei prossimi paragrafi andremo ad analizzare meglio quello che il nuovo Masterplan ha immaginato per l'espansione urbana ed extra urbana di Ranchi con una vision per l'anno 2037 .

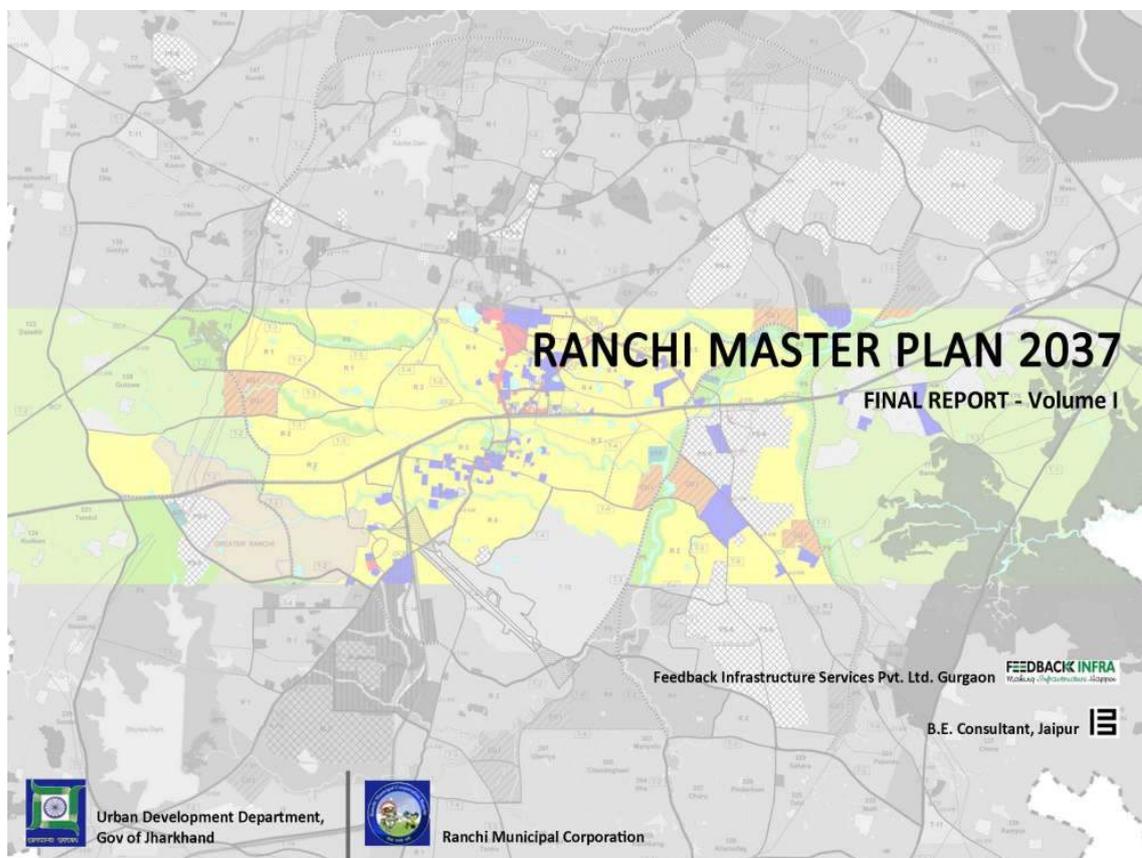
### **- Il nuovo mastreplan: Ranchi 2037, propositi e limiti.**

Come anticipato nel 2011 il Governo del Jharkand ha deciso di far redigere un nuovo Masterplan come piano di sviluppo a lungo termine per la città capitale di Ranchi, che desse seguito, e rinnovasse allo stesso tempo, il precedente piano di sviluppo a lungo termine (Ranchi 1983-2001).

Il Governo centrale ha commissionato pertanto ad una grossa società Indiana di infrastrutture, la Feedback Infrastructures Services Pvt Ltd, con sede a Jaipur nello stato del Rajasthan, la redazione per il nuovo masterplan della città.

Dopo un'anno, nel 2012 venne presentato dalla suddetta società al governo il nuovo progetto Ranchi 2012-2037 che si proponeva di fare da linea guida alle amministrazioni distrettuali per uno sviluppo ventennale di espansione e rigenerazione della città.

*Immagine: copertina del progetto per il Masterplan di Ranchi 2037*



*Fonte: Urban Development Department, Gov. Of Jharkhand - India*

Dall'elaborato ufficiale del progetto redatto vengono riportate di seguito le prime indicazioni riguardanti la vision del progetto ed i principi base attraverso cui sviluppare la vision stessa:

*La visione di Ranchi:*

*"Un capitale statale vivace, con un'elevata qualità della vita e un'economia dinamica, trainata da settori di servizi come l'istruzione basata sulla conoscenza, la salute, il turismo e la tecnologia dell'informazione che offre opportunità a tutti e ne fa una destinazione di investimento attraente".*

Sulla base di questa visione, il piano generale 2037 prevede di raggiungere i seguenti obiettivi:

- Migliore la qualità della vita grazie a migliori infrastrutture fisiche e sociali;
- Rafforzare la base economica e generare nuove opportunità di lavoro mediante l'utilizzo ottimale delle risorse disponibili;
- Ottenere per Ranchi il riconoscimento di "Città della salute";
- Progettare una città pulita e verde;
- Promuovere un'incessante crescita attraverso un processo di impegno politico, cambiamenti istituzionali, sviluppo di capacità, pianificazione basata sulla partnership e progetti innovativi.

Si legge ancora nella parte introduttiva del progetto:

*“Questa vision non è né una predizione di ciò che effettivamente si verificherà, né semplicemente una lista di desideri di fini desiderabili ma irraggiungibili. Piuttosto, è una dichiarazione di ciò che è possibile ottenere da Ranchi, attraverso la corretta mobilitazione di tutte le risorse disponibili (umane, organizzative, tecnologiche e finanziarie), generando la volontà richiesta e facendo lo sforzo necessario.”*

A livello territoriale, il piano propone come aspetto principale una notevole estensione dei confini della città, andando ad includere i numerosi slums presenti sul confine esterno dell'urbanizzato con l'obiettivo di riqualificare queste aree, per includerle in un processo più ampio di aumento dell'offerta residenziale e di qualità della vita della città.

La città di Ranchi ha senza dubbio molto lavoro davanti a se per rinnovarsi ed assumere i caratteri di una “città della salute” o di una “città verde e pulita”, dal momento che non è ancora presente un sistema fognario urbano interrato, con tutte le conseguenze dirette sulle condizioni igieniche generali.

Altrettanto urgente ed importante è il tema degli slums in periferia, così come il tema della viabilità interna alla città e le infrastrutture di collegamento con le altre città dello stato.

Vengono riportate queste considerazioni per sottolineare la grande importanza che questo piano ricopre per la città di Ranchi, ma dall'altro lato si sottolinea come, fin dai primi momenti successivi la presentazione del piano, siano emerse nell'opinione pubblica diverse perplessità circa la reale conoscenza delle necessità della città di Ranchi, e delle modalità con cui quest'ultime vadano affrontate, da parte di una società privata (che opera nel campo delle infrastrutture) di un altro stato federale indiano.

Oltre a questo fatto, nonostante le numerose pagine di presentazione del progetto, che riportano altrettanti studi sull'andamento demografico, socio-economico della città e le sue esigenze infrastrutturali, il piano per lo sviluppo di Ranchi 2037 appare concentrato principalmente sull'espansione fisica dell'urbanizzato.

In aggiunta a quanto riportato, è diventata subito di fondamentale importanza, per la presente ricerca di tesi, la modalità con cui rapportarsi al nuovo masterplan, se contestualizzato alle realtà rurali immediatamente fuori dal nuovo confine urbano proposto dal piano stesso.

Molte delle realtà rurali attive nelle vicinanze della città, come tra gli altri anche il sito di progetto del caso studio che vedremo più avanti, vennero indicate dal Masterplan come “aree di foresta” per i prossimi 20 anni.

Percorrendo in auto una qualunque strada in uscita dalla città di Ranchi si può apprendere che difficilmente queste aree così vicine alla città rimarranno foreste per i prossimi 20 anni.

### **- Una presenza istituzionale debole nei villaggi e la difficoltà di gestione dei territori rurali.**

Come è stato analizzato nel precedente paragrafo, nonostante l'intenzione dell'amministrazione distrettuale di delocalizzare le funzioni di gestione e governo del territorio verso a favore degli enti locali, la presenza di molta precisione nella classificazione ed indicizzazione di competenze ed organi decisionali ma nei fatti poca chiarezza e professionalità messe in discussione per la loro competenza e presenza reale sul territorio...

In molti dei villaggi visitati nelle vicinanze della città di Ranchi gli unici servizi erogati dalla RMC, di cui si è potuto constatarne la presenza, risultano essere alcuni lampioni per l'illuminazione pubblica ad energia solare e la manutenzione dei pozzi principali di rifornimento per l'acqua nei villaggi.

Gli altri cantieri in corso risultano essere quelli per i collegamenti stradali asfaltati tra realtà urbane più sviluppate, delle quali, solo i villaggi che si trovano per loro fortuna sui tratti stradali predisposti, possono giovarne.

### **- Dall'assenza di una pianificazione programmata, all'opportunità di un progetto nei pressi del villaggio di Jareya.**

Unendo tra loro tutti gli aspetti della ruralità ancora predominante in queste aree limitrofe alla città capitale, con le diverse difficoltà riscontrate da parte delle amministrazioni locali nella gestione dello sviluppo del territorio, aggiunto al dato di fatto che nella pianificazione ventennale, prevista dal Masterplan per il 2037, la maggior parte di queste aree vengano sostanzialmente non contemplate, viene da chiedersi come sia possibile immaginare un percorso di sviluppo per i villaggi, che sia alternativo a quello di attendere che l'espansione dell'area metropolitana della capitale li raggiunga.

Da queste considerazioni, da queste incertezze, è scaturita la possibilità di radicare, nei pressi di questi villaggi, un progetto di sviluppo alternativo delle aree rurali, come vedremo nel prossimo capitolo.

### **3.3) Jareya e la Nawa Maskar school: Il progetto-missione scuola come caso studio per uno sviluppo rurale decentralizzato.**

La scelta del sito di progetto, sebbene ci siano numerose città indiane in forte espansione ed intorno alla città di Ranchi ci siano una vasta quantità di villaggi con le medesime necessità e di fronte a problemi socio-economici e di incerte prospettive sul futuro della stessa urgenza, non è stata casuale; Il primo contatto personale con la realtà dei villaggi intorno a Ranchi risale al 2011, anno in cui, insieme ad un gruppo di giovani, ho intrapreso un primo viaggio in loco proprio per conoscere la realtà di quei luoghi con l'obiettivo di costituire un'associazione no-profit ed iniziare un progetto di collaborazione dall'Italia con i villagers.

Il primo avvicinamento “di appoggio” per la nascente associazione fu una missione di volontariato sostenuta da una congregazione di padri italiani che ci ha permesso, vista la presenza decennale della congregazione nell'area, di conoscere, con maggiore velocità e con minor fatica nel superamento delle più evidenti differenze culturali, le persone che vivono nei villaggi e le loro dinamiche quotidiane. Il progetto Nawa Maskar school (la cui traduzione dall'Hindi è scuola “nuova luce”), della suddetta congregazione religiosa, consiste nella predisposizione di un servizio scolastico primario, nelle aree rurali, per i bambini dei villaggi che altrimenti, vista l'impossibilità di raggiungere a piedi la città ogni mattina, non avrebbero potuto avere un'istruzione.

Nei pressi del villaggio di Jareya, a 20 chilometri di distanza dalla città capitale, lungo la strada statale che porta verso Jamshedpur (la seconda città per dimensione del Jharkhand) sorse inizialmente, nei primi anni 2000, un'unica struttura adibita, appunto, ad istituto scolastico.

Negli anni successivi, grazie anche alla collaborazione di diverse associazioni non governative, tra cui dal 2011 l'associazione “Jarom Onlus” (che in Hindi significa “radici”) fondata proprio a seguito del primo viaggio in India e di cui faccio parte, il tentativo è stato quello di ampliare la qualità e la quantità dei servizi da predisporre, e migliorare al tempo stesso le condizioni della scuola stessa. Collaborazioni che consistono innanzitutto nella ricerca di fondi per il sostentamento della missione, e in secondo luogo, nella condivisione di differenti competenze professionali (ingegneri,

architetti, mediatori culturali, cooperanti allo sviluppo, insegnanti, medici ecc.), e nella ricerca di volontari che in prima persona andassero sul posto ad offrire un aiuto pratico nello sviluppo della scuola Nawa Maskar.

Nel periodo compreso tra il 2011 ed il 2015, grazie al lavoro di volontari, studenti ed alcune figure delle comunità locali dei villaggi, e sostenuti da numerose donazioni, l'istituto della Nawa Maskar School ha potuto ampliarsi ed assistere così alla realizzazione di diversi interventi.

In primo luogo, visto il crescente numero di iscrizioni alla scuola, è stato edificato un secondo edificio, accanto a quello originario di una decina d'anni, per le classi dei bambini più piccoli (l'asilo), dove si può già notare la crescente attenzione al contesto nelle scelte architettoniche, rispetto all'edificio originario

*Immagine 06: l'edificio originario e principale della Nawa Maskar School*



*Immagine 07: Il secondo edificio, la Kidgarden School*



Per poter provvedere almeno in parte al pasto giornaliero degli studenti della scuola, e nel contemporaneo tentativo di innescare una piccola entrata per l'istituto da reinvestire nello stesso, è stato costruito un forno a legna e di fianco ristrutturato un locale precedentemente adibito a magazzino, rifunzionalizzandolo come locale per la vendita di prodotti alimentari cucinati sul posto.

*Immagine 08: Il forno*



*Immagine 09: Il Il Negozio su strada*



In seguito, per rispondere alla necessità di insediare stabilmente un piccolo nucleo direttivo per la missione di Jareya, venne incominciata nel 2014 la costruzione di un terzo edificio, sulla parte più distante dalla strada del lotto della scuola, per ospitare le residenze dei responsabili della missione, del personale e di alcuni studenti, oltre ad un refettorio, una cucina e diverse aule studio per i ragazzi delle classi più grandi.

*Immagine 10: Il cantiere del terzo edificio “residenziale”*



Come anticipato precedentemente in questo capitolo, si è deciso di trattare la tematica dell’istruzione in maniera separata, in quanto detiene un ruolo primario per lo sviluppo di qualsiasi comunità o popolazione, l’accesso all’istruzione di base può apparire come una questione scontata oppure una problematica oramai superata, ma i dati talvolta rivelano delle situazioni assai differenti da quelle che ci si può aspettare.

Dal Rapporto del 2017 del Consiglio sociale ed economico delle Nazioni Unite sul progresso globale dell'Agenda 2030, presentato in occasione dell'High Level Political Forum dell'Onu a New York, emergono molti progressi, ma anche alcuni passi indietro preoccupanti lungo la strada che ci deve portare alla realizzazione di tutti gli obiettivi siglati nel 2015 dai 193 Paesi Onu. In particolare per il Rapporto, il “Goal 4”, l'obiettivo che mira ad estendere a tutti un'istruzione di qualità, anche se evidenzia un trend globalmente migliorato, rileva che ancora in 9 Paesi su 24 del Sud Sahara e in 6 su 15 Paesi latino-americani, *“meno della metà degli studenti al termine della scuola primaria ha acquisito le sufficienti nozioni linguistiche e matematiche”*. Per gli analisti dell'Onu che hanno raccolto i dati aggiornati al 2014, *“circa 263 milioni di bambini e giovani non hanno terminato gli studi, inclusi i 61 milioni che hanno dovuto abbandonare gli studi fin dall'istruzione primaria”*. Di questi abbandoni scolastici il 70% è concentrato in Asia meridionale e in Africa subsahariana.

Un andamento che l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco) attraverso il Global Education Monitoring Report ha messo sotto la lente di ingrandimento, presentando il “Reducing global poverty through universal primary and secondary education”, un'analisi degli impatti dell'educazione sulla crescita economica e sui livelli di povertà a livello mondiale. I dati elaborati dall'Istituto di statistica dell'Unesco dimostrano che negli ultimi anni non vi è stato un grande progresso nella riduzione del numero di bambini che non frequentano la scuola e che a livello globale, dopo un iniziale miglioramento negli anni successivi al 2000, i bambini, gli adolescenti e i giovani adulti che non frequentavano le scuole sono rimasti pressoché gli stessi dal 2008 a oggi: *“viene ancora negato il diritto all'educazione al 9% dei bambini dai 6 agli 11 anni, e il tasso sale al 16% e al 37% rispettivamente per le fasce di età 12-14 e 15-17 anni”*.

Confermando quanto detto anche dal Consiglio sociale ed economico delle Nazioni Unite la regione con i tassi più elevati di bambini che non frequentano la scuola è l'Africa subsahariana, dove questo fenomeno tocca più della metà (57%) dei giovani tra i 15 e i 17 anni, oltre un terzo (35%) degli adolescenti tra i 12 e i 14, e un quinto (21%) dei bambini tra i 6 e gli 11 anni. Attualmente soltanto sei Paesi ospitano oltre un terzo

dei bambini del mondo che non frequentano la scuola primaria: Nigeria (8,7 milioni), Pakistan (5,6 mln), India (2,9 mln), Sudan (2,7 mln), Indonesia (2,6 mln) ed Etiopia (2,2 mln). L'indagine ha voluto evidenziare le potenzialità connesse alla scolarizzazione ricordandoci che *“si frequentassero le scuole per due anni in più, 60 milioni di persone sarebbero sottratte alla povertà, e che se tutti terminassero le scuole secondarie, sarebbero 420 milioni gli individui ad uscire dallo stato di povertà: più della metà delle persone povere del mondo, e quasi due terzi dei poveri dell’Africa subsahariana e dell’Asia del sud”*. L'istruzione, infatti, impatta sia sulla crescita economica, che sulla povertà, fornendo alle persone capacità e competenze che permettono di aumentare le opportunità di impiego e parallelamente anche i loro redditi.

Inoltre, frequentare un percorso scolastico aumenta anche la resilienza delle comunità, preparando gli individui a gestire i rischi (ad esempio quelli legati alla salute o ai fenomeni atmosferici estremi) e contribuendo a proteggere le persone dalle vulnerabilità socio-economiche e dalle disuguaglianze di genere e di classe sociale. Secondo il Rapporto, infatti, il mondo si sta avvicinando alla parità di genere proprio in relazione ai tassi di frequenza scolastica perché se storicamente le bambine e le giovani donne sono sempre state più soggette al rischio di esclusione dall'educazione, oggi i numeri di bambine e bambini che non frequentano la scuola sono ormai quasi identici. Purtroppo in alcuni Paesi queste disparità permangono e in particolare nei Paesi a basso reddito dove *“sono più di 11 milioni le bambine che non frequentano la scuola primaria, contro i 9 milioni di bambini”*.

Per l'Unesco oggi, anche a livello scolastico, una delle sfide principali da affrontare sono le disuguaglianze economiche che limitano l'accesso all'istruzione e *“in molte zone del mondo bisogna migliorare la qualità dell'educazione e ridurre i costi diretti e indiretti per le famiglie”*. Alcuni Paesi, infatti, spendono ancora cifre troppo elevate per ogni bambino che frequenta la scuola soprattutto se consideriamo *“gli 87 dollari a bambino per l'educazione primaria in Ghana, i 151 dollari in Costa d'Avorio e i 680 in El Salvador”*. Ma alla luce anche delle stime del Reducing global poverty through universal primary and secondary education l'educazione è oggi non solo un diritto fondamentale dell'uomo, strettamente collegato alla realizzazione di altri diritti civili, ma

un'opportunità unica e spesso indispensabile per ottenere la realizzazione personale, lo sviluppo economico sostenibile, l'uguaglianza di genere e una cittadinanza più attiva e responsabile. Per questo l'educazione sembra essere un catalizzatore dello sviluppo capace di accelerare il raggiungimento di altri obiettivi di sviluppo sostenibile e non sembra sbagliato sostenere che lo sviluppo inizia con l'istruzione.

Per riprendere alcuni dati generali sull'istruzione contestualizzandoli alla realtà indiana, per quanto concerne le percentuali di analfabeti nella popolazione, secondo i dati del rapporto UNESCO [2015], l'India aveva una percentuale di alfabetizzati pari al 66%, con un forte squilibrio di genere: la percentuale maschile saliva al 77%, mentre quella femminile scendeva invece a 54%, lo stesso valore delle donne dell'Africa Sub-sahariana per fare un esempio.

Il dato percentuale scende sino al 47% se si considerano i contesti rurali dell'India, per arrivare fino al 33% in uno stato come il Bihar (lo stato confinante a nord e dai quali terreni fu in maggior parte costituito il Jharkhand al momento della sua istituzione).

A tal proposito, già nel 2009 il Governo centrale introdusse il cosiddetto "Right to education act" (legge sul diritto all'istruzione) che ha reso l'istruzione obbligatoria per tutti i bambini dai 6 ai 14 anni.

Un altro dato, che risulta sintetico ma altrettanto utile alla comprensione della situazione circa la scolarizzazione in un paese, è il numero di *anni di scuola attesi* per ciascun individuo: in India esso è pari a 10, con una differenza di due anni tra maschi e femmine (11 e 9).

Per fare un confronto, i valori globali generali assunti per il mondo intero prima e per i paesi più sviluppati poi, sono rispettivamente 11 e 18.

Per analizzare ulteriormente quest'ultimo dato, cercando di calarlo con maggiore precisione nel contesto rurale del distretto di Rachi, possiamo prendere in considerazione quelle che sono le percentuali, secondo il rapporto governativo per la valutazione dei progressi socio-economici raggiunti rispetto al precedente censimento, sulla frequenza

nelle scuole primarie, sul conseguente passaggio a quelle secondarie ed infine l'accesso alle High School, equivalenti alle nostre università.

Solamente per apprendere con maggior facilità le indicazioni che suggeriscono questi dati si riporta sinteticamente di seguito quella che è la struttura del sistema scolastico indiano, logicamente analogo a quello Britannico:

- Kidgarden School (scuola materna) – dai 4 ai 5 anni - 2 classi
- Primary School (elementari e medie) – dai 6 ai 14 anni – 8 classi (5+3)
- Secondary School ( liceo) – dai 15 ai 18 anni – 4 classi (2+2)
- High school - università

Se il dato del 80% di frequenza alla primary school dei bambini nel distretto di Ranchi vada preso come un dato positivo seppur non si attesti ancora al 100% come reso obbligatorio dallo stesso “Right to education act”, quello che può risultare come allarmante è la percentuale di ragazzi che dopo alle equivalenti nostre scuole medie, decidono, o come spesso accade vengono convinti talvolta costretti, ad abbandonare gli studi; infatti solo il 55% dei ragazzi affronta il passaggio alle secondary school.

Infine, ma non meno importante, è il dato che si attesta al 22% riguardante gli studenti che decidono e soprattutto si possono permettere l'accesso ad una High School, di cui tra l'altro L'india in generale ma anche la città di Ranchi offre una variegata scelta di istituti anche molto prestigiosi, dalle rette che la grande maggioranza delle persone però non si possono permettere.

la Nawa Maskar School fu edificata con il principale obiettivo di offrire un servizio di istruzione di base, a costi molto contenuti, per i bambini dei villaggi rurali nei dintorni di Ranchi, considerata soprattutto la situazione generale dell'alfabetizzazione delle aree rurali della zona.

La scuola di Jareya conta ad oggi oltre 800 studenti, divisi nelle due classi d'asilo e nelle otto classi dell Primary School. Già nel 2015 si stava organizzando la predisposizione delle prime due classi delle secondary school. Ogni anno il numero degli studenti

aumenta e in 4-5 anni si prevede che la scuola possa arrivare ad avere più di 1000 allievi, provenienti da oltre 50 villaggi.

Di seguito vengono riportate, al fine di focalizzare ancora una volta l'attenzione sull'importanza dell'istruzione, alcune frasi celebri e citazioni che hanno sostenuto le persone ed i progetti, per la comunità del centro di Jareya, in questi primi anni di crescita.

- *“L'istruzione è l'arma più potente che puoi utilizzare per cambiare il mondo” (Nelson Mandela)*

- *“Dopo il pane, l'istruzione è il primo bisogno di un popolo” (George Jacques Danton)*

- *“Lo scopo dell'istruzione non è la conoscenza dei fatti, ma dei valori” (William Ralph Inge)*

- *“Se hai un progetto per un anno, coltiva del riso, se stai progettando per un decennio, pianta degli alberi, se stai progettando per tutta la vita, istruisci le persone” (Proverbio cinese).*

Nel 2015, la decisione di effettuare un secondo viaggio per indagare più da vicino questo contesto particolare con l'obiettivo, questa volta, di pensare ad un progetto per un ulteriore sviluppo per il centro di Jareya, senza trascurare quella che è la realtà in cui esso si trova.

Un viaggio programmato quindi per essere un'ulteriore acquisizione di conoscenze dell'area intorno al centro di Jareya, con la raccolta fisica di dati sul terreno della Nawa Maskar School e dei villaggi circostanti, delle realtà socio-economiche di quest'ultimi e con interviste ad alcuni degli attori a cui è rivolto il progetto stesso.

Tenendo bene a mente la centralità del tema dell'istruzione, l'obiettivo generale del progetto è stato quello di immaginare l'espansione del centro nei pressi di Jareya, con l'innescò di nuove dinamiche socio-economiche con villaggi nella periurbanità di Ranchi, oltre che con la progettazione di nuovi spazi ed edifici per il centro stesso.

Un progetto che possa essere di sostegno ad una graduale trasformazione del luogo da istituto scolastico a nuovo centro di sperimentazione di sviluppo per le aree rurali della zona.

Un centro multi-servizi per creare un'alternativa all'esodo in città e per dare un'identità al luogo, in modo tale che, una volta che l'espansione urbana raggiungerà fisicamente Jareya, ci siano i presupposti per creare un dialogo con la municipalità ed entrare quindi all'interno di uno sviluppo che potrà essere di alternativa alla tipica espansione della città a macchia d'olio.

Anche per questo motivo il progetto si è basato sulla realizzazione di un luogo situato fuori dalla città capitale, un luogo per non perdersi, dove imparare a essere protagonisti del proprio futuro. Studiare nel proprio villaggio, e anche nella propria lingua, significa non perdere la propria identità e i propri riferimenti culturali, non essere unicamente costretti a partire per la grande città. Significa poter immaginare il futuro nella prospettiva del proprio mondo.

#### **4.1 - Le richieste della committenza e gli obiettivi generali del progetto.**

In quest'ultimo capitolo si tratterà la fase finale di analisi in loco del contesto all'interno del quale prevedere la progettazione di un centro rurale per l'istituto della Nawa Maskar School, un luogo di sperimentazione di un'alternativa per lo sviluppo rurale delle aree intorno alla città di Ranchi.

La proposta di un progetto di sviluppo attraverso il quale da un lato, attivare processi sociali ed economico-produttivi locali rivolti al futuro, e dall'altro contemporaneamente rispondere ad alcune delle necessità primarie di maggior urgenza.

Il tentativo è stato quello di tenere bene a mente questi due aspetti mentre si procedeva nel percorso di analisi dei contesti e delle realtà visitate, nonché degli attori che lo vivono quotidianamente, per cercare di effettuare una sintesi intelligente, e soprattutto pertinente, dei diversi fattori endogeni del sistema-contesto con i fattori esogeni caratterizzati dalle idee e dalle proposte di un ipotetico "progettista europeo" che di quel contesto non ne comprende ancora tutti i meccanismi.

I ragionamenti e le idee per lo sviluppo del centro di Jareya, così come i discorsi fatti sul posto insieme al responsabile della missione ed amministratore dell'istituto, Padre Paolo De Leo, hanno radici più profonde della presente ricerca di tesi in quanto cominciarono già nel 2011 con la nascita dell'associazione Onlus Jarom, precedentemente citata.

Nel mio secondo viaggio in loco, come ospite dell'istituto e sempre alla presenza del responsabile della missione che si può considerare il "primo committente" per i progetti del centro, è cominciata una fase di analisi più specifica di quelli che potevano essere i primi tasselli di un progetto più ampio di sviluppo del centro rurale di Jareya.

Dai colloqui con il committente, che ha molto a cuore la missione e che prevede di gestire in prima persona per molti anni, sono emersi due piani di sviluppo possibili; Un piano, più a breve termine, per far fronte a quelle che sono le necessità più urgenti per l'istituto e per gli abitanti dei villaggi circostanti, ed un piano, logicamente più a lungo termine, riguardante l'evoluzione da istituto scolastico a centro di appoggio e riferimento per lo sviluppo delle aree rurali limitrofe.

Facendo riferimento alle situazioni più contingenti si sono affrontate le tematiche dell'implementazione del sistema scolastico, con l'offerta di più aule per ospitare il numero crescente di studenti insieme l'allargamento dell'offerta formativa con il

consolidamento della Kidgarden School ( 2 classi di scuola materna) e della Primary School (8 classi) e con l'aggiunta, nel piano formativo, delle prime 2 classi su 4 della Secondary School, equivalente alle nostre scuole superiori.

Un altro aspetto, ritenuto primario dalla committenza, riguarda il tema della salute di base, della necessità di disporre di un ambulatorio, comprensivo di una farmacia, per il soccorso di base agli studenti della scuola e, con una visione più ad ampio raggio, agli abitanti dei villaggi limitrofi ai quali resta tutt'oggi impossibile raggiungere con urgenza gli ospedali della città capitale.

Assistenza sanitaria di base che possa fare da presupposto per coinvolgere, con il tempo, anche i ragazzi della scuola e gli abitanti dei loro villaggi di provenienza per quanto riguarda l'informazione sulla prevenzione delle malattie e le condizioni igieniche da migliorare.

Per quanto concerne invece la prospettiva di una progressiva evoluzione del centro scolastico in un polo socio-culturale di riferimento per lo sviluppo delle aree rurali limitrofe, la committenza ha manifestato la volontà di immaginare il centro come un luogo di sperimentazione dove poter mettere in campo pratiche produttive, mescolando corsi di formazione ad opportunità di lavoro extra scolastico, nonché di dinamiche economiche di scambio e vendita di prodotti locali, in modo tale da prevedere oltre alla creazione di un luogo in cambiamento anche una parte del sostentamento economico dell'istituto.

*Immagine 01: Il responsabile della missione, Padre Palo De Leo (al centro), alle prese con alcuni chiarimenti insieme ai capi cantiere, durante i lavori del terzo edificio.*



Al fine di comprendere ancora meglio il contesto rurale in cui mi trovavo e le idee e le volontà delle persone che risiedono in queste aree rurali, ho proposto un'intervista di gruppo ad alcuni dei ragazzi più grandi, residenti e studenti nel centro oltre che collaboratori della missione della Nawa Maskar School.

Il questionario si poneva un duplice obiettivo; quello di conoscere in maniera interattiva alcune informazioni circa le abitudini e le caratteristiche della vita dei villaggi da una parte, ed al tempo stesso coinvolgere e far sentire partecipi i ragazzi più grandi nello sviluppo del centro di Jareya, al fine di far capire loro che dovranno essere il fulcro delle dinamiche sociali che dal centro stesso dovranno intrecciarsi con i villaggi della zona, da cui alcuni di loro, provengono.

Per la riuscita di un'intervista di gruppo, considerate le complicazioni linguistiche e la inusualità dell'intervista stessa per i ragazzi, si è proceduto con la presentazione di alcune domande, fatte dal sottoscritto agli 8 ragazzi insieme, a cui gli stessi avrebbero risposto in forma scritta.

Le domande a loro sottoposte sono le seguenti:

- *1 - Qual'è il tuo nome?*
- *2 - Quanti anni hai?*
- *3 - Qual'è il nome del villaggio da cui provieni e quanto dista dalla città di Ranchi?*
- *4 - Com'è strutturata, come si sviluppa la tua casa nel tuo villaggio? Se vuoi prova a disegnarla;*
- *5 - Puoi descrivere in poche parole qualche aspetto della vita nel tuo villaggio?*
- *6 - Ti piace la vita che conduci a Jareya? Per quali motivi?*
- *7 - Che cosa immagini per il futuro del centro di Jareya?*
- *8 - Prova a dare una definizione di modernità? La prima cosa che ti viene in mente.*

Come prima considerazione sulle risposte ricevute emerge come su alcuni punti esse siano state precise, altre invece meno ed, in altri casi ancora, sono state date alcune risposte più generali riferite a più domande al contempo.

I questionari scansionati in originale saranno allegati al presente capitolo, e nel tentativo di raggruppare le risposte all'interno di alcune tematiche specifiche si è verificato come, oltre alle informazioni della loro identità e villaggio di provenienza, le risposte si siano accentrate in primis sulla loro vita nel villaggio, poi sulla tipologia della loro abitazione grazie ai disegni elaborati ed infine sulla vita condotta nel centro di Jareya.

Per quanto concerne il concetto di modernità è risultato evidente come i ragazzi si siano focalizzati su un oggetto fisico riguardante la modernità per loro, prevalentemente i computer e gli smartphone, più che su un concetto astratto della stessa e probabilmente più complicato da esprimere.

Per quanto riguarda le indicazioni sulla vita nel villaggio e sui valori su cui essa si fonda, si riportano di seguito le risposte emerse dai questionari:

- *“ I valori della vita del villaggio sono la vita in comunità, lo stare insieme, cucinare, mangiare, aiutarsi a vicenda, e vivere in pace.” (Binod Guria, 36 anni)*

- *“ Si valuta e si affronta insieme la situazione per permettere al villaggio di progredire, con l'aiuto reciproco.*

*In particolare apprezzo i valori che si sperimentano nelle Festività: stare insieme, divertirsi pacificamente e conservare le tradizioni.”*

*(Amit Tirkey, 18 anni)*

- *“Mi piace la vita del villaggio durante le festività perché in queste occasioni chi abita fuori ritorna a casa.” (Arun Kerketta, 19 anni)*

- *“Mi piace il mio villaggio perché è circondato dalla foresta e per la presenza del fiume.” (Binay Toppo, 20 anni)*

- *“ Io sto molto bene nel mio villaggio perché la mia casa è molto vicina alla giungla e lontana dalla città.” (Anil Tirkey, 21 anni)*

- *“Mi piace il mio villaggio perché ci si aiuta a vicenda quando ci sono delle difficoltà.” (Kushal Bara, 22 anni)*

- *“Del mio villaggio apprezzo il fatto che si viva insieme, come una famiglia, e ci si*

*aiuti a vicenda.” (Martin Xalxa, 24 anni)*

- *“Mi piace il mio villaggio perché si lavora duramente. Gli abitanti sono agricoltori.”  
(Subhash Kumar, 28 anni)*

Passando a quelli che sono invece gli aspetti, i valori che gli intervistati hanno sottolineato in merito alla vita nel centro di Jareya si è emerso quanto segue:

*“ E molto bello vivere qui, la vita è differente. (molte attività, lavoro, scuola, vita in comunità, le persone intorno a me sono buone e possiamo collaborare)  
Mi sento in famiglia e mi piace questa esperienza.” (Binod Guria, 36 anni)*

- *“Mi piace Jareya perché posso incontrare molta gente ma anche qui ci sono similitudini di vita con il mio villaggio.” (Amit Tirkey, 18 anni)*

- *” Apprezzo Jareya per la natura e l’ambiente.” (Arun Kerketta, 19 anni)*

- *“Mi piace molto Jareya, è un bel posto dove vivere, e mi piace di più di Ranchi perché è uno spazio più aperto.” (Binay Toppo, 20 anni)*

- *“ Preferisco vivere a Jareya rispetto che a Ranchi perché è campagna.” (Anil Tirkey, 21 anni)*

- *“Mi piace Jareya perché è uno spazio aperto in mezzo alla foresta.” (Kushal Bara, 22 anni)*

- *“Io preferisco vivere a Jareya, è un posto silenzioso e pacifico. Mi sento come al mio villaggio, lo preferisco alla città.” (Martin Xalxa, 24 anni)*

#### **4.2 - Le dinamiche socio-spaziali del villaggio indiano da rielaborare in un tessuto morfologicamente in evoluzione.**

Da queste risposte emerge chiaramente il forte attaccamento dei ragazzi, talvolta anche un po' semplicistico, alle dinamiche ed ai valori della loro infanzia nei villaggi, ma offre al contempo alcune spunti su quelli che sono dei valori positivi da mantenere, anche in un ottica di sviluppo del centro e delle realtà rurali, come la necessità di condividere ed aiutarsi reciprocamente in un ottica comunitaria.

Altri spunti interessanti vengono suggeriti dalle rappresentazioni grafiche delle abitazioni degli intervistati; In particolare è stata notata una tipica conformazione delle abitazioni con un nucleo centrale riparato e più fresco, in cui vengono conservate le provviste di cibo, e la distribuzione delle altre stanze attorno al nucleo centrale andando a costituire delle verande come zone filtro tra l'esterno dell'abitazione con il nucleo centrale.

Un altro aspetto significativo riguarda invece la disposizione a corte, delle case con quelle dei vicini oppure delle case con dei locali accessori alla proprietà come granai, depositi o stalle, al fine di ricavare dei cortili, o giardini, interni di pertinenza dell'abitazione; uno spazio che pare essere vissuto per la maggior parte del tempo dai componenti della famiglia che rimangono a casa.

*Immagine 02: I ragazzi più grandi, residenti al centro, che hanno preso parte all'intervista di gruppo.*



Dopo aver raccolto le interviste degli 8 ragazzi residenti nel centro, la necessità di comprensione delle dinamiche socio-economiche e spaziali delle aree rurali limitrofe non si è di certo arrestata, al contrario, tenendo a mente le considerazioni esposte dagli intervistati, si è cercato un modo per ampliare il raggio di competenza della fase di analisi del contesto.

Il punto di vista adottato, in questa fase di analisi, ha cercato di restare fedele al principio secondo il quale i residenti sono i maggiori esperti dei propri villaggi; l'esperienza quotidiana nei luoghi in cui vivono e lavorano costituisce una conoscenza essenziale per la pianificazione e lo sviluppo futuro. I funzionari delle amministrazioni locali, gli urbanisti, gli architetti e gli imprenditori dovrebbero accedere a questa conoscenza per migliorare la qualità e l'impatto del loro lavoro, nel tentativo di comprendere una località dal punto di vista di chi la abita, per migliorare la riuscita di un progetto; si è cercato pertanto di individuare alcuni attori locali (come i ragazzi intervistati ed il responsabile dell'istituto, assunto come committenza) e parallelamente si è cercato di individuare anche una rete di interrelazione tra il centro ed i villaggi circostanti, al fine di effettuare una valutazione più ampia del contesto, facendo sorgere nuove idee e soluzioni per migliorare l'impatto sociale e la sostenibilità ambientale del progetto.

A seguito di quanto esposto, come successivo ma anche immediato aspetto di avvicinamento e comprensione del contesto intorno a Jareya, il lavoro di ricerca si è rivolto, grazie all'assistenza linguistico-culturale di alcuni dei ragazzi più grandi residenti alla Nawa Maskar School, alla scoperta delle realtà architettoniche ma soprattutto economico-sociali dei villaggi intorno all'istituto per un'analisi, in prima persona, delle realtà e delle condizioni di queste aree rurali.

Nei primi giorni di permanenza nell'istituto della Nawa Maskar School ho affrontato diversi sopralluoghi nei villaggi circostanti rilevandone, senza poterli visitare tutti, ben 21 nel raggio di 5 Km intorno al centro di Jareya.

Il percorso di perlustrazione dei villaggi si è concentrato su tre diversi livelli di lettura del contesto: il primo rappresentato da un'analisi a livello architettonico delle singole unità abitative; il secondo allargando la scala di lettura rivolto, a livello architettonico e di flussi, all'intero villaggio preso in considerazione, ed infine un terzo livello di lettura, ancora a più ampio raggio rivolto ai diversi villaggi (in particolare nel raggio di 5 Km

dall'istituto) ed alle loro specificità economico-produttive e sociali, al fine di individuarne possibili interrelazioni.

Per quanto riguarda il primo livello di analisi, sulle singole unità abitative si è potuto constatare, anche a riprova di quanto espresso nelle interviste precedentemente esposte, come la conformazione delle abitazioni segua il un principio basilare di creazione di uno spazio interno centrale, tenuto al riparo dal caldo e dall'umidità grazie alla disposizione delle altre stanze intorno al nucleo centrale (immagine 01). Ancora più all'esterno, per la maggior parte delle abitazioni, si è riscontrata la presenza di un successivo impianto di verande, comunicante con le stanze sopraindicate e maggiormente aperto verso l'esterno della casa, come un aggiuntivo elemento di passaggio tra l'interno e l'esterno, sia a livello di privacy dell'abitazione che di isolamento dalle condizioni atmosferiche esterne (immagine 02).

Questi ambienti semi aperti, di filtro alla zona più privata delle abitazioni, risultano un luogo molto utilizzato durante la giornata, per i lavori domestici e per accogliere eventuali ospiti.

Questi tre elementi dell'abitazione tipica dei villaggi rurali (ambiente centrale – stanze circostanti e verande perimetrali) è riconoscibile anche dall'esterno in quanto si può notare l'abbassamento di quota dei componenti di copertura dei 3 elementi man mano che si procede verso l'esterno dell'abitazione; questo aspetto è da ricondurre da un lato alla conformazione strutturale della copertura, dall'altro alla necessità di poter dare illuminazione ed aerazione a tutti gli ambienti partendo dal nucleo centrale più alto rispetto agli ambienti perimetrali.

*Immagine 03: abitazione tipica nei villaggi delle zone rurali*



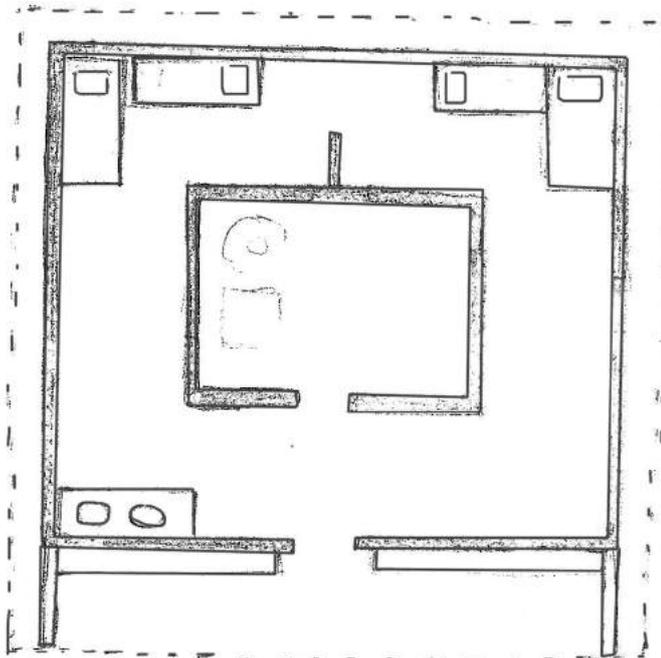
*Immagine 04: abitazione tipica nei villaggi delle zone rurali, con veranda esterna*



Immagine 05: foto interna di abitazione tipica nei villaggi delle zone rurali.



Immagine 06: schizzo personale effettuato sul posto in merito alla casa tipo dei villaggi



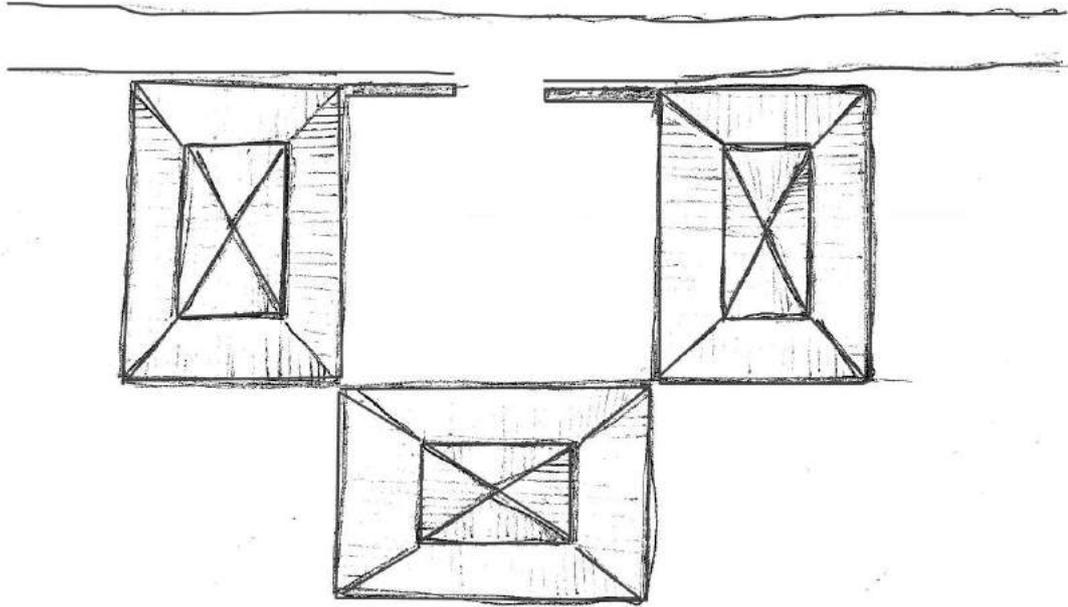
Anche per quanto riguarda la disposizione di più abitazioni affiancate per ricreare una corte interna alle stesse, l'analisi dei villaggi limitrofi al centro ha potuto confermare quanto già emerso da alcuni dei soggetti intervistati.

Gli abitanti dei villaggi hanno verbalmente confermato che la corte interna a 2 o 3 abitazioni costituisca uno spazio utile per le attività giornaliere degli adulti nei pressi dell'abitazione, ma che per le attività di svago dei bambini che possono così rimanere vicini a casa e controllati dai genitori senza difficoltà.

*Immagine 07: Corte interna a più abitazioni tipica nei villaggi.*



Immagine 08: schizzo personale effettuato sul posto in merito alla disposizione di 3 case intorno ad un cortile comune



L'analisi della conformazione più generale del villaggio, con l'importante discriminante della dimensione stessa del villaggio, ha potuto in ogni caso portare alla luce alcuni elementi significativi comuni.

Innanzitutto la disposizione lungo un asse principale di viabilità (la strada principale del villaggio) di diversi gruppi di case, e/o piccole attività produttive e commerciali, quasi sempre disposti a corte tra di loro.

Un secondo aspetto importante riguarda i due luoghi pubblici principali di ogni villaggio, una piazza in cui svolgere le assemblee aperte a tutti gli abitanti del villaggio stesso e, non meno importante, la piazzetta dove è situato il pozzo per l'approvvigionamento di acqua potabile.

Immagine 09: schizzo personale effettuato sul posto in merito alla disposizione generica di un villaggio indiano

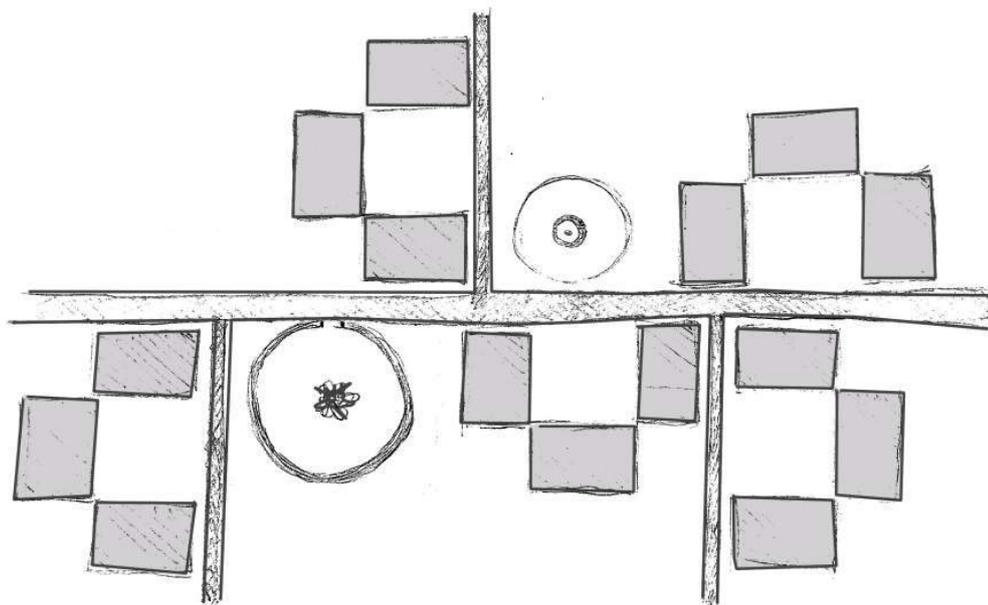


Immagine 10: La piazza per le assemblee di villaggio.



*Immagine 11: Il pozzo del villaggio.*



Infine, riguardo livello di analisi più ampio, atto ad individuare le specificità economico-produttive dei villaggi circostanti per apprendere possibili interrelazioni tra gli stessi, si è proceduto con la mappatura dei suddetti 21 villaggi nel raggio di 5 km dal sito di progetto.

Innanzitutto si è riscontrata la presenza di un sistema antico e consolidato di ripartizione amministrativa delle aree rurali a cui non si era ancora fatto riferimento; Un sistema di governo locale, quello dei Panchajat, che da moltissimo tempo attribuisce ai villaggi più grandi la responsabilità di ospitare, e di gestire, le assemblee di coordinamento con i villaggi più piccoli nelle immediate vicinanze.

Il Panchajat che in Hindi significa "assemblea" (ayat) "dei 5" (panch), perchè originariamente ogni Panchajat riuniva i villaggi a gruppi di 5, rappresenta il consiglio dei villaggi, un sistema di gestione sociale e territoriale di tipo assembleare in cui vengono prese le decisioni riguardanti lo svolgimento delle attività nei villaggi stessi in maniera equa e pacifica.

Viene fatto riferimento a questo sistema in quanto rappresenta ancora oggi un luogo decisionale da non sottovalutare, ed a cui gli abitanti dei villaggi fanno affidamento per trovare delle soluzioni condivise; la sfera decisionale comunitaria in queste realtà rurali

è ancora molto forte e la si percepisce con estrema facilità se si ha la possibilità di assistere, come accaduto al sottoscritto, ad un'assemblea del villaggio.

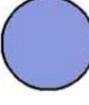
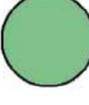
Questa organizzazione del governo locale dei villaggi è riconosciuta dal Governo federale, che lo ha ufficialmente formalizzato nel 1992, con il 73 ° emendamento alla Costituzione indiana.

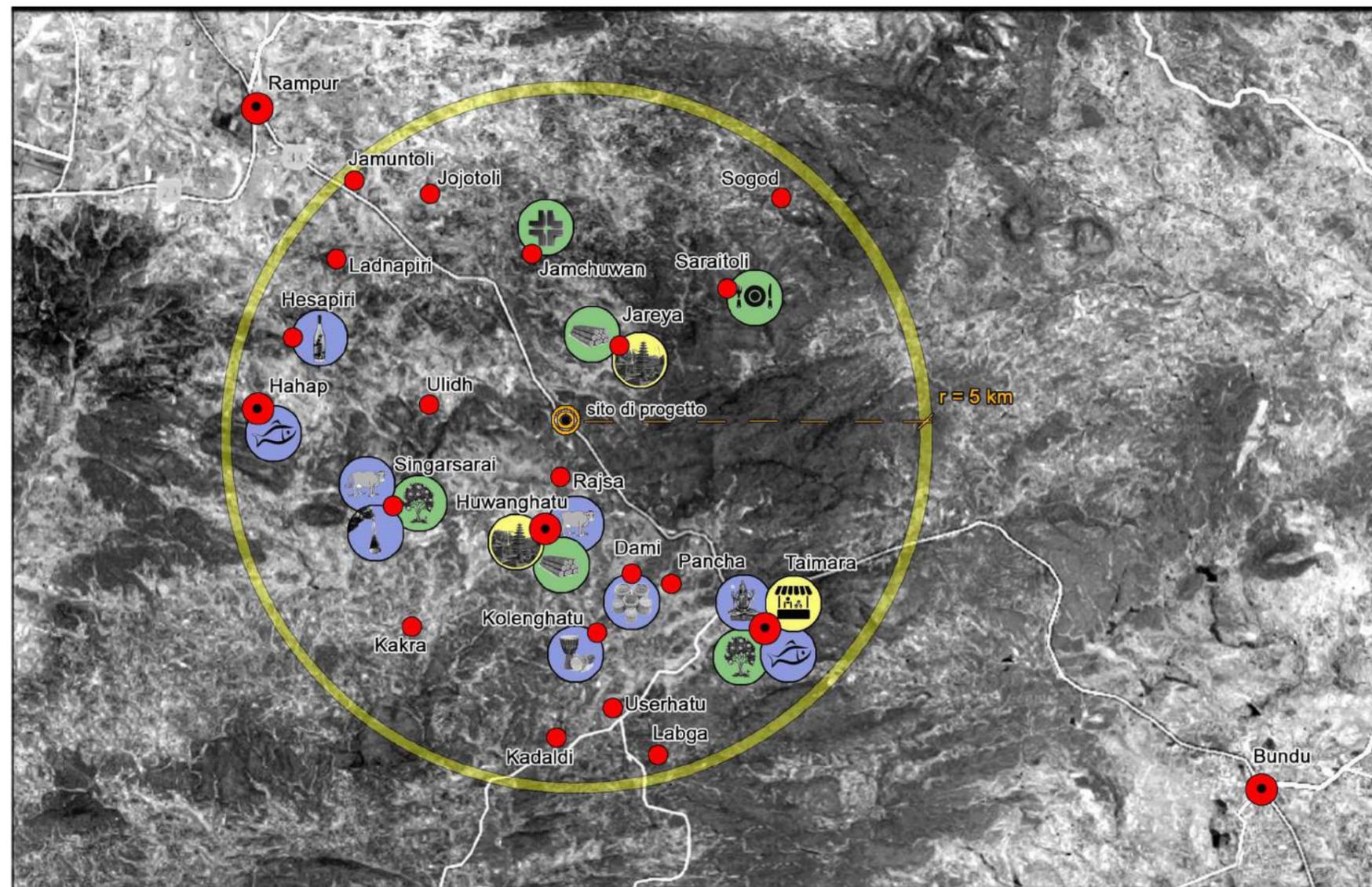
Oltre all'individuazione dei villaggi, di quelli sede dei rispettivi Panchajat, l'analisi è proceduta con la raccolta dei dati riguardanti quelli che sono i luoghi di aggregazione sociale (come le sedi dei mercati locali e dei luoghi di ritrovo per le celebrazioni di riti e festività locali), i luoghi di produzione agricola e manifatturiera ma non solo, oltre ai luoghi in cui è possibile trovare dei rivenditori di prodotti di diversa natura.

Dalla raccolta dei dati sopra indicati è stata redatta una mappa delle specificità nell'area intorno all'istituto della Nawa Maskar School al fine di apprendere quelle che sono le realtà sociali ed economico-produttive in atto nel contesto analizzato, con cui poter dialogare in futuro.

# MAPPA DELLE SPECIFICITA' NELL'AREA INTORNO AL SITO DI PROGETTO

-  Mercato bi-settimanale
-  Sedi celebrazioni festività
-  Allevatori
-  Pescatori di fiume
-  Produttori grappe
-  Produttori resine
-  Produttori utensili vimini
-  Produttori strumenti musicali tradizionali
-  Produttori oggettistica per rituali religiosi
-  Riventitori legname per costruzione edile
-  Rivenditori frutta e verdura
-  Piccola ristorazione
-  Rivenditori medicinali a prezzi ridotti dal governo

-  Villaggio sede del Panchajat (consiglio dei villaggi)
-  Villaggi minori
-  Luoghi di aggregazione
-  Produttori
-  Sito di progetto
-  Rivenditori / grossisti



0 1 2 4km

Un altro passaggio fondamentale, di quelli effettuati all'inizio del viaggio in loco, riguarda invece la totale assenza di rilevazioni delle misure riguardanti le dimensioni del lotto recintato, oltre che della pendenza del terreno, pertanto le tre settimane trascorse nel centro della Nawa Maskar School, sono cominciate con una lunga fase di misurazione del terreno e di trasposizione dei dati.

Si è parlato di lunga fase di misurazione a causa delle dimensioni importanti del lotto stesso e soprattutto per via degli gli strumenti rudimentali in possesso che consistevano in una rotella graduata lunga 20 mt ed un altrettanto lungo tubo di plastica, da riempire d'acqua, per il rilievo degli sbalzi di quota, utilizzando il principio dei vasi comunicanti.

*Immagine 12: misurazione delle quote altimetriche per le sezioni territoriali grazie all'utilizzo del principio dei vasi comunicanti.*



Immagine 13: fase di trasposizione dei dati rilevati



Una volta acquisiti i dati e le misurazioni necessarie, e dopo averli riportati sul software Autocad per la realizzazione di una planimetria generale del lotto in digitale che fosse fruibile, si è passati alla fase di progettazione delle possibili soluzioni di sviluppo per il centro di Jareya; una fase di progettazione che non ha mai cessato di essere al tempo stesso una continua analisi di ciò che il contesto poteva offrire o di ciò che creava difficoltà nel comprendere gli aspetti positivi e negativi di determinate soluzioni.

L'obiettivo generale del progetto è sempre stato quello di fornire, attraverso strategie e semplici dispositivi spaziali, un nuovo supporto, capace di creare forme più efficienti dell'abitare questi territori, fornendo un'alternativa "radicale" alla loro cancellazione; la sfida, è che tutto questo possa avvenire senza che gli attuali abitanti delle aree rurali intorno a Ranchi debbano essere insediati altrove nella città.

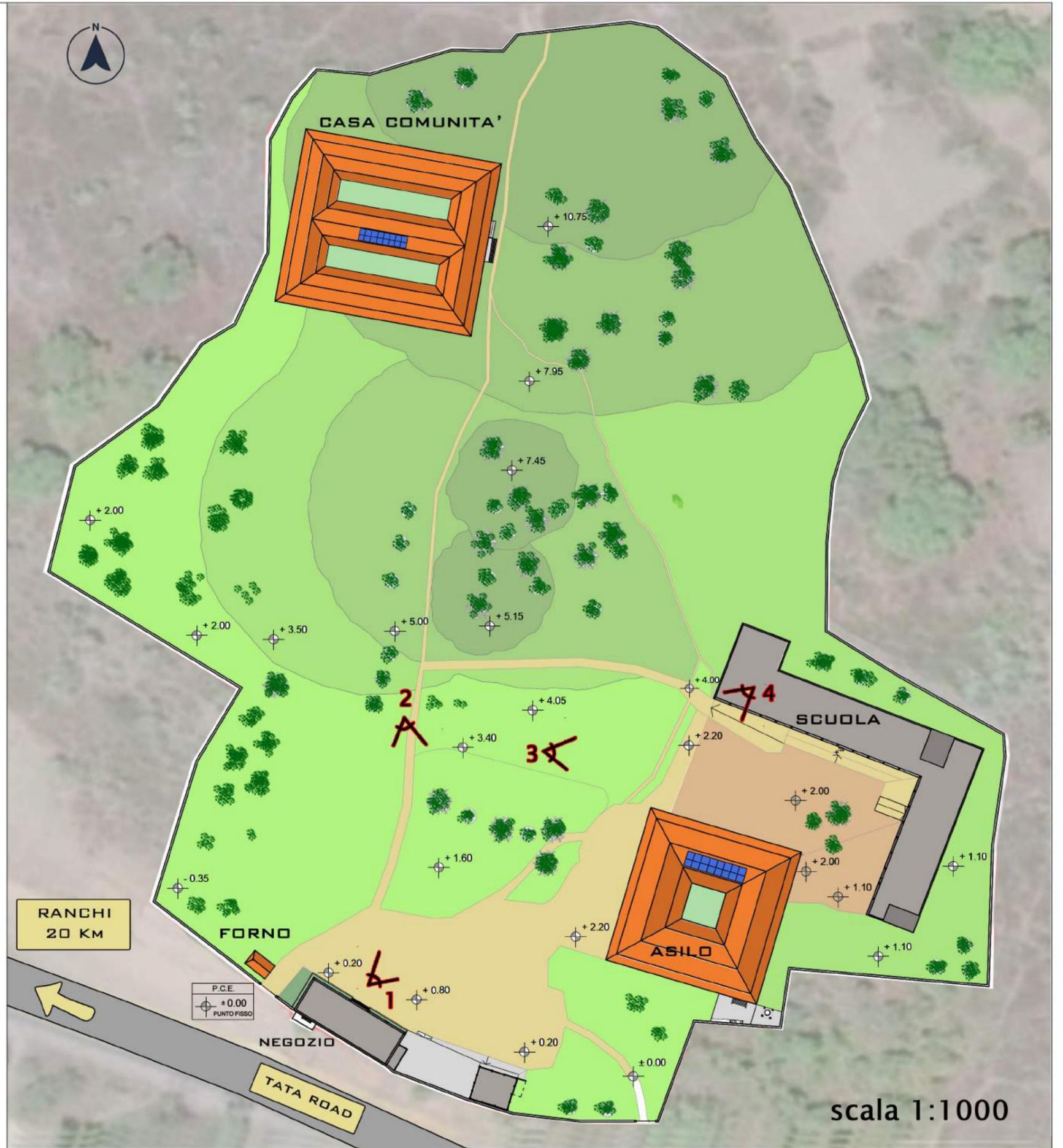
Sulla base di queste considerazioni, il progetto si è sviluppato attorno a cinque temi principali che andremo di seguito ad esporre, cinque temi da tenere continuamente connessi tra loro per riuscire, come anticipato, a dare una risposta immediata ed utile

alle necessità urgenti dell'istituto e degli abitanti dei villaggi limitrofi, ma al tempo stesso, incominciare un percorso di sviluppo a lungo termine in grado di un'identità propria al centro rurale di Jareya oltre che il suo sostentamento economico.

I temi citati riguardano: *l'Istruzione, la Salute, la Produzione, la Vendita (o lo scambio) di prodotti e infine il tema dell'Abitazione.*

Di seguito, dopo le schede riguardanti la planimetria generale dello stato di fatto e di quella di progetto, andremo ad analizzare gli interventi previsti in maniera puntuale per ciascun tema:

# PLANIMETRIA GENERALE DELLO STATO DI FATTO



# PLANIMETRIA GENERALE DI PROGETTO

il centro rurale di Jareya

un luogo di sperimentazione di  
un'alternativa per lo sviluppo  
delle aree rurali

Duplice obiettivo di rispondere  
a necessità primarie di forte  
urgenza da un lato e di attivare  
nuovi processi socio-economici  
rivolti al futuro dall'altro  
atraverso 5 temi principali:

1 - Istruzione



2 - Salute



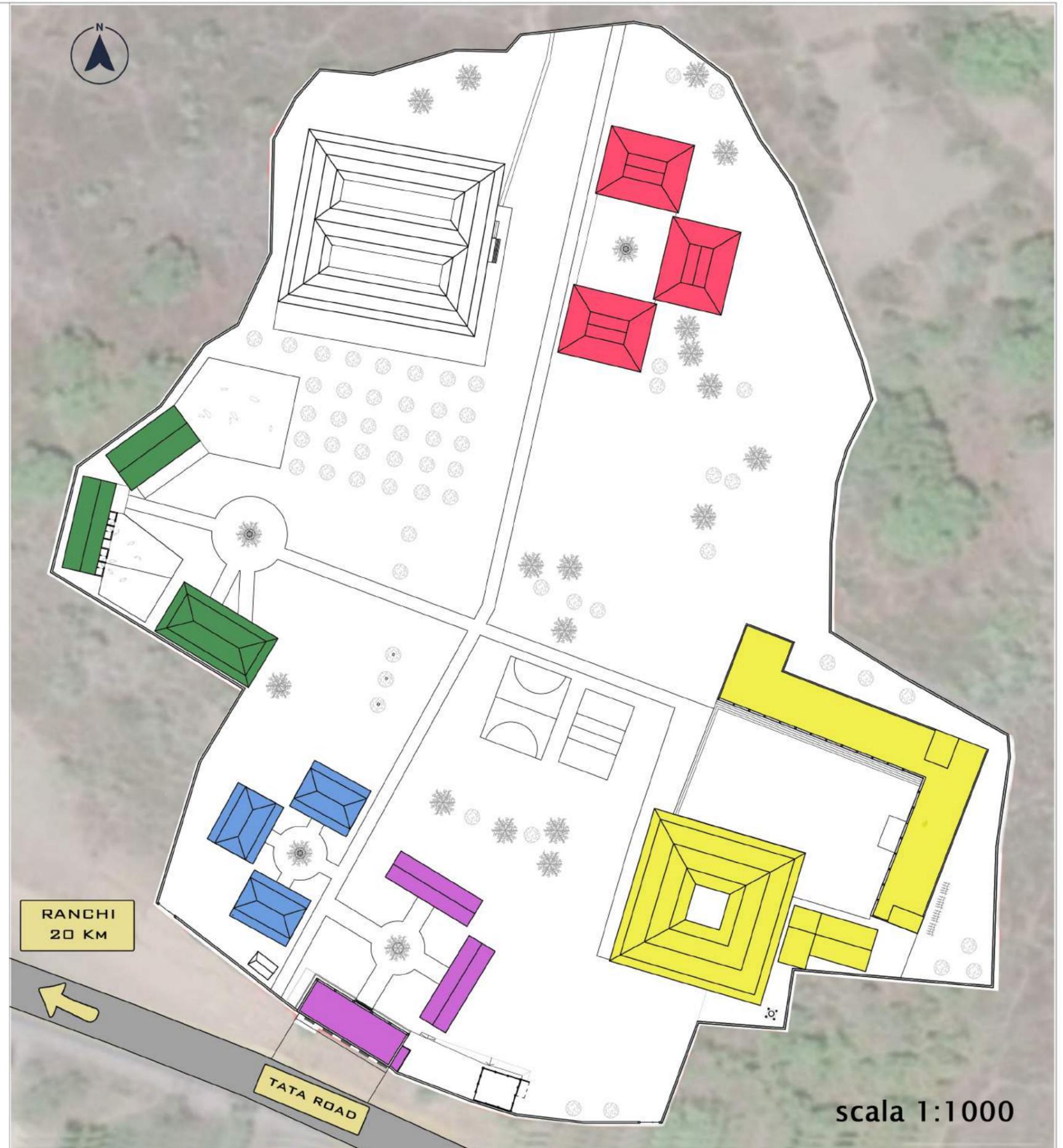
3 - Produzione



4 - Commercio e Scambio



5 - Abitazione



### **4.3 - Il progetto per il centro rurale di Jareya**

#### **1 – ISTRUZIONE**

Il primo aspetto riguarda il potenziamento dell'offerta formativa con l'aumento delle sezioni e del numero delle classi con il principale obiettivo del raggiungimento degli standard scolastici governativi previsti dal Central Board of Secondary Education ( il Consiglio centrale dell'istruzione secondaria) per il riconoscimento, come istituto scolastico a tutti gli effetti, e con il conseguente accesso ai finanziamenti predisposti per lo sviluppo dell'istruzione.

A livello di progettazione degli spazi, considerata la presenza del nuovo edificio per la scuola materna ed il conseguente aumento delle aule libere nel corpo principale dell'istituto, si è concentrato sulla predisposizione al piano terreno, al momento aperto sui lati e inutilizzato, dei locali laboratorio richiesti dagli standard governativi, e più precisamente:

- *un laboratorio di matematica e fisica;*
- *un laboratorio di chimica;*
- *un laboratorio di biologia;*
- *una piccola biblioteca.*

In aggiunta a queste quattro aule, l'istituto ha la necessità di dotarsi di uno spazio per lo meno coperto, da adibire a refettorio dal momento che i bambini della scola consumano il loro pranzo quotidiano spargendosi per il giardino della scuola e seduti per terra all'ombra degli alberi.

Pertanto è stato previsto, nella zona del cortile interno tra i due edifici scolastici (l'edificio principale e quello dell'asilo) una struttura di copertura con zona refettorio e zona cucina in cui poter svolgere la pausa pranzo dell'istituto in maniera conviviale ed al riparo dagli agenti atmosferici.

Con l'obiettivo di guardare anche oltre alla formazione scolastica di base, il progetto prevede la promozione nei locali scolastici, di alcuni corsi di formazione professionali (infermieristica - caseificio – panetteria), insieme alla promozione delle conoscenze locali delle tecniche di allevamento ed agricoltura, per permettere agli studenti più grandi, ma soprattutto anche agli adulti dei villaggi, una formazione mirata per alcune tipologie di lavoro spendibile senza troppe difficoltà anche nella vita rurale.

## 2 – SALUTE

Come secondo aspetto si affronta il tema forse con il maggior carattere di urgenza nell'immediato, ovvero la questione della salute dei ragazzi della scuola, ma anche degli abitanti dei villaggi impossibilitati, come abbiamo visto per diverse ragioni, a raggiungere gli ospedali della città di Ranchi ed esclusi, di fatto, dal sistema sanitario locale. Per queste motivazioni il progetto prevede la realizzazione di un piccolo polo sanitario composto da tre edifici dalle dimensioni contenute che offre però la possibilità di sistemare i seguenti servizi.

nel primo edificio:

- *un ambulatorio di primo soccorso;*
- *una piccola farmacia; entrambi i locali sono dotati di sala d'aspetto e di bagno pertinenziale.*

nel secondo edificio:

- *una stanza da 3 posti per ospitare i pazienti con una breve convalescenza dotata di servizi igienici;*
- *un locale per l'accettazione dei pazienti e la gestione della segreteria dotato di servizi igienici;*
- *una camera per il personale della segreteria per gli eventuali turni notturni dotata di servizi igienici indipendenti.*

nel terzo edificio:

- *n° 3 camere singole per i pazienti con una convalescenza più lunga dotate tutte di servizi igienici indipendenti;*
- *una sala comune di attesa.*

Il polo sanitario per il centro di Jareya è stato pensato anche per la divulgazione di conoscenze mediche di base per la cura, e soprattutto la prevenzione, delle malattie più comuni, dal momento che difficilmente i bambini iscritti alla Nawa Masker School, provenienti tutti dai villaggi della zona, si affrontano delle visite mediche, a meno di non trovarsi di fronte ad un'evidente situazione di emergenza.

Le condizioni igieniche in cui vivono nei loro villaggi li espone a molte possibili malattie che sono però spesso facili da curare se si interviene con la giusta tempistica.

### 3 – PRODUZIONE – (micro-imprenditorialità)

Per quanto riguarda l'aspetto della produzione, l'intenzione del progetto si è sempre rivolta al futuro dei ragazzi che vi studiano ed a quello del centro stesso.

Per questo motivo, e con l'obiettivo di innescare possibili pratiche lavorative (dalla promozione di alcuni tirocini) è stata progettata la realizzazione di due edifici per l'allevamento degli animali ed uno per la lavorazione dei prodotti ricavati dall'allevamento stesso.

In particolare il progetto prevede:

1 - Una stalla per i bovini dotata un'area esterna per il pascolo e di n° 4 locali interni per le seguenti funzioni:

- *un locale per il ricovero degli esemplari maschi;*
- *un locale per il ricovero degli esemplari femmina;*
- *un locale per la fase di mungitura delle mucche;*
- *un locale infermeria e isolamento per gli esemplari affetti da eventuali malattie;*

2 - Una stalla per i maiali dotata anch'essa un'area esterna per il pascolo e di n°6 locali interni per le seguenti funzioni:

- *4 locali gemelli, per il ricovero degli esemplari;*
- *un locale per il deposito dei mangimi per gli animali;*
- *un locale per la fase di essiccazione della paglia;*

3 - Un edificio adibito per metà a caseificio per la lavorazione del latte e la produzione di prodotti derivati, e per l'altra metà adibita a macelleria.

Entrambi i locali sono dotati di servizi igienici indipendenti e di una cella frigorifero per la conservazione dei prodotti.

La progettazione di una "zona fattoria" per il centro di Jareya concorrerà sia alla formazione per gli studenti, derivante dalla promozione di queste pratiche di allevamento e di lavorazione dei prodotti, nonché all'attivazione di una piccola produzione interna per la fornitura di prodotti alimentari per i pasti scolastici.

Contemporaneamente, grazie alla vendita dei prodotti stessi, si intende generare un contributo economico per il sostentamento del centro.

#### 4 – SCAMBIO E COMMERCIO

La tematica dello scambio e del commercio dei prodotti locali rappresenta un aspetto molto importante del progetto, per riuscire ad ottenere dei buoni risultati dal duplice obiettivo di innescare nuove dinamiche sociali all'interno del centro di Jareya da un lato, e di garantire almeno una parte del sostegno economico per un futuro autonomo del centro stesso dall'altro.

Per dare concretezza a questi aspetti è stata immaginato uno spazio aperto ma coperto, un luogo aggregativo per la vendita e lo scambio, da parte degli abitanti dei villaggi nelle vicinanze, dei prodotti del centro e di quelli dei produttori locali, invitando quest'ultimi a partecipare attivamente.

Per la scelta di dove localizzare quest'area del mercato coperto all'interno del lotto, si è pariti dalla convinzione che tale luogo dovesse essere il più possibile visibile dalla strada statale (la Tata Road) che passa sul confine sud del centro, e dall'idea che dovesse impattare il meno possibile sulle attività scolastiche quotidiane.

La presenza di un fabbricato adiacente alla Tata Road, lo stesso di cui si è accennato nella conclusione del capitolo precedente, adibito una volta a magazzino e ristrutturato in locale per la vendita di prodotti alimentari cucinati nel forno a legna sul posto, è stato l'elemento fondamentale che ha radicato l'intervento della zona del mercato.

In un intervento mirato alla rifunzionalizzazione dei rimanenti quattro locali ancora in disuso presenti nel fabbricato esistente, accanto alla panetteria del centro, si è deciso di ristrutturare i locali stessi per avere un totale di cinque locali, affacciati sulla strada, per la vendita permanente di prodotti locali. Nel caso risultasse poi più utile, oltre che più redditizio, un primo utilizzo dei nuovi quattro locali su strada come spazi da mettere in affitto a commercianti locali, nulla impedirebbe questa opportunità.

Alle spalle del fabbricato per la vendita permanente dei prodotti è stata poi progettata un'area, appunto per il mercato settimanale, con la predisposizione di due strutture di copertura attrezzate con n°5 bancarelle ciascuna disposte intorno ad una piazzetta centrale.

## 5 - RESIDENZIALE

Come ultimo aspetto caratterizzante il progetto l'attenzione si è rivolta al tema dell'abitazione nei villaggi intorno a Racchi.

Anche in questo caso, come in quasi tutti gli aspetti del progetto, la strategia aveva nel mirino un duplice obiettivo, uno più concreto ed immediato ed un altro meno tangibile ed a lungo termine.

Più precisamente per creare maggiore stabilità e presenza nel centro di Jareya si è deciso di realizzare al suo interno alcune abitazioni atte ad ospitare un numero crescente di personale stabile, impegnato nelle funzioni dell'istituto come i professori o nelle nuove mansioni che si renderanno necessarie con lo sviluppo del centro rurale.

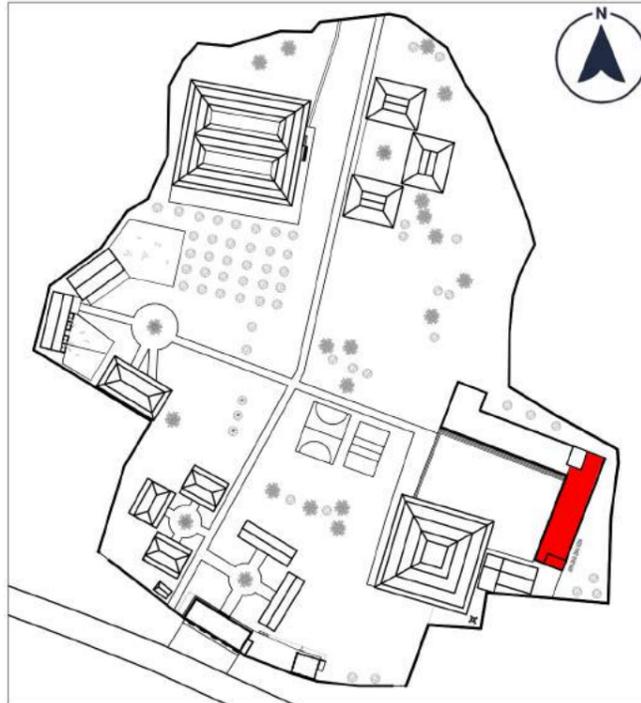
Il secondo obiettivo, promosso da questo esperimento abitativo riguarda la possibilità di fornire, con la realizzazione di queste abitazioni tipo, alcuni esempi pratici di miglioramento delle condizioni abitative nei villaggi.

Il progetto prevede la realizzazione di n°3 case tipo, disposte su tre lati di uno spazio a corte condiviso, che possa poi essere replicato altrove qual'ora le necessità di sviluppo lo richiedessero e le risorse economiche lo permettessero.

La tipologia della casa è stata differenziata in modo tale da ospitare un elemento singolo sino ad una famiglia di quattro componenti.

A livello generale, per la progettazione di tutti i fabbricati e gli edifici, il tentativo è stato quello di assimilare gli aspetti ritenuti in qualche modo efficaci riscontrati nella cultura architettonica tipica di queste regioni e di rielaborarla all'interno delle soluzioni proposte.

Con questo presupposto sono scaturite diverse soluzioni per il disegno di questo luogo di sperimentazione, dalla conformazione dell'edificio singolo con un locale centrale più protetto, asciutto e fresco, alla presenza di elementi "a veranda aperta" intorno agli edifici, utile sia a livello di isolamento termico che a livello sociale per la possibilità di stare insieme all'esterno ma all'ombra, passando per la disposizione di due o tre edifici intorno ad uno spazio a corte comune ed infine ritornando al concetto di piazza del villaggio come luogo aggregativo.



## 1 - ISTRUZIONE

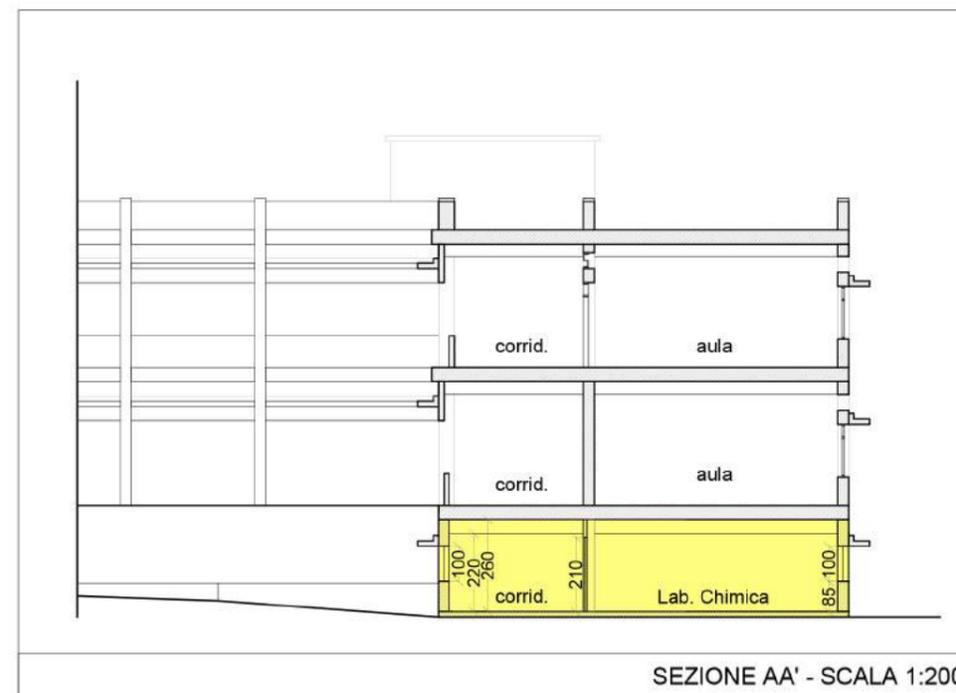
Potenziamento dell'offerta formativa con realizzazione di aule laboratorio al fine di accedere ai finanziamenti stanziati per lo sviluppo dell'istruzione.

nel corpo principale dell' istituto esistente, predisposizione al piano terreno, al momento aperto sui lati e inutilizzato, dei locali laboratorio richiesti dagli standard governativi, e più precisamente:

- un laboratorio di matematica e fisica;
- un laboratorio di chimica;
- un laboratorio di biologia;
- una piccola biblioteca.

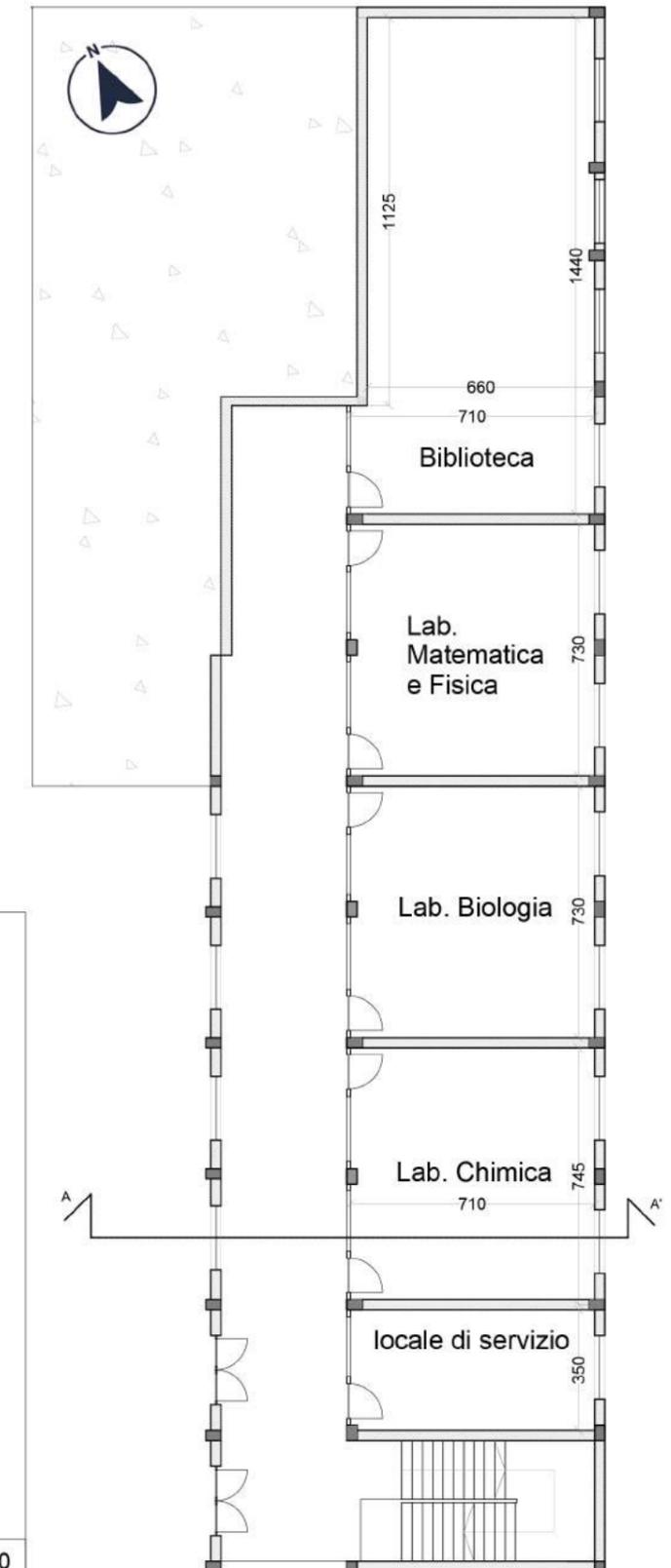


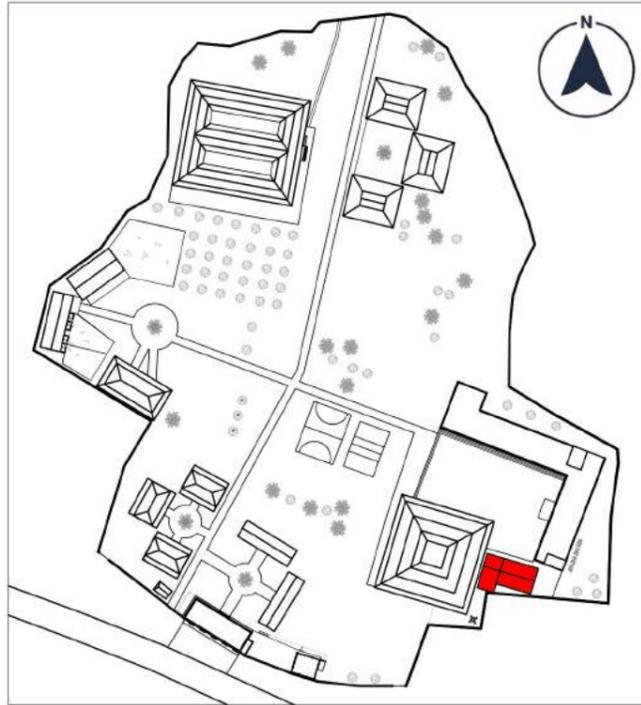
FOTOGRAFIA DELLA PORZIONE DI EDIFICIO ESISTENTE INTERESSATA DAL PROGETTO



SEZIONE AA' - SCALA 1:200

PIANTA PIANO RIBASSATO - scala 1:200



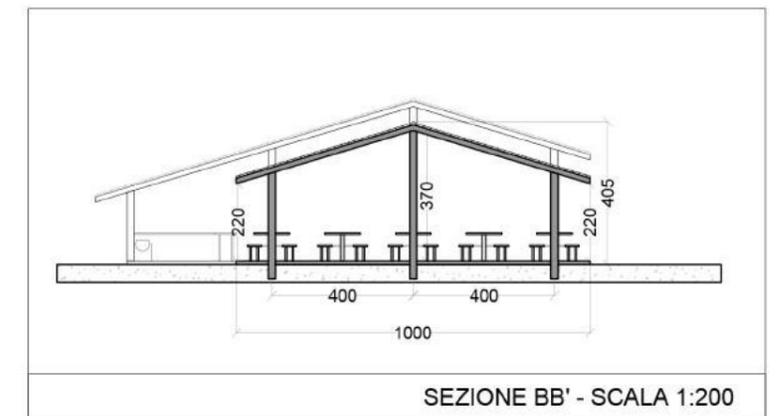
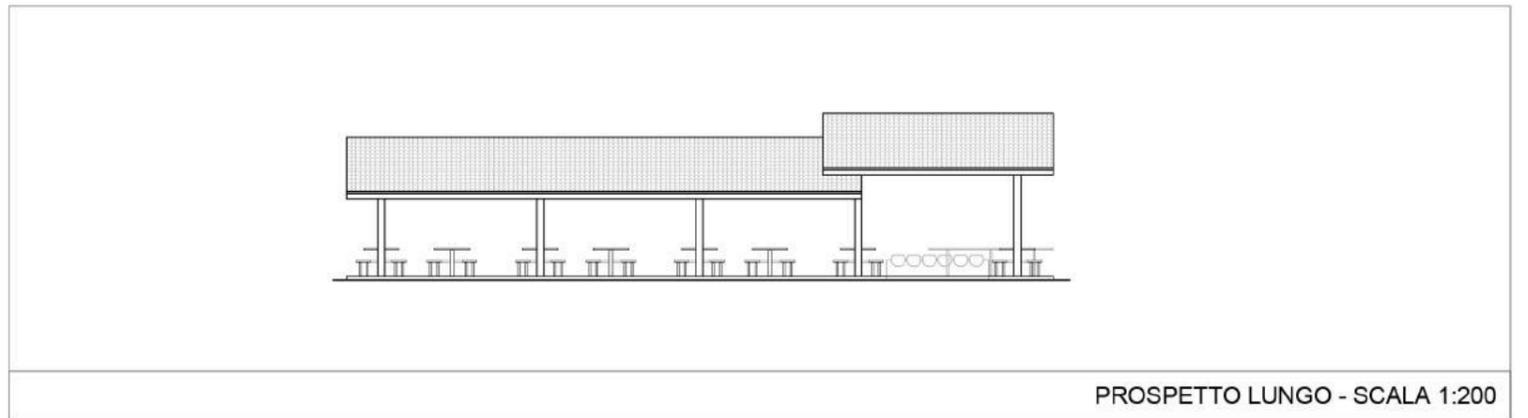
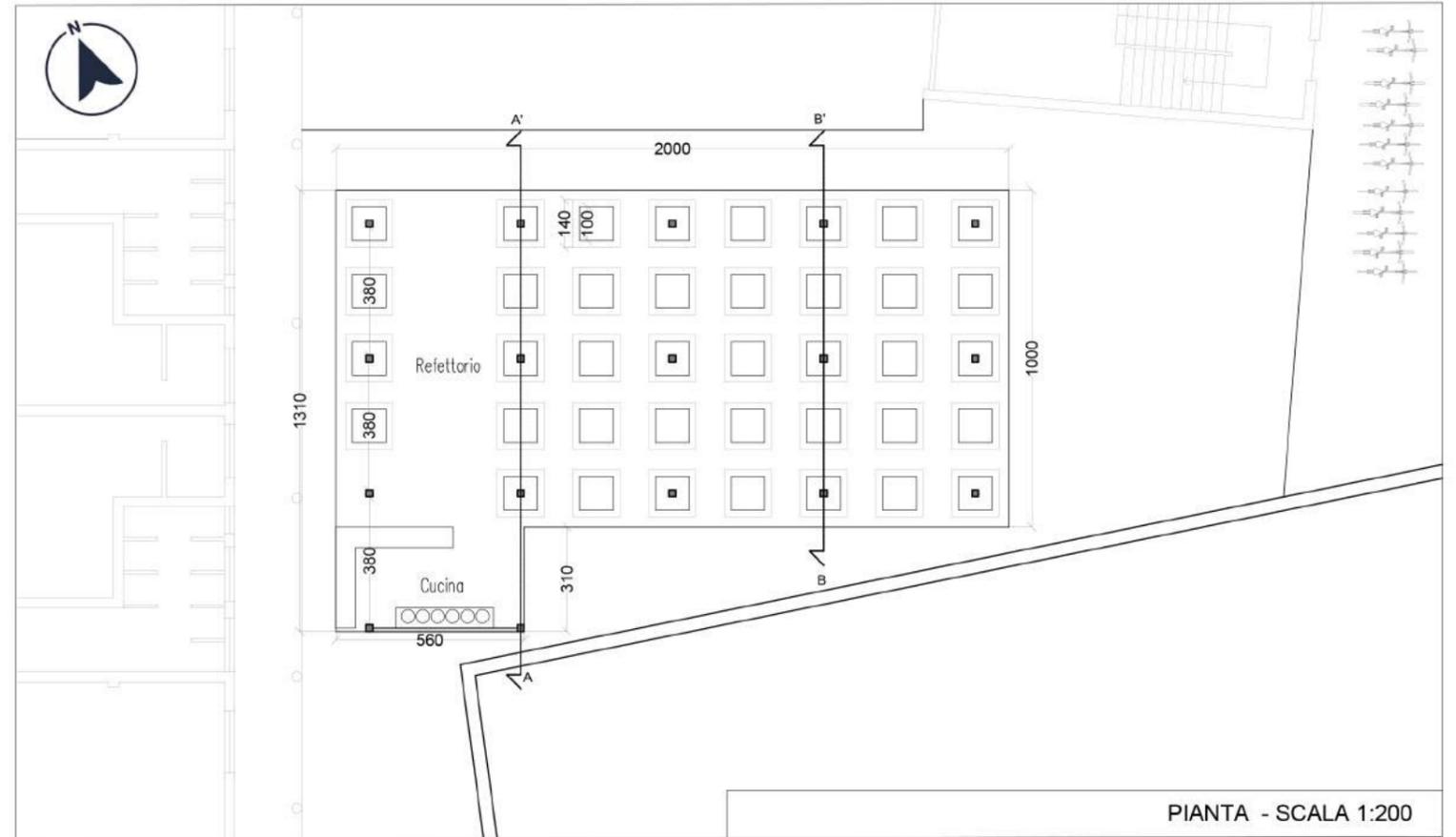


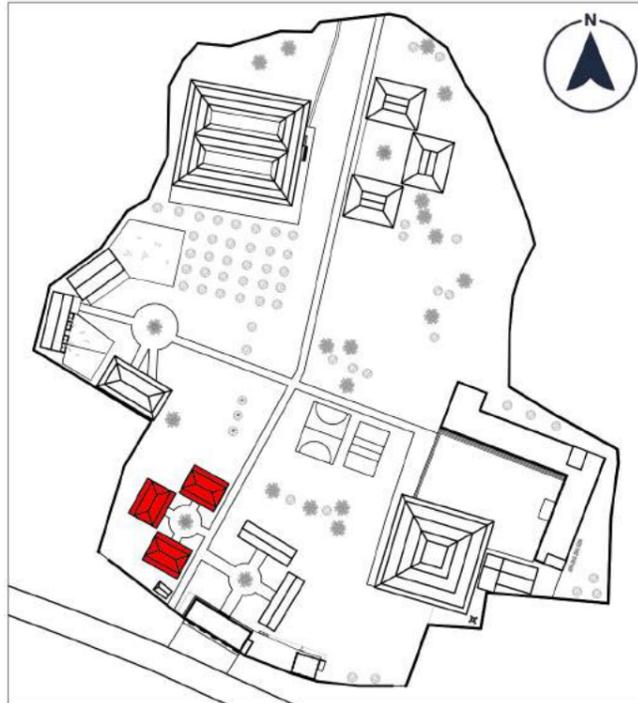
## 1 - ISTRUZIONE

A servizio dell'attività scolastica, si prevede la realizzazione di una struttura di copertura con zona refettorio da oltre 300 posti a sedere ed una zona cucina.



FOTOGRAFIA DELLA PORZIONE TRA I DUE EDIFICI ESISTENTI PER CHE OSPITERA' LA ZONA REFETTORIO





## 2 - SALUTE

Realizzazione di un piccolo polo sanitario composto da tre edifici che offre la possibilità di sistemare i seguenti servizi. nel primo edificio:

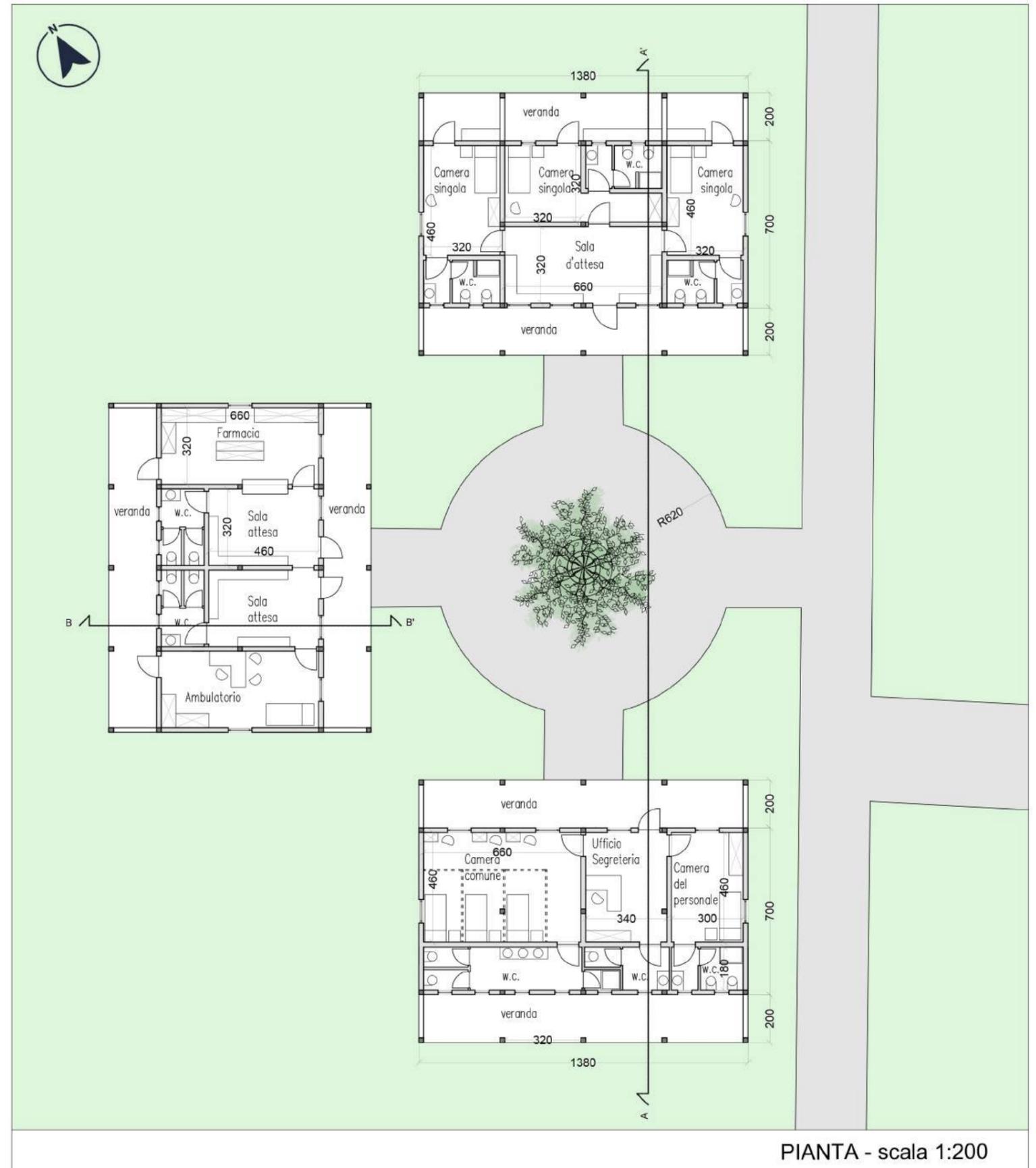
- un ambulatorio di primo soccorso;
- una piccola farmacia; entrambi i locali sono dotati di sala d'aspetto e di bagno pertinenziale.

nel secondo edificio:

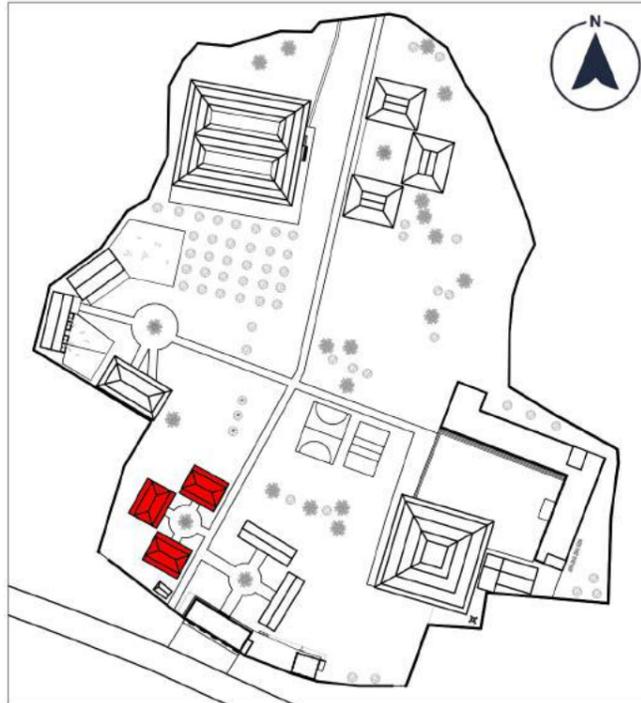
- una stanza da 3 posti per ospitare i pazienti con una breve convalescenza dotata di servizi igienici;
- un locale per l'accettazione dei pazienti e la gestione della segreteria dotato di servizi igienici;
- una camera per il personale della segreteria per gli eventuali turni notturni dotata di servizi igienici indipendenti.

nel terzo edificio:

- n° 3 camere singole per i pazienti con una convalescenza più lunga dotate tutte di servizi igienici indipendenti;
- una sala comune di attesa.



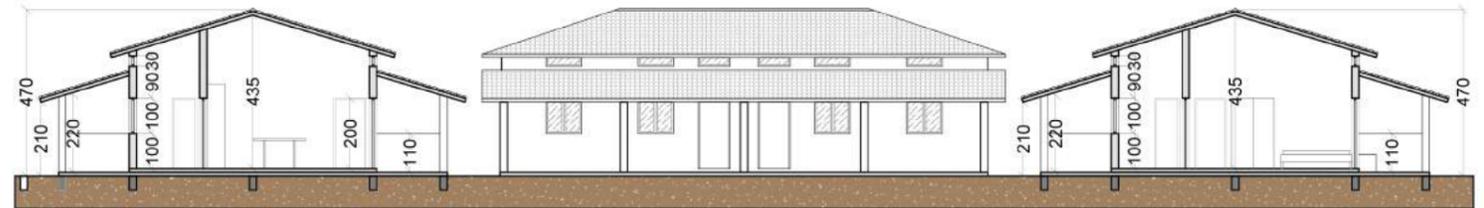
PIANTA - scala 1:200



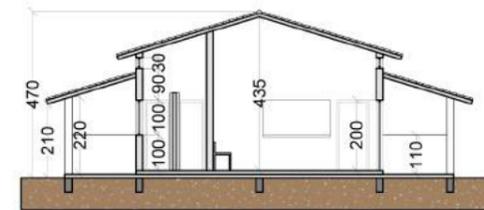
## 2 - SALUTE



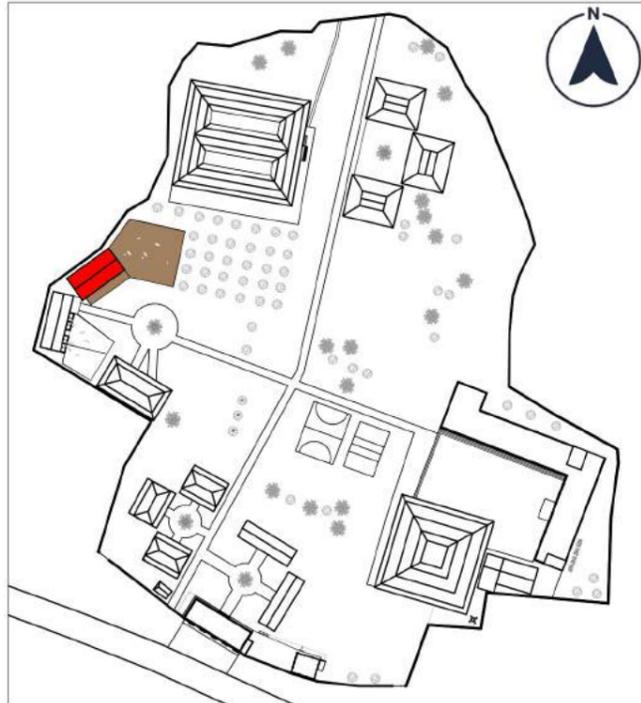
FOTOGRAFIA DELLA ZONA INDIVIDUATA  
PER LA REALIZZAZIONE DEL POLO  
SANITARIO (sulla destra dell'immagine)



PROSPETTO - SEZIONE AA' - scala 1:200



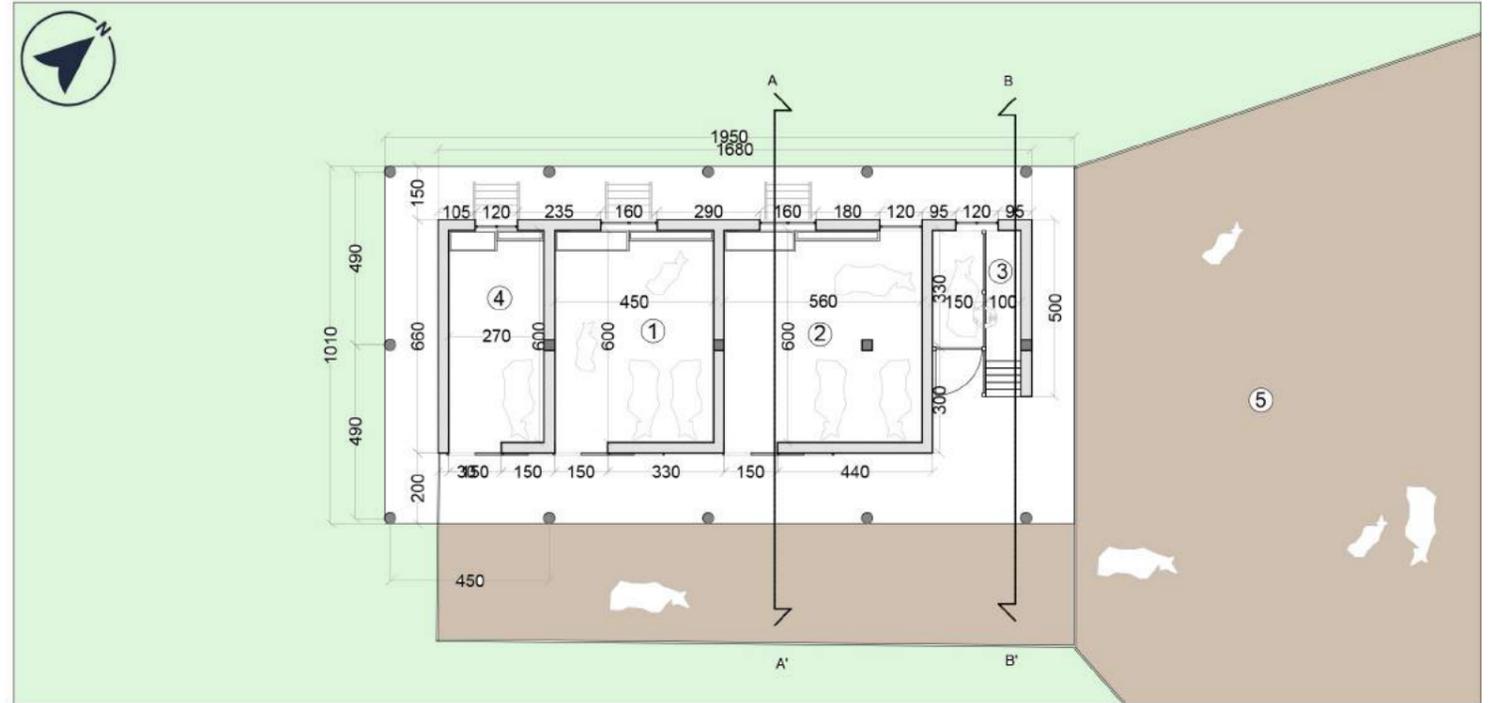
SEZIONE BB' - scala 1:200



### 3 – PRODUZIONE stalla bovini

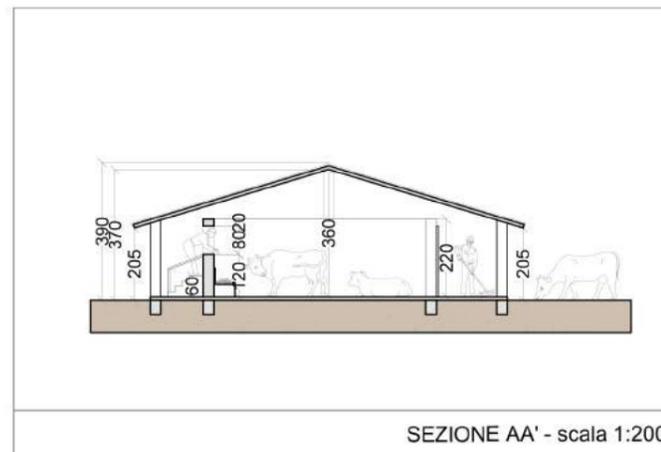


FOTOGRAFIA DELL'AREA INDIVIDUATA  
PER LA REALIZZAZIONE DEL POLO PER  
L'ALLEVAMENTO E LA PRODUZIONE  
LOCALE  
(sulla sinistra dell'immagine)



PIANTA - SCALA 1:200

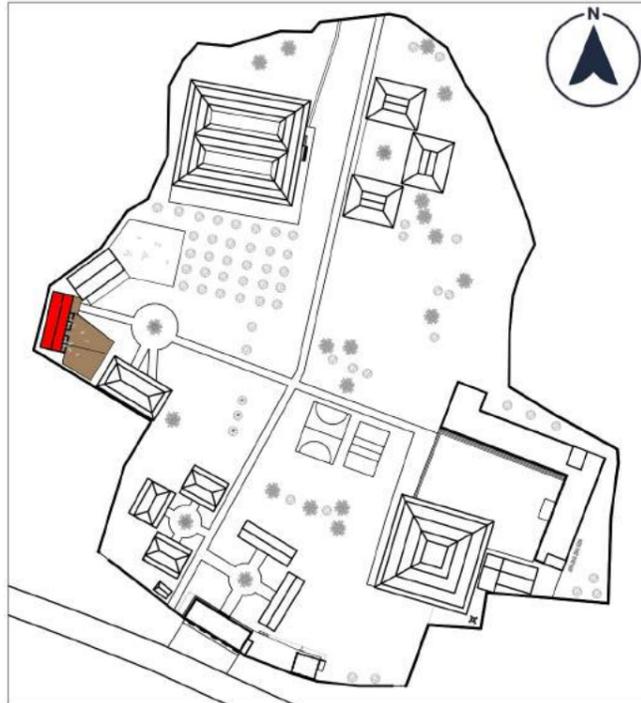
- LEGENDA:
- ① Area di ricovero interna zona esemplari "femmine"
  - ② Area di ricovero interna zona esemplari "mschi"
  - ③ Area di mungitura
  - ④ Area di isolamento/ infermeria
  - ⑤ Area di esercizio-pascolo esterna



SEZIONE AA' - scala 1:200



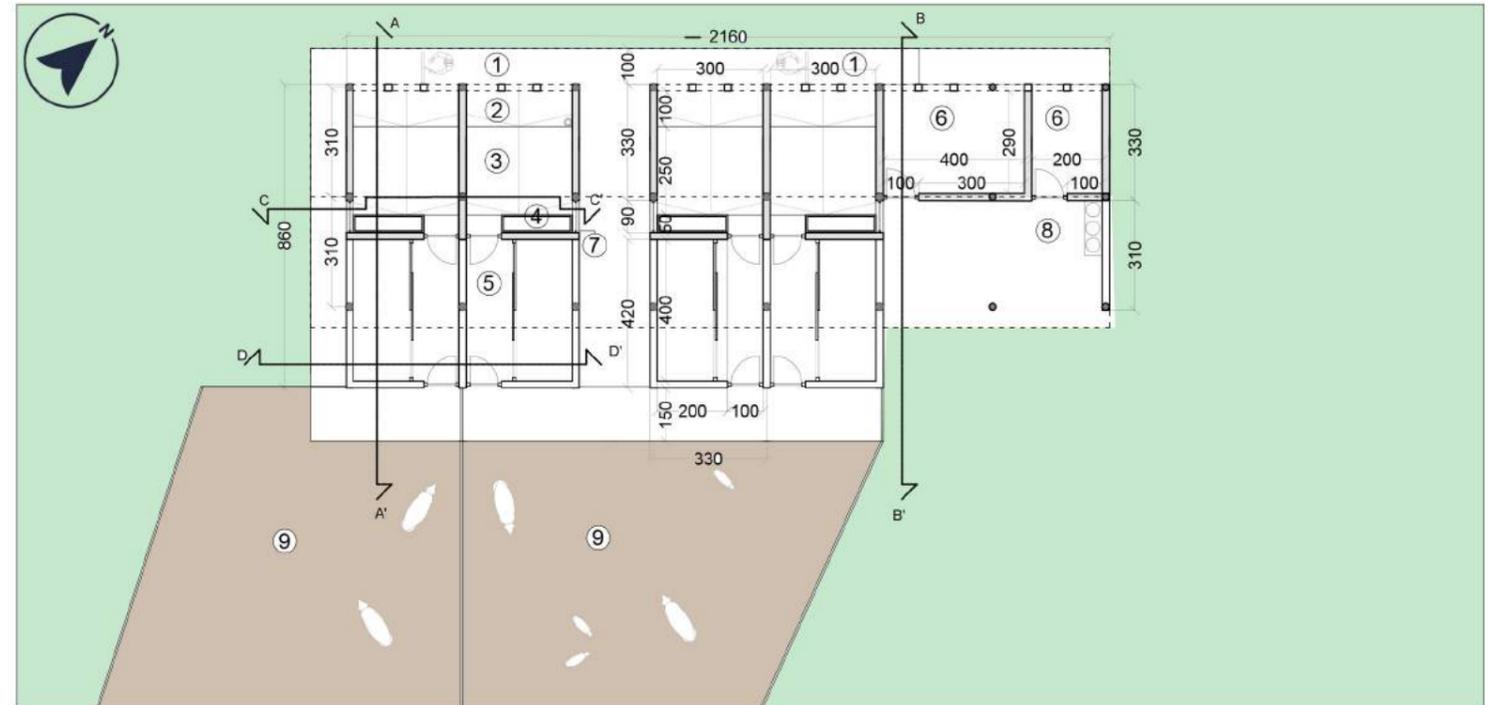
SEZIONE BB' - scala 1:200



### 3 - PRODUZIONE stalla suini



FOTOGRAFIA DELL'AREA INDIVIDUATA PER  
LA REALIZZAZIONE DEL POLO PER  
L'ALLEVAMENTO E LA PRODUZIONE  
LOCALE  
(sulla sinistra dell'immagine )



PIANTA - SCALA 1:200

- LEGENDA:
- |                                            |                                                     |                                                            |
|--------------------------------------------|-----------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|
| ① Corridoio raccolta letame e paglia       | ④ Mangiatoia - interna                              | ⑦ Finestra per rifornimenti alimenti e paglia per lettiera |
| ② Zona di defecazione (interna)            | ⑤ Area di esercizio esterna parzialmente coperta    | ⑧ Zona cucina                                              |
| ③ Zona di alimentazione e riposo (interna) | ⑥ Zona conservazione mangimi ed essiccazione paglia | ⑨ Area di esercizio-pascolo esterna                        |



SEZIONE AA' - scala 1:200



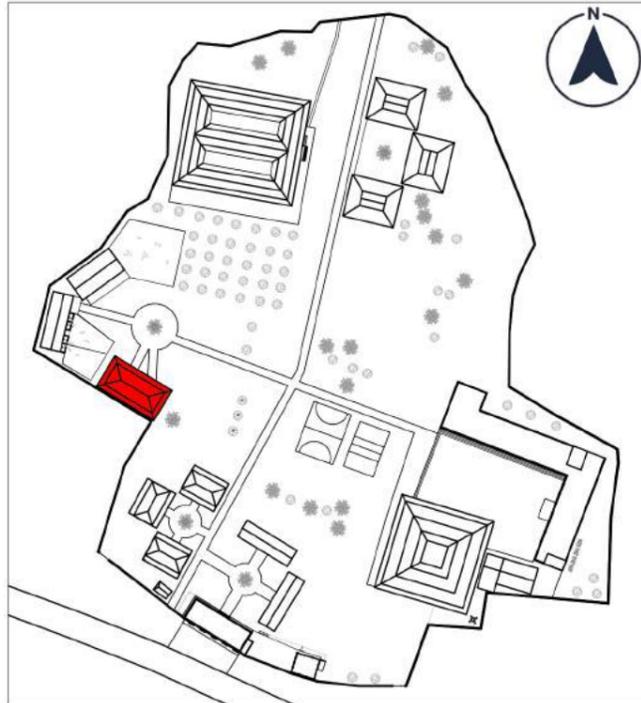
SEZIONE BB' - scala 1:200



SEZIONE CC' - scala 1:200



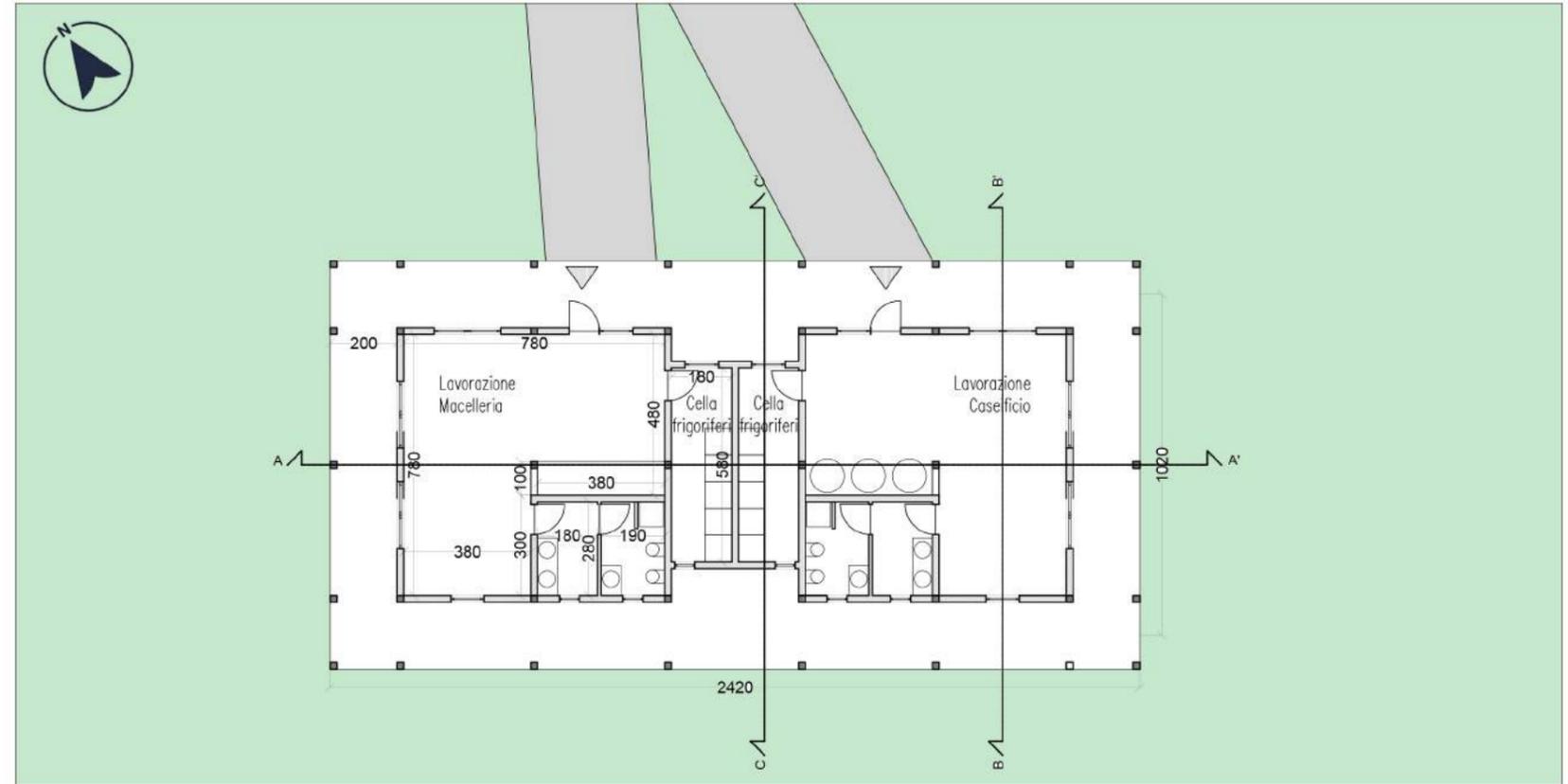
SEZIONE DD' - scala 1:200



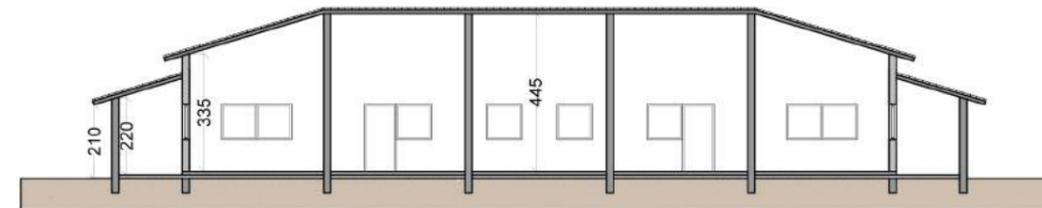
### 3 – PRODUZIONE caseificio – macelleria



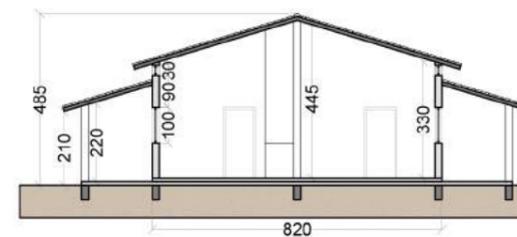
FOTOGRAFIA DELL'AREA INDIVIDUATA PER  
LA REALIZZAZIONE DEL POLO PER  
L'ALLEVAMENTO E LA PRODUZIONE  
LOCALE  
(sulla sinistra dell'immagine)



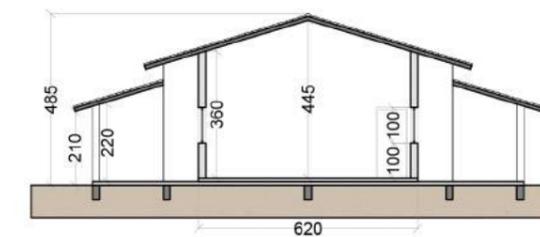
PIANTA - SCALA 1:200



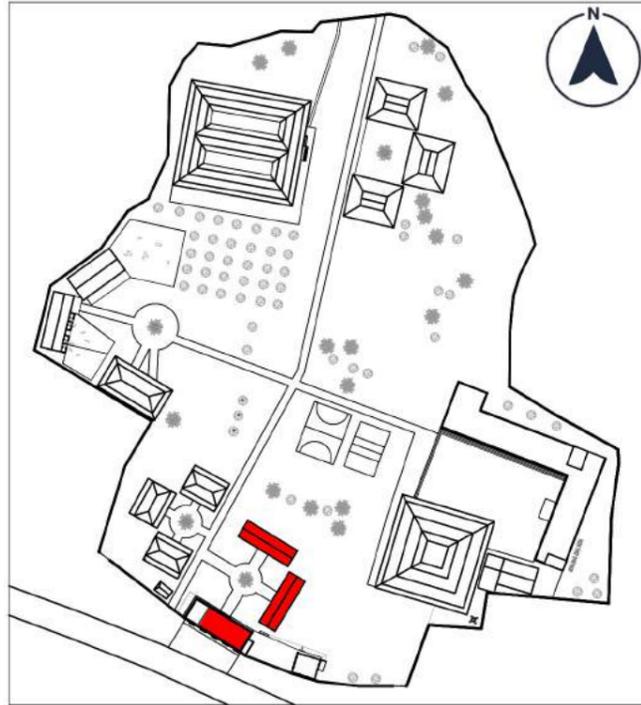
SEZIONE AA' - SCALA 1:200



SEZIONE BB' - SCALA 1:200



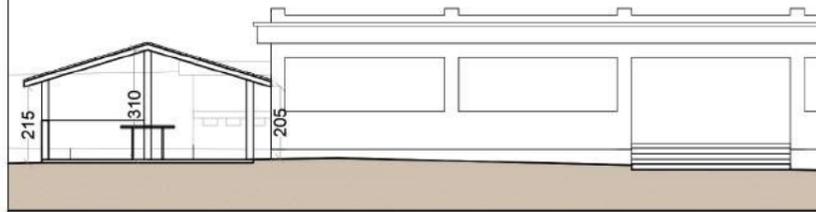
SEZIONE CC' - SCALA 1:200



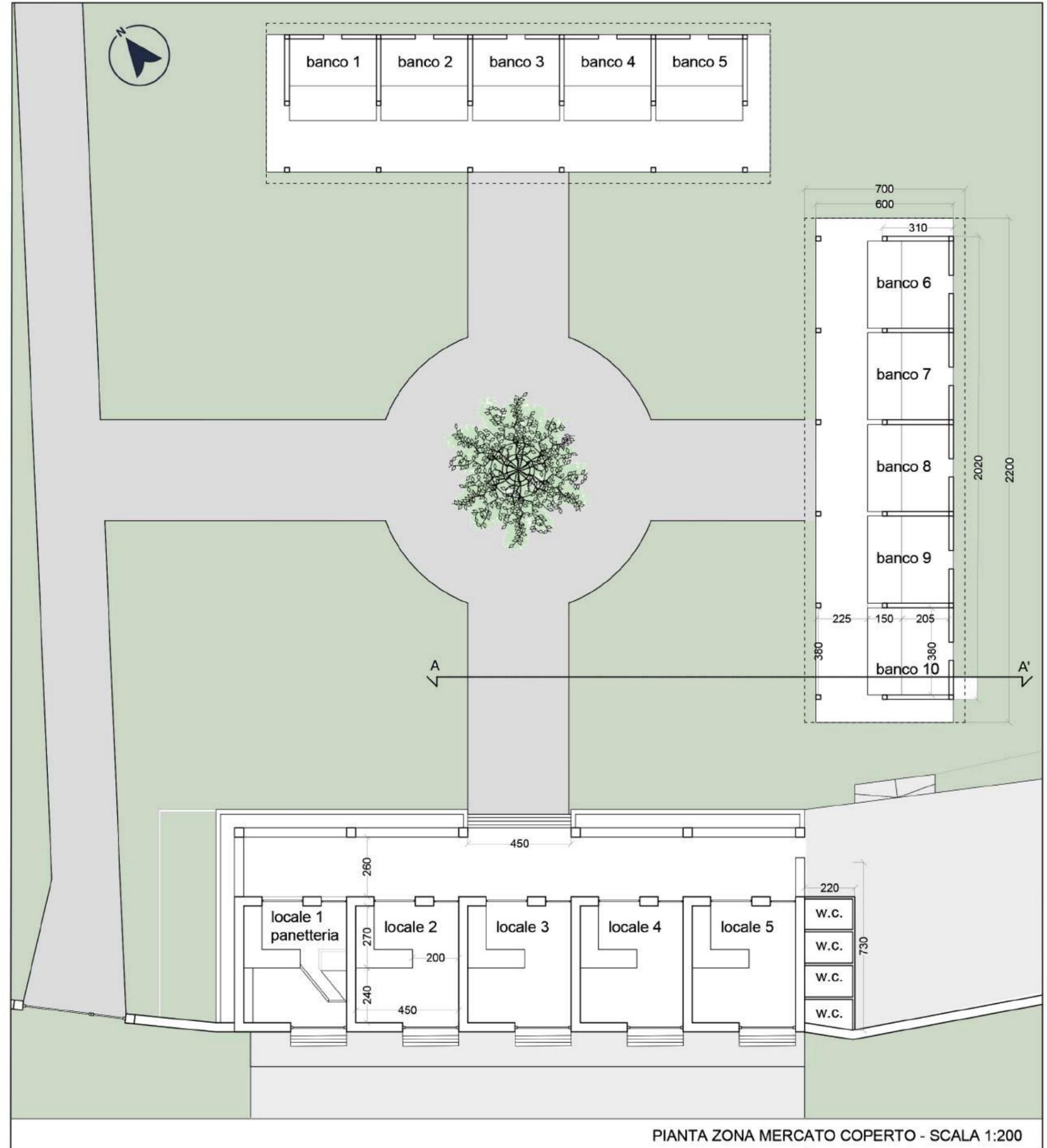
#### 4 - COMMERCIO E SCAMBIO



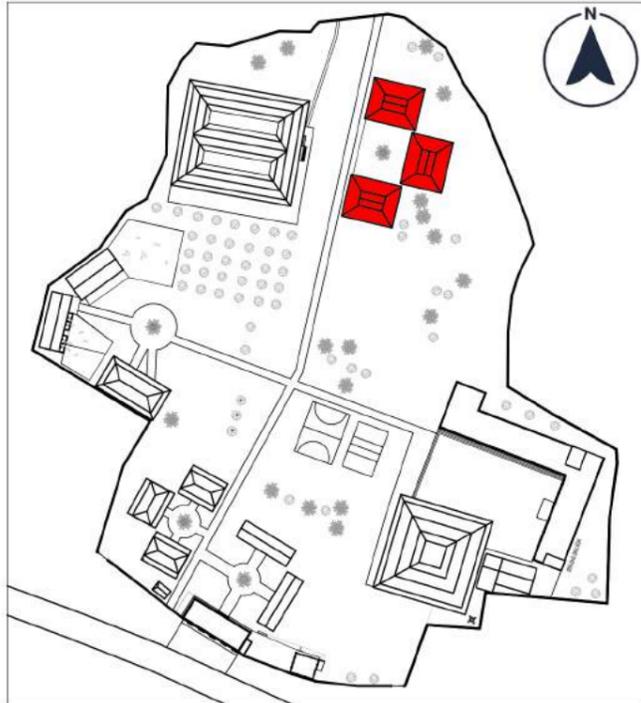
FOTOGRAFIA DELL'AREA INDIVIDUATA PER LA REALIZZAZIONE DEL MERCATO COPERTO



PROSPETTO SEZIONE AA' - SCALA 1:200



PIANTA ZONA MERCATO COPERTO - SCALA 1:200

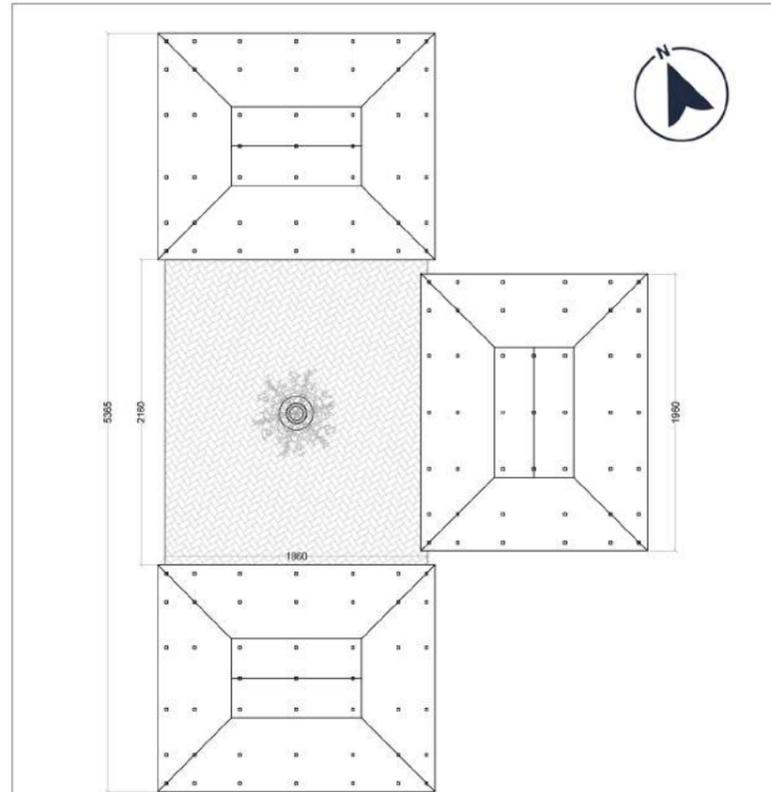


## 5 - RESIDENZA

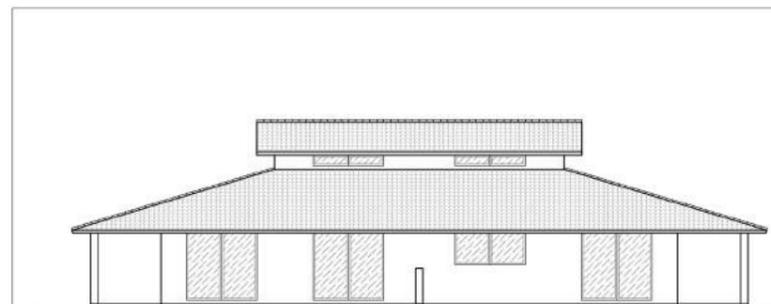
Il progetto prevede la realizzazione di n°3 case tipo, disposte su tre lati di uno spazio a corte condiviso.  
Proposta come esperimento abitativo riguardante la possibilità di fornire, con la realizzazione di queste abitazioni tipo, alcuni esempi pratici di miglioramento delle condizioni abitative nei villaggi.



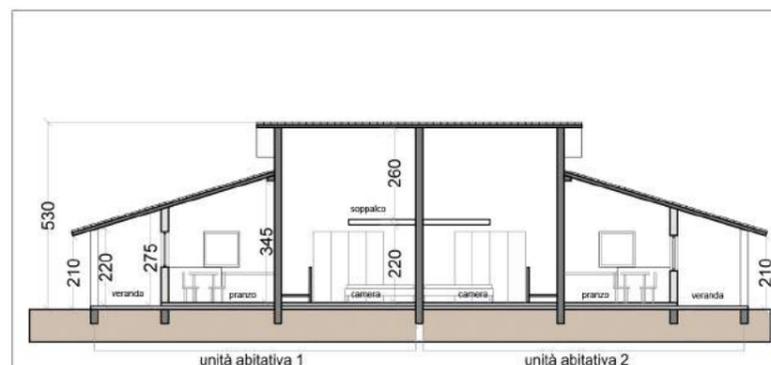
FOTOGRAFIA DELL'AREA INDIVIDUATA PER LA REALIZZAZIONE DELLE ABITAZIONI (sull destra dell'immagine)



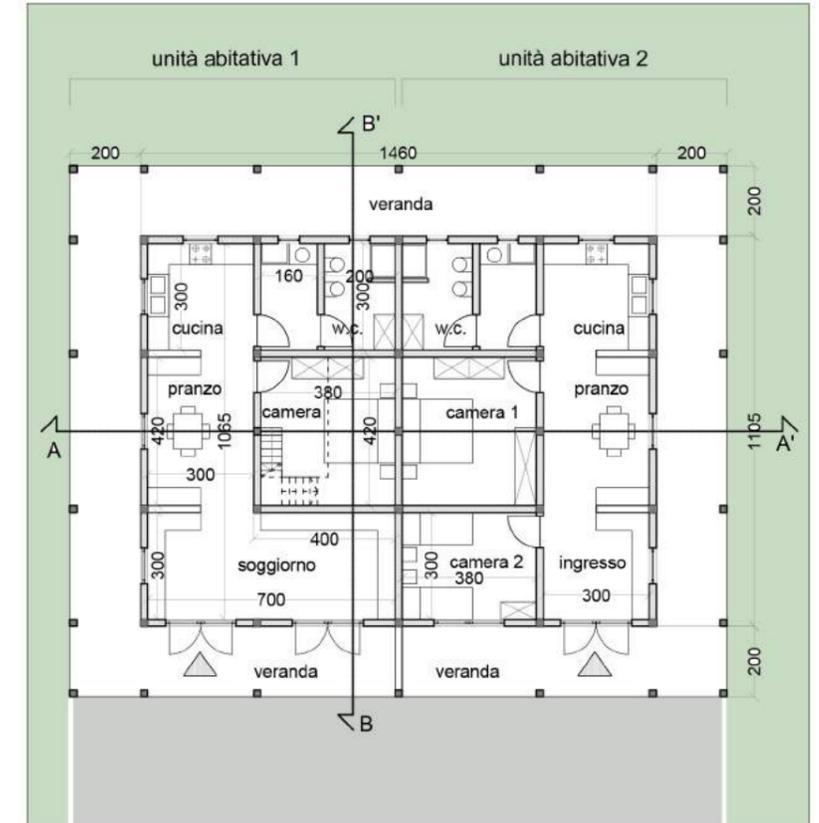
PLANIMETRIA ZONA RESIDENZIALE - SCALA 1:500



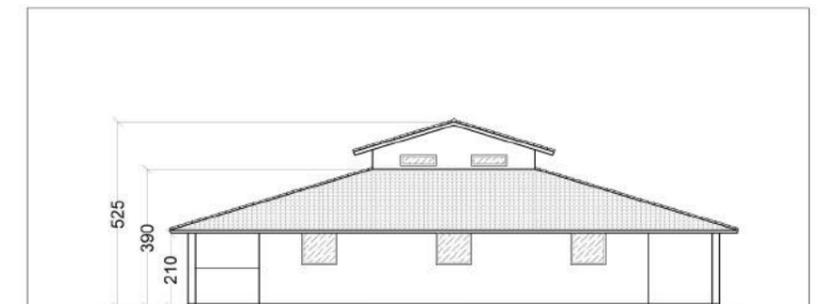
PROSPETTO LUNGO - SCALA 1:200



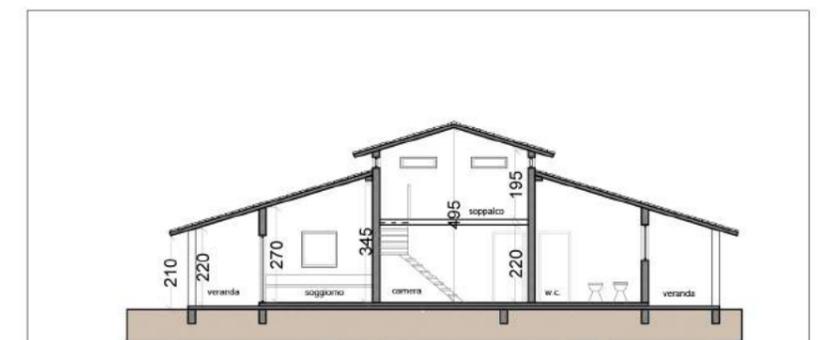
SEZIONE AA' - SCALA 1:200



PIANTA ABITAZIONE TIPO - SCALA 1:200



PROSPETTO CORTO - SCALA 1:200



SEZIONE BB' - SCALA 1:200

## Conclusioni

Durante la stesura di questa ricerca tesi è sorta l'esigenza di offrire un approfondimento sulle impressioni scaturite dal viaggio in loco per consentire una maggiore comprensione del contesto osservato e delle dinamiche che lo caratterizzano. L'esperienza in India, in un contesto così fortemente rurale, è stata fuori dall'ordinario. Ciò consente di raccogliere tutte le osservazioni, recepite da un occhio "da architetto", al fine di unire la fase di analisi e quella di progetto in una sintesi di lavoro il più consapevole ed efficace possibile.

Inizialmente, però, è estremamente importante fare una premessa: ogni volta che si affrontano voli intercontinentali, si è spinti da uno scopo, da un obiettivo. Ciò che rileva in questi casi è l'aspettativa che poniamo nel nostro viaggio, ciò che ci si aspetta di vedere, di provare e di sentire, in un paese tanto lontano dal nostro. È importante avere chiaro sin da subito quale sia l'obiettivo del nostro operato, poiché il contesto sociale e culturale in cui ci immergiamo provoca inevitabilmente uno stravolgimento percettivo di ciò che è a noi noto e conosciuto. È importante dunque sapere da dove si parte e dove si vuole arrivare, rimanendo tuttavia aperti a diverse interpretazioni e codificazioni della realtà che ci circonda.

Il caso che qui ci occupa è un viaggio di ricerca, di acquisizione di conoscenza di un contesto estremamente diverso da quello italiano, europeo e occidentale. Un contesto che manifesta gravi ed estreme necessità nel breve periodo, ma al tempo stesso un contesto in continua evoluzione, in fermento, in cui ho sempre scorto un grande potenziale, capace di accogliere e sperimentare un progetto di rinnovamento e di sviluppo per le comunità rurali suggerito da un semplice studente di architettura.

Si è trattato dunque di un vero e proprio processo personale e professionale di *acquisizione e di conoscenza*, di scoperta di un "altro mondo", di persone diverse e di altri modi di fare e di pensare; una conoscenza che pare non essere mai abbastanza, poiché questo luogo e i suoi innumerevoli volti, sono fonte continua di stimoli, di spunti di riflessione e di immagini che vanno metabolizzate, assorbite e, con un po' di fortuna, comprese.

Il progetto dunque è nato essenzialmente osservando: osservare, apprendere e selezionare le informazioni e dati utili per creare un progetto di architettura fondato sull'idea di sviluppo sostenibile, sul rispetto della cultura locale, della tradizione e dei luoghi.

E' stato fondamentale evitare la bieca importazione dei modelli architettonici occidentali, che in un contesto come quello indiano, avrebbero stravolto l'assetto sociale e culturale, ignorato le tradizioni e i bisogni della comunità locale, rivelandosi, di fatto, inutile e inefficiente. Al contrario il mio obiettivo era quello di combinare le conoscenze architettoniche acquisite durante gli anni di studi, con le necessità dei luoghi, al fine di dare una risposta efficace e immediata alle esigenze del villaggio indiano e dei suoi abitanti.

Uno dei passaggi più interessanti e allo stesso tempo sconcertanti della realtà osservata, in cui ho vissuto per quasi due mesi, riguarda lo scarto, la differenza, tra l'energia potenziale di sviluppo percepita nella città di Ranchi e la spiazzante stabilità, fermezza delle realtà dei villaggi rurali localizzati; due realtà che si trovano ad una distanza così ravvicinata da sembrare irrisoria.

Il potenziale di sviluppo della città capitale Ranchi, ancorchè quest'ultimo non sia ancora paragonabile a quello delle città indiane più sviluppate come New Dehli, Bombay o Calcutta, rappresenta il volto di quell'India dirompente, la *Shining India* di cui si è parlato, che vede enormi finanziamenti arrivare dal governo centrale e ospita continuamente nuovi cantieri per edifici residenziali alti decine di piani, nuovi imponenti centri commerciali o palazzi in ferro e vetro per grandi società che intendono mostrarsi forti ed innovative.

Al contrario, l'impatto registrato nei villaggi rurali, a meno di mezz'ora di auto dalla città, è stato completamente differente, colpisce immediatamente la scarsità di risorse e, al tempo stesso, la semplicità con cui si conduce la vita quotidiana.

Vi è un altro aspetto contraddittorio, che riguarda, come anticipato, il tema della distanza, legato inevitabilmente ad una concezione diversa degli spazi e dei ritmi della vita rurale.

La nostra concezione contemporanea e occidentale di mobilità, impone che distanze comprese tra i 10 ed i 20 chilometri risultino facilmente percorribili più volte al giorno per il solo spostamento casa -lavoro. Questo aspetto non è così percepito e vissuto dagli abitanti dei villaggi, i quali manifestano, non appena ne hanno occasione, la difficoltà di raggiungere la città ed i suoi servizi, ma anche il grave disagio di abitare, vivere, lavorare e sentirsi parte di una comunità all'interno del contesto urbano di Ranchi City. Su queste considerazioni si è radicata la consapevolezza e la volontà di creare un progetto di sviluppo di queste aree, al fine di agevolare quegli abitanti che non vorrebbero essere costretti a trasferirsi in città, ma che, contemporaneamente, non possono permettersi di attendere passivamente che lo sviluppo urbano li raggiunga sotto il piano di espansione dei confini della città.

Una delle maggiori difficoltà riscontrate nell'assimilare l'impatto di cui si è parlato in precedenza è rappresentata dalla diversa scala di valori con la quale si viene in contatto, i valori sono inevitabilmente scossi e rimescolati. Bisogna tenere bene a mente, come si è detto, le aspettative iniziali e riadattarle alla realtà locale, senza farsi sopraffare dalla situazione di fatto, con le sue forti necessità primarie, l'arretratezza e la povertà dei villaggi rurali.

Particolare attenzione è stata riposta nell'analisi della differenza tra crescita ( intesa unicamente con come carattere economico) e sviluppo; un aumento delle dotazioni in termini di servizi e di possibilità e capacità degli attori coinvolti nel progetto. Strumenti indispensabili per essere padroni del proprio futuro.

Tuttavia è risultato inevitabile subire e compiere un parziale cambio di intenti rispetto alle aspettative poste come premessa della fase di analisi e di realizzazione di un progetto di sviluppo, circostanza che si è poi rivelata un valore aggiunto.

Un esempio pratico di questo aspetto è rappresentato dall'idea iniziale che possedevo riguardo alla centralità del terreno dell'istituto della Nawa Masker School e dell'importanza che riponevo nel sito di progetto per la definizione di ciò che potesse

essere più utile per la progettazione del suo sviluppo. Nel procedere con la ricerca e soprattutto durante il viaggio in loco si sono progressivamente assestate, come aspetto principale per la definizione degli elementi proposti nel progetto, le conoscenze e le consapevolezze scaturite dallo sguardo rivolto all'esterno del terreno dell'istituto, ai villaggi circostanti, alle persone ed alla vita che si conduce in tutte quelle realtà che ruotano attorno al centro di Jareya.

Altrettanto importante e secondo un'analogia dinamica di mutamento degli interni risulta l'idea, che spesso si ha nelle fasi iniziali, di quanto il progetto architettonico sia espressione finale di una fase distaccata e preventiva di analisi del contesto; mentre in questo caso la fase di analisi del contesto non è stata solamente parte fondante del progetto ma anche e soprattutto elemento principale di questa ricerca di tesi.

La fase di progettazione non è stata mai intesa come "a se stante", così come la fase di analisi del contesto non sia concretamente mai ritenuta terminata.

Ad oggi quindi, si è giunti alla fase in cui i lavori possono essere iniziati, dal momento che i primi finanziamenti sono già presenti, ma si procederà con una modalità *step by step* in maniera economicamente sostenibile, partendo dalle necessità maggiori che richiedono spese meno onerose e dunque accessibili, per occuparsi, in un secondo momento, della definizione dei dettagli e al soddisfacimento di esigenze secondarie.

In questo processo di trasformazione, da istituto a centro rurale, si è voluto lavorare per interventi puntuali, dotati di un forte carattere esemplare, che possa così influenzare ambiti più allargati delle realtà rurali circostanti ed incoraggiare altre trasformazioni nella costellazione di villaggi sparsi nella foresta, ove alcuni aspetti potrebbero replicarsi.

I progetti di ridefinizione e parziale modifica del paesaggio devono essere in grado di mostrare l'attitudine ad inserirsi non solo tra gli oggetti fisici, tra i segni del territorio esistente, ma anche tra le relazioni già presenti, definendone di nuove. Il lavoro di chi trasforma porzioni di paesaggio consiste, così, nel collocarsi in dinamiche sociali

consolidate, in processi produttivi avviati dalla collettività.

Il progettista ha il compito di ricostruire i significati, interpretare il senso di chi li abita al fine di innescare un processo di appropriazione del territorio da parte dei medesimi abitanti, incentivando la consapevolezza e l'autonomia degli stessi.

La speranza è quella di consolidare la comunità rurale, aumentando le sue possibilità di difesa e di dialogo con le autorità locali e con gli imprenditori immobiliari, conferendole maggior potere, anche a tutela delle popolazioni che abitano queste zone, quando l'espansione urbana della città di Ranchi si presenterà al centro rurale di Jareya



INSTITUTE OF CHRISTIAN DOCTRINE FATHERS' SOCIETY  
(Christian Doctrine Fathers)

Post Box No. 138 - Kumhar Toli, II Lane, Purulia Road  
Ranchi 834001 - JHARKHAND

NAME: BR. BINOD GURIA

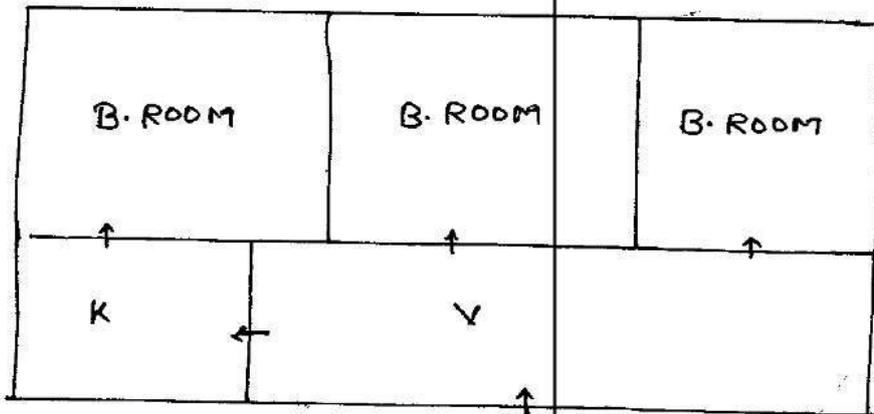
AGE: 36

VILL: GUTUHATU

DISTRICT: KHUNTI

RANCHI TO GUTUHATU

BY BUS K.M 87\*



- \* Community life, get together - for cook, feast, helping each other, peace.
- \* I prefer to stay. It is very good. Life is different. (Lot of activities, work, school, community life, people around are good and co-operative) Feeling of family life is experience.
- \* Modern thing: Cell phone, Fancy dress,

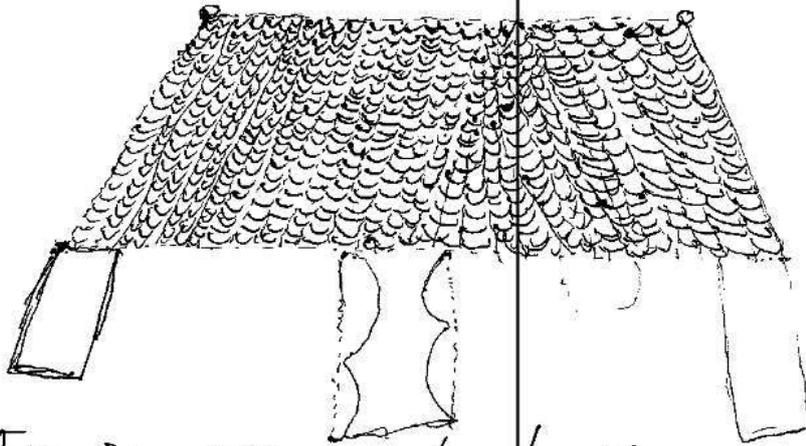


**INSTITUTE OF CHRISTIAN DOCTRINE FATHERS' SOCIETY**

(Christian Doctrine Fathers)

Post Box No.138 - Kumhar Toli, II Lane, Purulia Road  
Ranchi 834001 - JHARKHAND

my name is Sulhark Kumar,  
my age is 28. my village's name Indow.  
I came from Bihar (Rohetas).  
my state is ~~in~~ very far from here.  
It will take (12) twelve hours, by bus and  
by train train



This is my simple house.  
I like my village, because they are working  
very hard. And they are farmers.  
Yes, I like to live in the JAREYA.  
I like to live here better than Ranchi.  
I need mridangam, and for future. (Kumhar Toli)  
I need boot for playing.

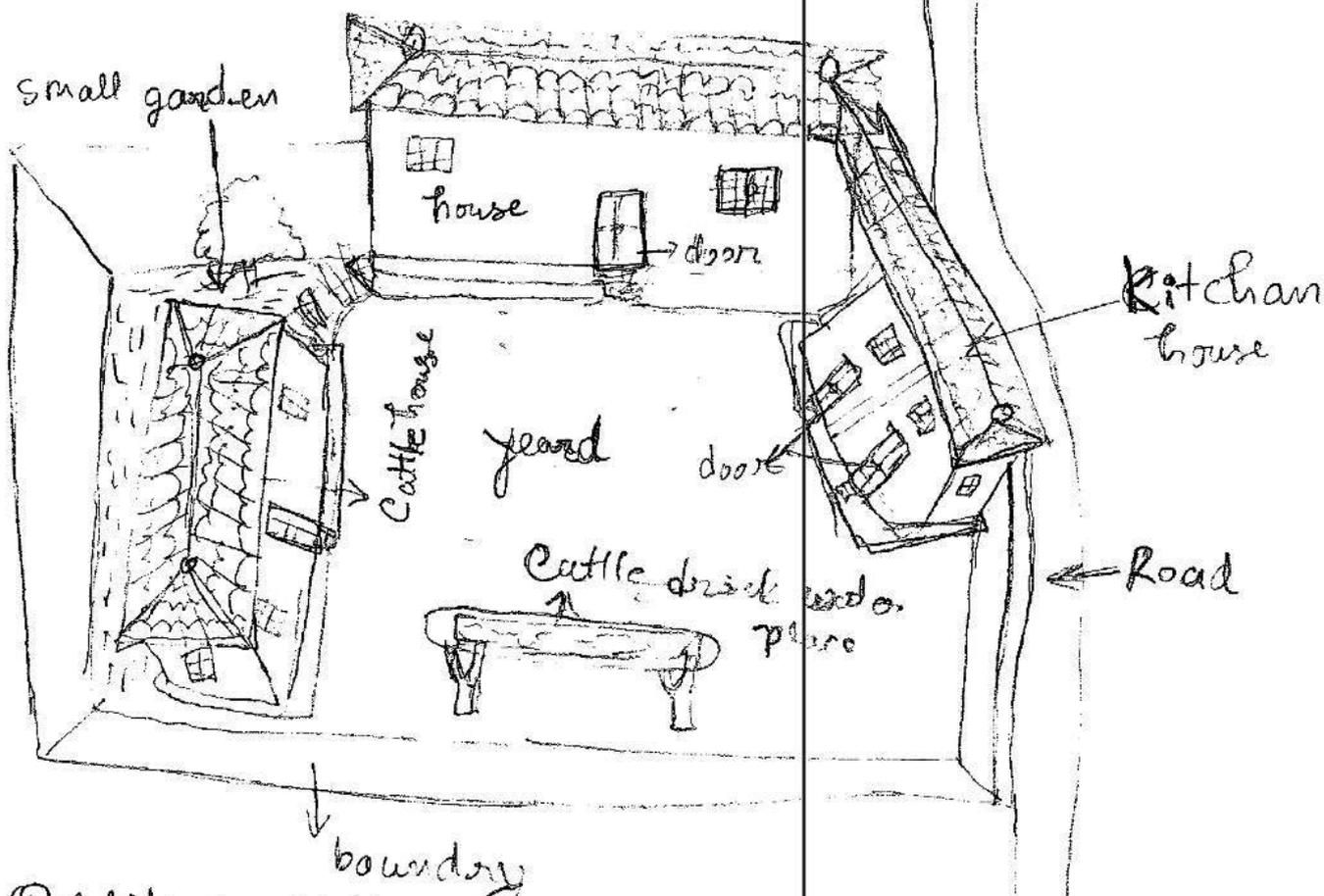


# INSTITUTE OF CHRISTIAN DOCTRINE FATHERS' SOCIETY

(Christian Doctrine Fathers)

Post Box No.138 - Kumhar Toli, II Lane, Purulia Road  
Ranchi 834001 - JHARKHAND

Name - Binay Toppo  
Age - 20  
Village - Kursidih  
Distance - 175 by bus 4 hours



- ① I like my village, because Magostones are all round of village and there is small forest beside my village also river.
- ② I like this place as Jareya is like my is also same place that's why I like very much Jareya.
- ③ I like very much of this place than Ranchi. Jareya is open place that Ranchi

⑤ Modern things — Consider

---



# INSTITUTE OF CHRISTIAN DOCTRINE FATHERS' SOCIETY

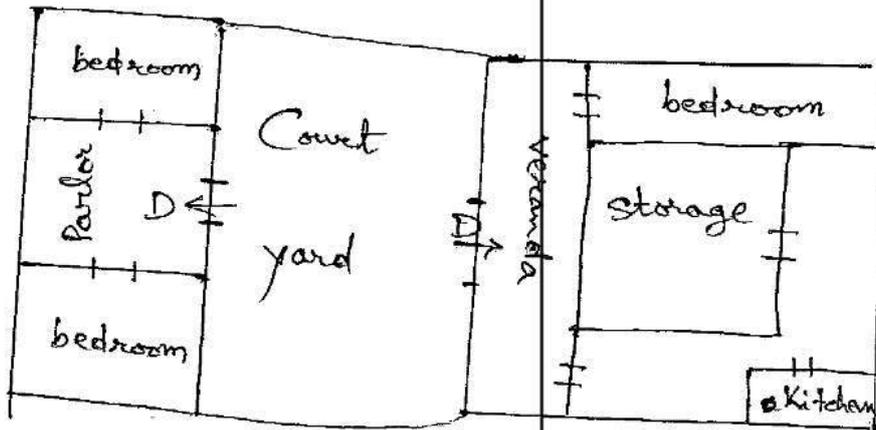
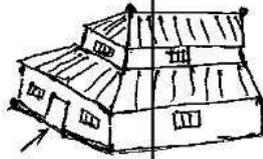
(Christian Doctrine Fathers)

Post Box No.138 - Kumhar Toli, II Lane, Purulia Road  
Ranchi 834001 - JHARKHAND

Name - Amit Turkey  
Age - 18

Name of village - Bendora

Distance from Ranchi - 165 Kms, 3 hours by car.



I like my village {  
community life - helping each other  
gatherings - to evaluate the situation and progress of the village.  
festivity - get together, enjoy enjoy peacefully.  
Keeping of tradition

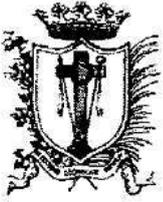
Jareya - I like Jareya because I meet such a people here who have a bit of similarity to my village.

Modern thing → Mobile :

according to me mobile is a thing which <sup>is</sup> attracting  
~~every~~ (like magnet) ~~to~~ to everybody to have it.

The mobile has changed the thought of people,  
their way of living & their communications.

People learn critical things through ~~mobile~~ mobile  
and that is visible in the village.

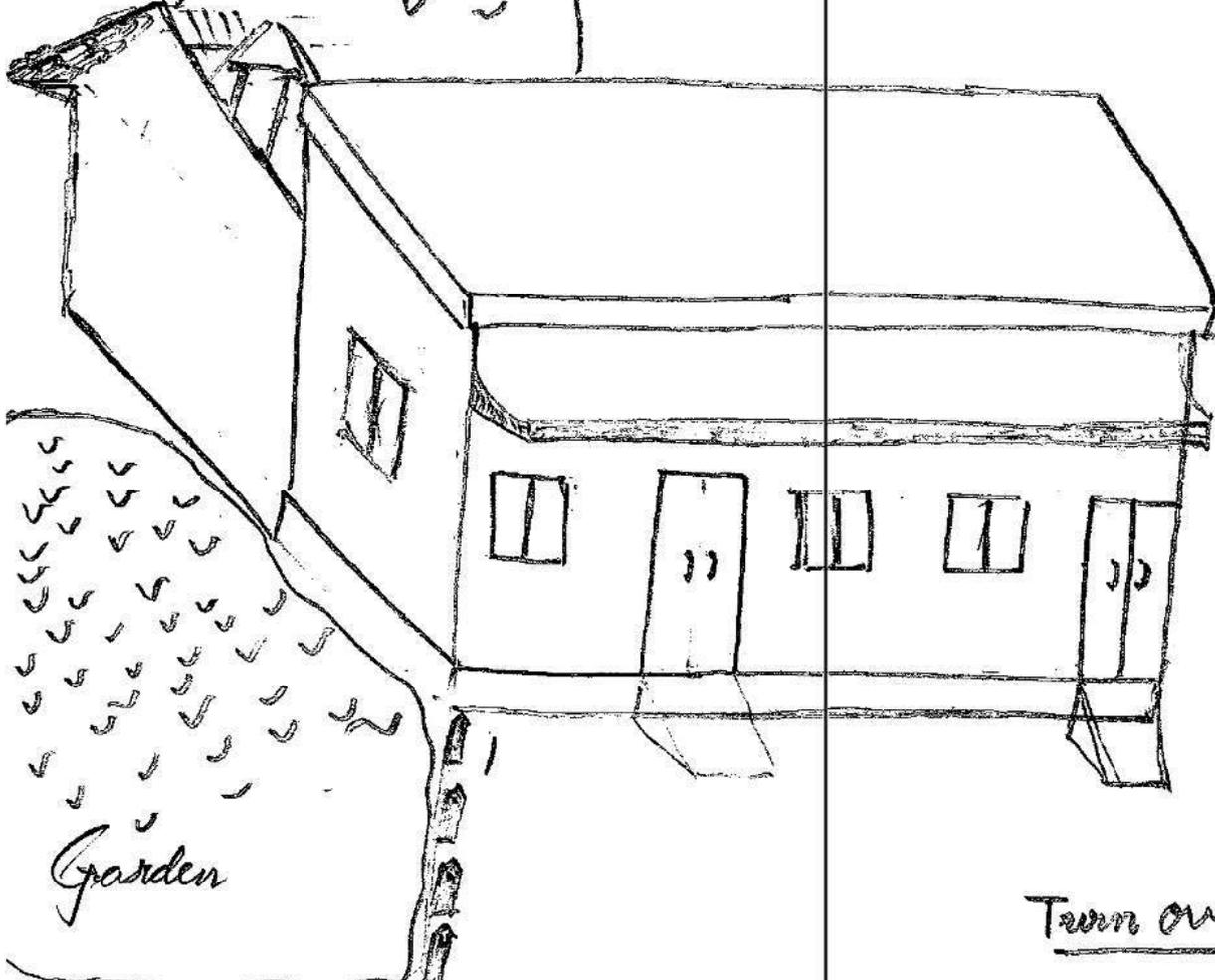
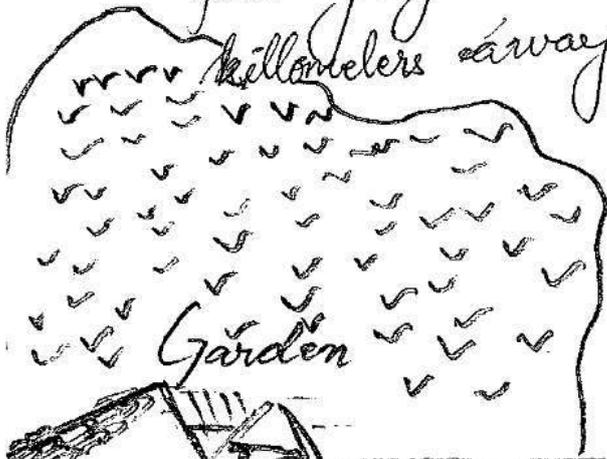


INSTITUTE OF CHRISTIAN DOCTRINE FATHERS' SOCIETY

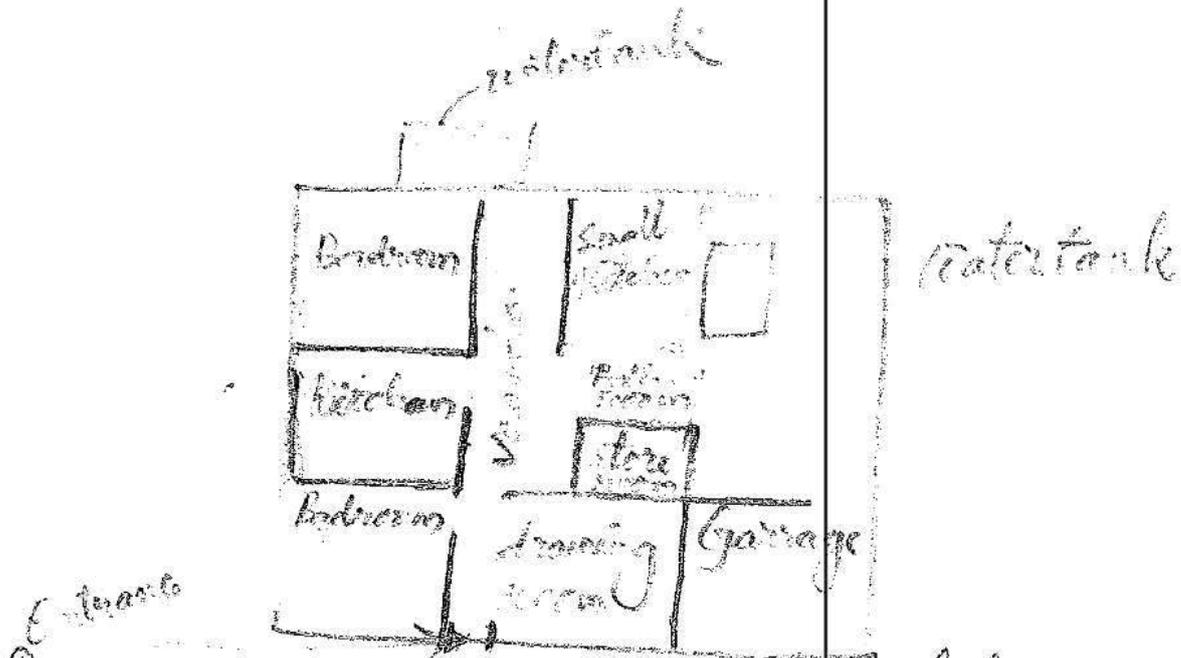
(Christian Doctrine Fathers)

Post Box No.138 - Kumhar Toli, II Lane, Purulia Road  
Ranchi 834001 - JHARKHAND

I am Anil Tirkey, I am twenty one years old.  
my village name is K. B. D farm. Karamunda.  
It is approximately three and half hours of  
journey by train. My village is about four  
kilometers away from my house the town.



Turn over



- 1) At my village I feel very good because my house is just beside the jungle and out of the town. I prefer to be in Jareya because it's out of the city.
- 2)
- 3) Modern : Computer center



# INSTITUTE OF CHRISTIAN DOCTRINE FATHERS' SOCIETY

(Christian Doctrine Fathers)

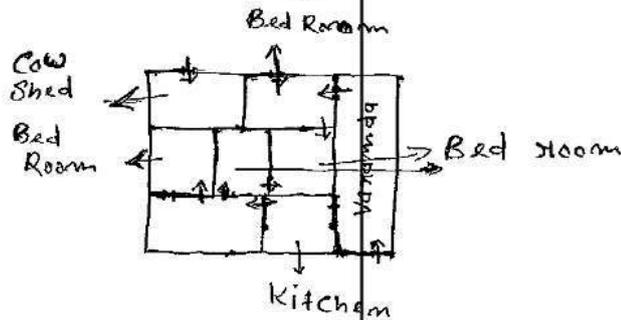
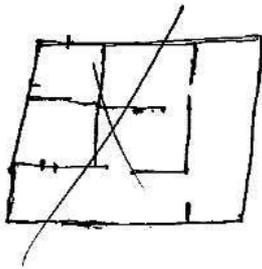
Post Box No.138 - Kumhar Toli, II Lane, Purulia Road  
Ranchi 834001 - JHARKHAND

Name → Maxim xalxo

age → 24

village → Samtoli (Simdega)

distance → Ranchi to Simdega  
by bus four hours.



\* I like my village because we live together like a family, helping another.

\* I prefer to live in Jamaya. It is a silence and peaceful place. I feel that I am living in my village, mostly I prefer Jamaya than Kumartoli.

\* Modern things: mobile, Laptop



**INSTITUTE OF CHRISTIAN DOCTRINE FATHERS' SOCIETY**  
(Christian Doctrine Fathers)

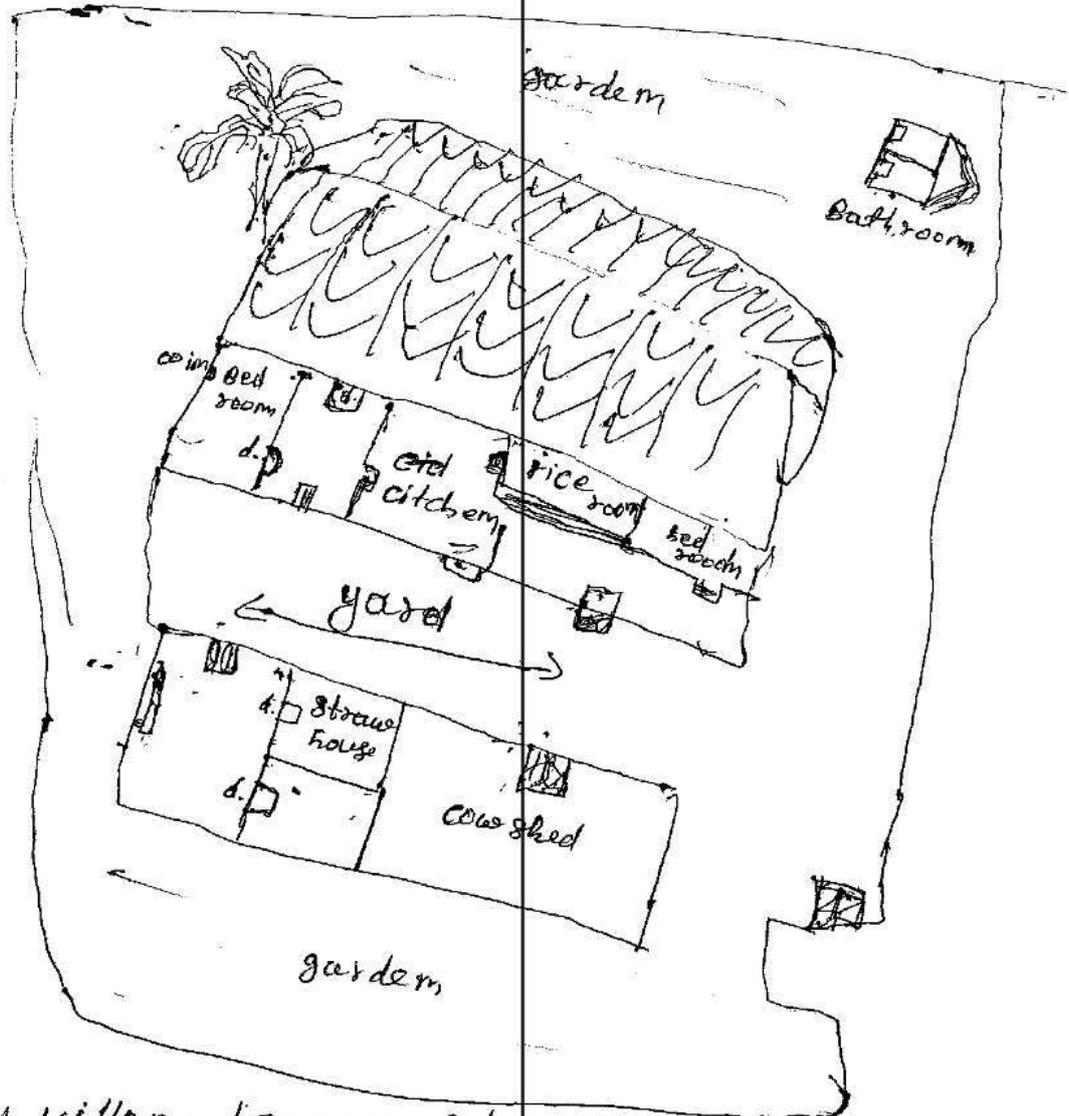
Post Box No.138 - Kumhar Toli, II Lane, Purulia Road  
Ranchi 834001 - JHARKHAND

Name - Kushal Bara

Age - 22

Village - Katimg.

Distance - 154, By bus 3, hours



(i) I like my village because when any feast comes people get together to drink rice beer and dance, also help each other when difficulties come.

(ii) I like Jareya because it is open place, middle of jungle and boundary is quite big.

(iii) Modern things → Computer.



INSTITUTE OF CHRISTIAN DOCTRINE FATHERS' SOCIETY  
(Christian Doctrine Fathers)

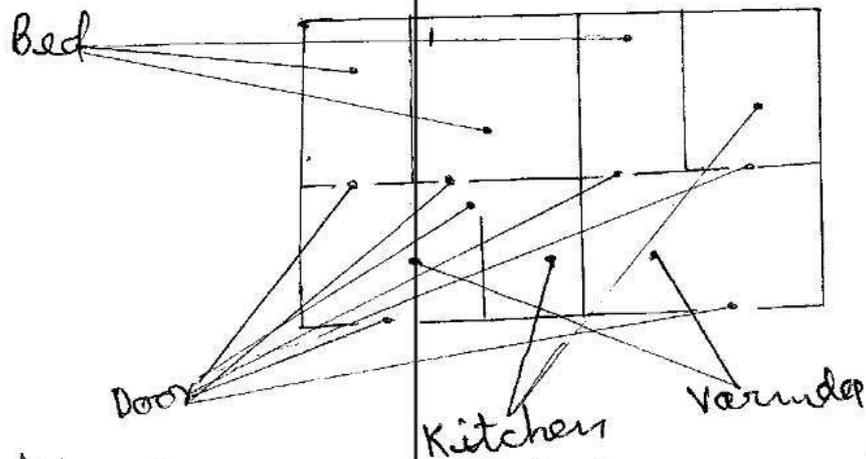
Post Box No. 138 - Kumhar Toli, II Lane, Purulia Road  
Ranchi 834001 - JHARKHAND

Name - Arun Kerketta

Age - 19

Village - Garai Sarna Toli

Distance - about 90 km from  
from Ranchi.



I like village life when there is Holyday or any festival, and marriage party because in this time many come to village who live out of the village.

(2) I like sarees because of good nature and environment.

(3) My morder thing is now a latest smart phone and dress.

## **BIBLIOGRAFIA:**

*G.FERRARO, Rieducazione alla speranza. Patrick geddens planner in India, 1914-1924, Jaca Book, Milano 1998*

*R.COOPER, B.DAWSON, Traditional building of India. Thames and Hudson ldt., London 1998*

*G.H.R. TILLOTSON, The tradition of indian architectures. Yale University Press, London 1989*

*H. SPODEK, Ahmedabad, shock city of twntieth-century India. Indiana University Press, 2011*

*M.TORRI, Storia dell'India, edizioni Laterza , Milano, 2000*

*C.CORREA, Charles Correa Housing and Urbanization, Thames and Hudson ldt., London 2000*

*W.J.R. CURTIS, B.DOSHI, An architecture for India, Mapin Publishment pvt ldt., Ahmedabad,1988*

*P. KROPOTNIK, Campi, fabbriche, officine, Trad. Milano 1975*

*H.MAINE, Village communities, London 1871*

*K.MARX, India, Roma 1993*

*F.FELTRINELLI, Il villaggio indiano, scienza, ideologia e geografia delle sedi, Milano 1981*

*B. SECCHI, prima lezione di Urbanistica, edizioni Laterza , Milano, 2000*

*P.BRIATA, M.BRICOCOLI, C.TEDESCO, Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia, Carocci ed., Roma, 2009*

*A.RONDINONE, India: una geografia politica, Carocci ed., Roma, 2008*

*M.BIGGERI, F.VOLPI, Teoria e politica dell'aiuto allo sviluppo, Franco Angeli ed., Milano, 2006*

*E.BIGNANTE, E.DANSERO, C.SCARPOCCHI, Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale, Franco Angeli ed., Milano, 2002*

*M.TOMMASOLI, Politiche di cooperazione internazionale. Analisi e valutazione, Carocce ed., Roma, 2013*

*S.SIDERI, L'india e gli altri. Nuovi equilibri della gropolitica, ISPI, Roma, 2012*

*XAVIER INSITUTE OF SOCIAL SERVICE (XISS), Jharkhand journal of development and management studies – Vol 1, Catholic Press, Ranchi, 2004*

## **SITOGRAFIA:**

<https://www.unhcr.it>

<https://www.unric.org/it>

<https://www.india.gov.in>

<http://mohua.gov.in/minister/Rao-Inderjit-Singh.php>

[https://services.india.gov.in/service/ministry\\_services?cmd\\_id=2478&ln=en](https://services.india.gov.in/service/ministry_services?cmd_id=2478&ln=en)

<https://cm.jharkhand.gov.in>

<http://www.census2011.co.in/census/city/261-ranchi.html>

<https://ranchi.nic.in/block.htm>

<http://mp.ranchimunicipal.com>

<http://udhd.jharkhand.gov.in/Programs/MPs/Ranchi>

<http://www.socialwatch.org/node>

<https://www.credit-suisse.com/publications/one-articles/news-and-expertise/2012/04/it/an-urbanizing-world.html>

<https://timesofindia.indiatimes.com/city/ranchi/Ranchi-on-fast-track-to-development>

<http://www.yourarticlelibrary.com/education/urban-planning-and-ecological-balance-a-case-study-of-ranchi/41830>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/l-architettura-caratteri-e-modelli-subcontinente-indiano\\_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-architettura-caratteri-e-modelli-subcontinente-indiano_(Il-Mondo-dell'Archeologia))

## **Ringraziamenti:**

Dopo diversi anni, e non poche difficoltà, il momento di concludere il mio percorso di studi e la mia ricerca di tesi è arrivato: scrivere queste frasi di ringraziamento altro non è che un semplice, ma sentito, passaggio conclusivo della mia tesi.

È stato un periodo di profondo apprendimento e cambiamento, non solo a livello culturale, ma anche personale. Scrivere questa tesi ha avuto un forte impatto sulla mia personalità e sulla concezione delle cose più importanti nella vita.

Vorrei spendere due parole di ringraziamento nei confronti di tutte le persone che mi hanno sostenuto e aiutato durante questo periodo.

Prima di tutto, vorrei ringraziare la mia relatrice, la professoressa F. Governa per la sua pazienza e per i suoi consigli preziosi nei miei momenti più difficili, in cui mi ha aiutato ad intraprendere la strada giusta per portare a compimento la mia ricerca.

Un ringraziamento particolare va ad Alice, ai miei genitori ed ai miei fratelli, per i loro saggi consigli ma soprattutto per la loro capacità di ascoltarmi e supportarmi. Siete sempre stati al mio fianco.

Per ultima, ma per nessun motivo meno importante, la mia amica Elena che ha sempre saputo darmi i consigli più lucidi, sia durante le fatiche e lo sconforto che hanno caratterizzato il nostro percorso sia nei momenti di felicità e soddisfazione al raggiungimento del traguardo.

Un sentito grazie a tutti!